

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6237

MILANO

ELISA TRAGEDIA

DI FABIO CLOSIO.

Al Molto Illustre Sig.
IL SIG. NICOLO' DE' SIGN.
MARCHESI DI CLAVESSANA,
Sig. di Rezzo .



IN MESSINA.
Appresso Gio. Francesco Bianco. 1622.
Con licenza de' Superiori.
Ad instantia di Domenico Matarozzi.

Al Molto Illustre Sig. mio, e Padrone
offeruandissimo

IL SIG. NICOLÒ

DE' SIGNORI MARCHESI
DI CLAVESSANA,
Signor di Rezzo.

¶ Arie sono state le cagioni, per le qua
li son mosso à dedicare à V. S. M.
Illustre la presente Tragedia: Mi
spinse prima il desiderio di adornare, ed il-
lustrare il principio delle mie Stampe co'l
chiarissimo nome di lei, che all'antichissima
nobiltà del sangue de' Marchesi di Clavef-
fana, onde descēde agguaglia la nobiltà del-
li reali costumi, & heroiche virtù: S'aggiun-
se à questo il pensare, che si come li primi
frutti, e fiori di qualche giardino, alli più
degni, & cari padroni si mandano; così le
prime opere delle mie Stampe à V. S. M. Ill.
mio singolar Padrone offerir deuo, non per
sodisfare à gli oblighi, che hò con lei, per-
che son tali, che le mie forze non bastano in
parte, non che à pieno à sodisfarli; ma per
mostrarmi con publico testimonio al mondo
per

per seruo di V.S.M.Ill. alla quale fò riueren-
za, e b. l. m. In Messina li 25. Giugno 1622

Di V. S. molto Illustre

Affettionatissimo Seruidore

Gio. Francesco Bianco .

Le Persone, che parlano .

Elisa .

Nutrice .

Timante straniero .

Choro .

Dorindo fratello di Abante Rè di Creta .

Alcasto fratello del Rè di Samo .

Terfilla Cameriera de la Regina di Rhodi .

Ormanno Rè di Rhodi .

Talarco seruo d'Ormanno .

Hirsante Configliero .

Regina di Rhodi .

Cameriera .

Straniero .

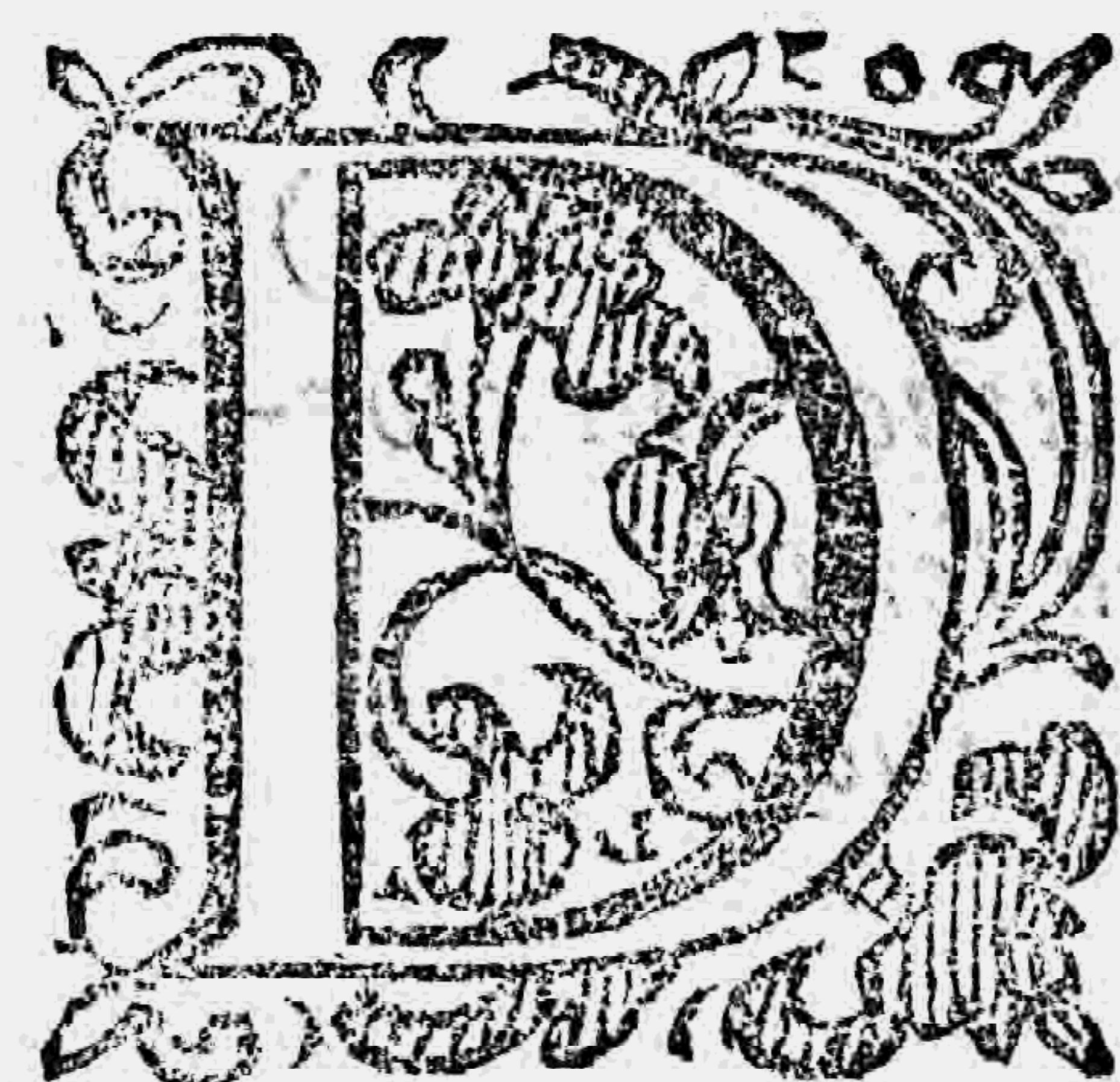
Choro di donne di Cipro .

II
L I S A T R A G E D I A

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Elisa, Nutrice .



D O P O lunga tempesta, e lun-
ga pioggia,
Scopresi amica stella, e'l
ciel sereno ;
Indi chiaro, e tranquillo il
mare ondofo .

*A le notturne tenebre succede
Con ordin fermo la diurna luce .
Ma le tenebre mie son fatte eterne ,
E non spero veder giamai splendore,
Che porga luce al mio viuer dolente :
E la tempesta, ond'è'l mio debil legno
Già gran tempo agitato, ancor non cessa ;
Ma minacciosa insuperbisce, e abonda ;
Ne apparir veggio alcun benigno lume ,
Ond'io possa sperar giamai bonaccia .
Fortuna altrui ministra hor gioie, hor pene,
A me tormenti ogn'hora , e mi fa guerra
Con due contrarij affetti, odio , & amore .*

A

Nut.

Nut. Ecco Elisa à i lamenti : odo la voce
E riconosco i suoi sospiri usati .

Eli. Cara Nutrice mia, compagna fida
De le sventure mie sì varie, e tante,
Accompagna co'l pianto il pianto mio,
Ch'altro à far non ci resta infino à morte :
E questa è homai vicina .

Nut. Io vorrei figlia, (za)
(Che tal chiamarti il grande amor mi sfor-
Sopra gli homeri miei curui, e senili
Softener tutto il duro peso, e graue
De gli affanni communi :
Ma poi che altro dispone
Voler de fati auersi,
Meglio sarà il soffrire
Con pazienza il male,
Che l'affligersi ogn'hora in pianto amaro.

„ Sembra men duro il peso,

„ Se volentier si soffre :

„ Ma qual noua cagione

Fà , che hor più de l'usato

Lagrimesa, e dolente io ti ritrouo ?

Eli. Mancan forse cagioni al mio dolore?

Qual armi hà più l'ingiuriosa sorte,

Onde possa ferirmi? Ab nulla certo

Li resta, eccetto morte . A me non fora

Pena

Pena il morir, poiche morendo viuo ;
Ma rimedio al mio mal sicuro, e presto
Quando (misera me) viuer felice
Con Dorindo sperai nel patrio Regno ;
O pur in Creta, e celebrar le nozze
Tanto bramate, e prolungate tanto ;
Mi veggio ì Rhodi ogn'hor negletta, e priua
Di consiglio, e di speme . In Rhodi io viuo
Con auerso destino ; e'l Rè crudele,
Ch'amico fù fatto nemico amante,
Arde de l'amor mio, Nemico hò il padre;
L'amante, anzi lo sposo, inerme, oppresso
Da ria fortuna : e in duro esilio seco
Passo i giorni, languendo . Ognhor mi sembra
Vedermi auanti lo schernito Abante,
Rifiutato marito, odir la voce,
Che rimproueri à me lo scherno, e l'onta ;
Chiamandomi impudica .

Nut. I Dei pietosi

Forse vn dì cangiaranno in festa, e gioia

Doppo lungo soffrir' i nostri affanni.

Eli. La cosa è in forse ; & io son certa hormai

Essermi il fin d'un mal principio à l'atro.

Nut. Tempra tratanto il tuo dolor' in parte;

E con maniere accorte in dolci modi

Di questo infido Rè le voglie ardenti

A 2

Mitigar

Mitigar tenta, e l'ostinata mente.

Eli. *Come accorta sarò, se Amor Tiranno
Fà forza al mio volere? ò come posso
Non mostrar ad Ormanno ira, e disdegno,
Se mortalmente l'odio?*

„ *Mal si posson celar' odio, & amore.*

Nut. *Mal si posson celar; ma chi gli asconde*

„ *Si apre più ageuol strada, e più sicura*

„ *Da conseguir il fin, ch'egli desia.*

Eli. *S'io mi mostro à costui men de l'usato
Schiua, e ritrosa, haurà per fermo, ch'io
Sia disposta ad amarlo, e l'amor suo,
Ch'odio à par de la morte, homai gradisca:
E già mi par veder, che troppo ardito
(Posto da parte ogni rispetto, e freno,
Ch'amicitia, ò ragion prima li porse)
Hor con lasciui sguardi, hor con sospiri;
E talhor con parole humili, e breui,
Tronche da simulata sua vergogna,
Le indegne voglie sue vada scoprendo:
Talche il giorno soffrir conuiemmi à forza
Mille d'indegno amor' odiosi assalti,
Anzi assalti di morte, e non d'amore.
E quando il Sol nell'Ocean s'asconde,
Allhor, ch'io pur dourei dal mio dolore
Ottener tregua, & obliar le cure*

L'affanna-

*L'affannata mia mente ogn'hor vagando
I riposi mi turba, e mi tien desta:
E ripensando al mio gran mal le piume
Bagno nel pianto amaro, e lagrimando
Souente vado à ritrouar l'Aurora.
Allhor se i languidi occhi al sonno io chiudo
Da spauentosi sogni, e ombre notturne
Son assalita, e s'offre al mio cospetto
Abante in atto minaccioso, e fiero.
E mi souuien, che in questa notte istessa,
Quando il vicino Sol fuggian le stelle,
M'apparue auanti lagrimoso in vista
Pallido nel sembiante, e quasi à forza
M'abbracciaffe pareva; dicendo: indarno
Speri da me fuggire amata Elisa.
Io son Abante. A me ti diede il Cielo;
E di Cipro il buon Rè, che dar potea
Mi ti concesse; empio fratel poi tolse:
Fratello ingiusto, incestuoso amante,
Inimico, e crudel, ond'io ne giunsi
Per souerchio dolor (amando) à morte:
Ma non andrà di sì bel furto altero
Gran tempo; anzi con sorte assai diuersa
La pena ei pagarà, tu mia sarai.
Io per l'horror tutta tremante in voce
Languida rispondea, Colpa d'Amore,*

A 3

E forza

E forza di destin fù il fallir nostro.
 Di tua morte cagion'io non già fui,
 Ne men fù il mio Dorindo: ò se di noi
 Alcun vi hà colpa, io la colpeuol sono:
 Fato acerbo ti estinse; ma se vuoi,
 Ch'ambisiam di tua morte auttori, e rei;
 E vendetta ne brami; almen si sfoghi
 Sopra me sola il conceputo sdegno;
 Perdonisi à Dorindo; ei resti in vita,
 E di lagrime almen mia morte honori.
 Così dissi nel sonno à l'ombra errante;
 La qual perciò tutta crucciosa in vista
 Soggiunse (ohimè) queste parole estreme.
 Ombra errante tradita, anco pur t'amo,
 O bella Elisa. Io non ti dò, ne tolgo
 Il tuo Dorindo. Inviolabil fato,
 S'opponne à i desir vostri: in vn sol giorno
 Ei per sempre vi separa, e vi vnisce.
 Quante brami di pianto, haurai di sangue
 Stille dal tuo ditetto. Vn' hora istessa
 Empierà questa Regia, e questo Regno
 Di lagrime, e di sangue. Apena espresse
 Queste horribili voci, e minacciose
 L'ombra, che à gl'occhi miei sparendo, disse.
 Io me ne vado Elisa: il Sol mi sforza
 Ricourar frà le tenebre. Io restai

Piena

Piena d'horror, di merauiglia, e tema;
 Poi rimembrando il modo, in cui m'apparue
 La minacciosa imago, e le parole,
 Che nel partir mi disse; io tra me feci
 Presagio infauosto de' vicini danni.
 Nut. Son cose vane i sogni, & à gli afflitti
 „ Sogliono esser compagni; e rare volte
 „ A le promesse lor seguon gli effetti:
 „ Il pensier là trascorre, ou'è il timore.
 „ O quante volte l'huom crede vedere,
 „ (Mentre suaue Oblio gli occupa i sensi)
 „ Morti stratij crudeli, atti nefandi,
 „ E mille altre d'horror forme vaganti;
 „ Che à guisa d'ombra, à l'apparir del giorno
 „ Si disperdono in tutto, e restan vote
 „ D'effetto, e i troppo crudeli delusi.
 Eli. Varie de' sogni son le spetie, & hanno
 Da diuerse cagion variij gli effetti.
 Nut. Lascia da parte, ò figlia,
 Di gente otiosa, e vana
 I pensier vani, e folli.
 Eli. Ben posso reputar fallaci, e vane
 D'ombre notturne, ò simulacri erranti
 L'alte promesse, ò le minaccie horrende;
 Ma ìgānar gli occhi proprij, ohime nō posso.
 Ne vano simular quel che ad ognhora

A 4

In chia-

In chiara luce apertamente io veggio:
 Ne posso non sentir acerba doglia
 Del periglio, che doppio à me s'ovra sta.
 Temo (misera me) che Ormanno infido
 A Dorindo non tenda insidie, e inganni
 Nell'honor egualmente, e nella vita.

Nut. Lungi siano da te questi pensieri.

Eli. Da un tradimento solo ogn'altro impara.

Nut. Aprirà forse la fortuna, e'l tempo
 Modo sicuro; onde schiuar si possa
 L'imminente rouina. Eli. Vna sol via
 Resta; e quella mi e nota Et io son pronta
 Per fuggir maggior pena à seguitarla.

„ A nissuno è vietato; à tutti aperto
 „ L'ampio sentier, che ne conduce à morte.

SCENA SECONDA.

Timante solo.

IN fin tutte le cose il caso regge.
 „ Che virtù? Che saper? Son fole, e sogni
 „ Insegna la virtù soffrir altrui
 „ Gli accidenti sinistri, acciò quel male,
 „ Che con la morte al fin termine haurebbe
 „ Sia d'un miser viutente eterna pena.
 „ Dicon questi, che saggi il mondo appella,
 Che

„ Che tra i disaggi la virtù s'affina.
 „ Infelice virtù, s'à nulla gioua:
 „ Virtù saria s'altrui mostrasse il modo,
 „ Non di soffrir, ma di schiuar gli affanni;
 „ Che à soffrirli l'nsegna anco Natura
 „ Con la neccessità dura, e tenace.
 Che gioua à me l'hauer tanti anni, e tanti
 Spesi in seruir con variata sorte,
 E mille cose in seruitù sofferte
 Crudeli, insopportabili, & indegne;
 Sol per vincer (soffrendo)
 La nemica fortuna, e l'empie stelle?
 A tanta pazienza, à tal virtute
 Hor qual premio s'appresta?
 La patria abandonar e'l caro nido,
 Elegger volontario eterno esiglio,
 Seguendo il mio Signor, e'l mio destino.
 Poteuo io ben'hor mai,
 (Accorto fatto per gli esempj altrui)
 Cedere a la fortuna;
 E ridurmi a goder tranquilla pace,
 „ Otio sicuro, e abandonar la Corte,
 „ D'ogni vitio nutrice, e forse madre,
 „ Nido di tradimenti, ampio ricetto,
 „ (Quasi vasto Ocean) d'ogni immonditia;
 Ma l'amor, e'l honor non lo han permesso:
 Troppo

» Troppo è possente amor', purgente è troppo
 » Lo stimolo d'honor: conuien, ch'io segua
 Co' due tiranni il mio destin tiranno.
 » O Corte, anzi pur morte. O Mōdo immōdo;
 » Hà i uoi parte maggior quel, ch'è mē degno.
 Ma che mi doglio? Io non hò forse pronta
 Occasion da compensar gli affanni,
 E i disagi sofferti? Hor non si appresta
 Al mio lungo seruir' ampia mercede?
 Questa, ch'al mio signor, nouella io porto
 D'hauer perduto in vn medesimo tempo
 Il fratello co'l Regno, è forse indegna
 D'honorata mercede?
 Ma che bado io più quì? Sō giūto in Rhodi.
 E me ne auueggio à pena A fè ben pare,
 Che le opre corrispondono à la fama.
 In ogni parte la Città si scorge
 Adorna d'edifitij alti, e superbi:
 E quel, che più la merauiglia accresce,
 E il vasto simulacro, il qual non sembra
 Di persona mortal' opra, ò disegno,
 Ma mostro insieme di natura, e d'arte.
 Fortunato Carete, il qual facesti
 Con la bell'opra de la mole immensa
 Rhodi famosa, e la tua gloria eterna.
 Questa esser dee la Reggia, à quel ch'io posso
 Giu-

Giudicar da' superbi alti lauori;
 E questa, che quì veggio unita gente
 Mi sèbra esser di Rhodi. E bē ch'io chiegga
 Di Dorindo nouella. Amici, io giungo
 Quì peregrino, e bramo hauer contezza
 De Dorindo Cretese.
 Cho. Ei nella Reggia alberga, in quella parte,
 Che co'l giardin confina:
 Ma vedilo colà, che hor'esce à punto.
 Tim. O quanto da quel ch'era egli è diuerso:
 Porta d'alto dolor la fronte impressa,
 Del mal presago, e seco stesso ei parla.

S C E N A T E R Z A.

Dorindo, Timante.

O Fede, ò amicitia. Amico, ò fede (do?
 Hoggi più non si troua. Ormanno è infi-
 Ormanno mi tradisce? Ormanno rompe
 Le leggi d'amicitia? E ingiusto, e fero
 Ardisce violar l'ospitio santo?
 O mio fato crudele,
 Inmutabile eterno:
 Veggio in altrui cangiar voglie, e natura
 Per mia maggior sventura.
 O il mondo e in fine, ò terra, e ciel concordi
 Hoggi

Hoggi sono a' miei danni :

Ma chi è questi, ch'io vedo? Egli è straniero:

A l'habito è di Creta. Abi ch'è Timante.

Tim. Signor, il fido seruo

» (A guisa d'or posto in fornace ardente)

» Ne' disaggi, ne' danni, e ne' perigli

» De l'amato Signor' ognhor s'affina .

» Se ne' tempi felici io vissi teco ,

» Nelle miserie ancor teco esser debbo ;

Ne mai per variar de la fortuna

Io son per variar costumi, e voglie .

Dor. Timante amico fido, assai son lieto

Del venir tuo : de la tua fè sicuro

Mai sempre fui ; com'esser puoi tu certo

De l'amor mio: ma quai del mio germano

Nouvelle mi dai tu ?

Tim. Conformi al tempo .

Dor. Vso è Dorindo à sostener gli affanni

Di nemico destino .

Tim. Al tuo valore ,

Al grande animo tuo costante , e saldo

Non può far violenza incontro acerbo

Di maluaggia fortuna . Il tuo germano

Di questa vital' aura hor più non gode .

Dor. Abante mio fratello ?

Tim. Abante tuo fratello, e Rè di Creta .

Dor.

Dor. Ohime . Che cosa intendo ?

Tim. Il vero vdisti .

Dor. Ma come è morto ?

Tim. Per souerchia doglia .

Dor. Doglia di che ?

Tim. De la perduta Elisa .

Dor. O infelice Dorindo .

Tim. Ancor non sai

L'intiero de' tuoi danni .

Dor. E che più resta ?

Tim. Essendo già lo sfortunato Abante

Vicino à l'ultim' hora ; in van gemendo ,

In van piangendo la bramata sposa ;

Mentre altri lo consola , altri lo prega

A sperar vita, à desiar salute ;

La salute, e la vita egli sprezzando ,

A se stesso crudel, poiche d'intorno

Lagrimante si vidde il Regno tutto

Ne' ministri, e ne' capi, homaj mortale

Fuori mandò queste dolenti voci :

Io moro, e col morir precorro il fato ;

Empio fratel mi uccide . A voi che tanto

Amai sudditi miei, miei veri amici ;

Non come Rè, ma come amico io chieggo

Questo, ch'ultimo sia, gradito dono .

Lascio in mia vece il valoroso, e saggio

Lurcon

Lurcon, che di Corintho hor tien l'impero,
 Acciò sia Rè, sia difensore, e padre
 Di voi miei cittadini amati, e cari:
 Piacciaui d'accretar in luogo mio
 Vn Rè più degno, vn Capitan più forte:
 Non vogliate soffrir, che in questi lidi
 Mai ponga il piede l'infedel Dorindo.
 Piansero amaramente à questi detti;
 Poscia giurar, che inuiolabilmente
 L'estremo suo voler l'ordine estremo
 Haurebbon posto in opra: ei di ciò parue
 Diuenir lieto alquanto, & indi a poco
 Rioppresso dal duolo, e da la morte
 Disse l'ultimo vale, e i lumi chiuse.
 Gli occhi non così tosto Abante chiuse,
 Che spediti a Lurcon fur varij messi,
 Il qual con gente numerosa, e forte
 In Creta venne a vol: ma se ben tosto
 Ei partì di Corintho, arriuò tardi;
 Perche trouò (benche confuso) in arme
 Il popol ricusante esser soggetto
 A Rè straniero; in parte esser disposto
 Viuer' in libertà; parte deuoto
 Al nome tuo, te successor chiamando
 Naturale, e legitimo. Lurcone
 La gran Regia Città d'assedio cinta,
 Ostinato,

Ostinato, esdegnofo,
 Con l'arme, e con la fame
 Spera domar la gente a lui rubella
 Così stanno le cose, A te si aspetta
 Per l'onor, per la patria, e per gli amici
 Prender l'armi Signore.

Dor. A me conuiene
 Pagar co'l sangue proprio il sangue altrui,
 Poi che per mia cagion solo sia sparso:
 Ma se di tanto mal, di tanto danno
 Dorindo è stato autor, è dritto ancora,
 Che auaro egli non sia del proprio sangue.
 Ma vanne à riposar, ch'esser dei stanco
 Del camin lungo: a miglior agio poi
 Co'l tempo, e co'l destino haurem consiglio.
 In tanto il tuo venir gradisco, e lodo.

S C E N A Q V A R T A

Dorindo solo.

Q Val consiglio fia mai, che mi sottragga
 A così graue peso? e doue posso
 Senza vn viuo rossor volger la fronte
 Per aiuto ò conforto? Homai son priuo
 (Misero) d'ogni speme. Abi, che mi gioua
 Amando esser amato, esser signore

Di

Di bella donna amata?
 Se spietato destino
 Con troppo amaro toscò (ohime) contempla
 I miei breui diletti?
 Gli occhi non prendon più riposo ò sonno;
 Pauenta il core oppresso, anzi tradito
 Dal falso Amor, e dal destino auerso:
 E'l mordace pensier, ch'entro l'acceso
 Petto d'impura coscienza il morso
 Del continuo tien d'esto, hor sì m'affligge,
 Ch'io son fuor di me stesso.
 Mà s'hò tolto al fratel l'amata sposa,
 La figlia al Rè di Cipro, a Creta il Rè,
 Il fratello a me stesso; è ben ragione, (te)
 Che'l fratel ch'io schernij, che addussi à mor-
 Mi ricusi fratello: è giusto ancora,
 Ch'io sia da Creta, il cui buon Rege estinsi,
 Scacciato, e per giamai ne' patrij lidi,
 Indegno successor non possa il piede:
 E che la donna amata,
 Che doppo tanto sangue, e tante morti
 Inuolai temerario al mio germano,
 Hor' altri a me col mio medesimo esempio
 Inuoli; e sia lo schernitor schernito.
 Sfortunato Dorindo; hor lieto godi
 Di traditor', e di tiranno il nome:

Ma

Ma tiranno di che? s'esule io uiuo,
 Se dominio non hò, se non hò luogo
 Oue cò'l caro furto io stia sicuro?
 „ Ah doue mai fù traditor sicuro?
 Perche non t'apri ò terra? A che più tardi
 A tranguggiar me fiero, horribil mostro,
 Più d'ogni mostro infame? ò che tard'io
 A torre in mano il ferro, e ad un sol colpo
 Scioglier l'alma dal corpo, amor da l'alma?
 Certo far lo dourei: che meglio fora,
 Che la mia destra istessa mi punisse,
 Che dal Cielo aspettar l'alto castigo:
 Ma il disperato Amor mi tiene in uita,
 Perch' à stratio maggior forse mi serba.

S C E N A Q V I N T A .

Alcasto, Dorindo.

I L vederti Dorindo
 Star solingo, e pensoso,
 Teco steso parlando,
 Il commercio de gli huomini ir fuggendo,
 Segni sono di mente
 Torbida, & inquieta. Io qui da Samo
 Ne venni; e desiai lieto vederti;
 Per goder teco in rammentar' i nostri

B

Viaggi

Viaggi co' disagi, e le honorate
 Proue di grand'amor fatte trà noi;
 Hor ti ritrouo in guisa,
 Che'l vederti m'affligge: e non mi scopri
 L'interna doglia, e le mordaci cure;
 E pur sai, ch'io per te la vita hò cara,
 Che spenderla in tuo prò grato à me fora;
 „ Parla, e confida. Il sospirar non gioua;
 „ Ne può l'huomo tacendo esser' inteso.
 „ Il dolor chiuso entro vno afflitto petto
 „ E proprio a guisa di vorace fiamma,
 „ Che mentre è chiusa più, mentr' è più ascosa
 „ Fà l'incendio maggiore.
 „ Così Torrente rapido, a cui sia
 „ Serrato il varco, le campagne inonda,
 „ Ne ritener lo ponno argini, o sponde,
 „ Che rouina non rechi.

Dor. O sempre amato, & honorato Alcasto,
 Quanto diuerso io son da quel ch'io fui,
 Quando ne andammo insieme uniti errãdo
 Hor per desio di gloria, hor per diletto
 Di veder varie genti, e strane usanze;
 Scorrẽdo i Persi, e gli uni, e gli altri Armeni;
 Quei che beuon l'Eufrate, Arasse, e Tigre,
 Et i campi che'l Nil secondo bagna.
 Non t'è'l posso negar, Alcasto, è vero,

Che

Che da cure mortali, e da immortale
 Affanno, e duol mi trouo oppresso, e vinto;
 Onde hò la compagnia (miserò) a schiuo:
 Amo la solitudine, e non trouo
 Modo da serenar la mente oppressa
 Da nembi ognhor di tempestosa doglia;
 Che, se ben spesso si risolue in pioggia
 Di lagrime; non scema, anzi s'accresce,
 Non già, perch'io de la tua fè sincera,
 Ne del grande amor tuo sempre gradito
 Dubbio tenessi, le moleste cure
 „ T'hò celato sin'hor; ma perche vano
 „ Sempre stimai manifestar quel male,
 „ Che di rimedio è disperato in tutto;
 Il qual, mentre t'è ignoto, non permette,
 Che possi entrar del mio dolore a parte,
 (Se pur merta pietate il dolor mio.)
 Hor la necessitate, il tempo, il luogo,
 Il tuo sincero amor, la nota fede
 M'inducono, e fan forza
 A scopriarti, i pensier, ch'ogn'hor mi sono
 Crudi veltri, o mastini al cuore intorno.
 Alc. Mal ti è noto'l mio amor, se darmi parte
 Del tuo dolor schiuasti. Indarno temi
 Che'l tuo gran mal sia di rimedio priuo,
 Priuo ne fora ben, se stesse ascoso.

B 2

Che

Che mal si può curar' coperta piaga.
 Dor. Già il Sol due volte al bel Mōton di Frisso
 Scaldato hà l'aureo vello, & altrettante
 Soggiornato hà con la Celeste Libra,
 Da che il mio frate Abante (essendo estinto
 Il commun genitor) prese di Creta
 La Corona, e l'impero à se douuto.
 Nella sede Regal non fù si tosto
 Assiso il mio german, che lo richiese
 Il Rè di Cipro d'opportuna aita.
 Era quel Rè da conuicini Regi,
 Congiurati à suoi danni oppresso, e cinto
 Con bellicose quadre in terra, e in mare.
 Concedè Abante à le preghiere altrui
 Quanto potea, diuersi legni armando:
 E per più stabilir co'l Rege amico
 L'amicitia, e la fede; à la mia fede
 De l'impresa l'honor commise, e'l peso.
 Io con ben cento legni armati, e graui
 D'armate genti al suo soccorso giunsi;
 Da l'assedio lo tolsi, e'l fertil Regno
 Assicurai da le nemiche offese.
 Ma, che prò, lasso me, s'altrui schiuai
 Di seruitute il giogo; & io diuenni
 Per l'altrui liberta' soggetto, e seruo?
 Trà le care accoglienze, onde mi volle

Hono-

Honorar quel buon Rè, souente apparue
 Con mio diletto la fanciulla Elisa,
 Vnica figlia sua di beltà rara,
 Di costumi lodeuoli, e giocondi,
 Degna di padre tale, e non indegna
 D'esser di maggior Regno alta Regina.
 Tanto le sue bellezze, & i dolci modi (me
 Piacquero à gli occhi miei, che in viue fia-
 Sentij auamparmi a poco a poco il core.
 Ella (ciò concedendo il tempo, e l'uso)
 Con molta liberta' solea souente,
 Hor' in fenestra, hor nell'aurata loggia
 Mecò sedersi, e gran diletto hauea
 D'udirmi ragginar, e dimandarmi
 Di varie cose; hor sopra il ricco Regno
 De la gran Creta, hor sopra i suoi costumi:
 E mi souiene, ah! rimembranza amara,
 Ch'ella chiese da me più d'una volta;
 Se le donne di Creta eran sì belle,
 Come quelle di Cipro; & io le dissi,
 Che la madre d'Amor regnaua in Cipro.
 Ella di ciò sorrise; ond'io m'accorsi,
 Che grã piacer ne trasse. Hor vëgo a quello
 (Mifero) onde deriua ogn mio male.
 Vn giorno, mentre nel bel volto affissi
 Gli occhi teneua, & hor lodaua gli occhi,

B 3

Hor

Hor la fronte, hor la chioma, hora la bocca,
 Che con dolce parlar le bianche perle
 Con maestà scopriua, io trà me dissi:
 (Con vn sospir, che à l'improuiso uscìo:)
 „ Felice quegli, a cui sei data in sorte.
 Ella al sospiro alzò le luci, & io
 Di pallido color tingendo il volto
 Lo chino a terra; & in vn tratto sento,
 Che un gelido tremor il cuor m'ingombra.
 La bella donna allhor pietosa in vista
 Con la candida man, la fredda mano
 Mi strinse, e mi pregò, ch'io le scopriessi
 La cagion del mio male. Il sangue in tanto,
 Che al soccorso del cuor' era già sceso,
 Tornò tutto su'l volto; onde trasparue
 La uergogna di fuori, e ritardai
 La risposta ad Elisa. Ella tornando
 Con nuoua istanza, e nuoui preghi al fine,
 (Non senza gran rossor) m'astrinse a dirle,
 Che in rimirarla vn mio pensiero interno
 A uiua forza dal suo luogo hauea
 L'anima soleuata, e quasi senza
 Moto, e calor abbandonato il corpo.
 Perciò più desiosa ella diuenne,
 E mi pregò con amorose voci,
 Che l'interna mia cura, e la cagione,

Che

Che in lei mirar mi hauea così turbato
 Palesar le volessi. A me (dicendo)
 Ben dei scoprir il cor; poi ch'io son pronta
 D'ogni tuo mal, Dorindo, esser' à parte.
 O detti auuelenati. Io le risposi:
 Non mi lice scoprir l'interna doglia.
 Qui sospirioso tacqui; Et ella intanto
 Fece argomento da' passati segni
 Di quel ch'era in'effetto; e non le spiacque.
 Ogni opra io feci, usai più volte ogn'arte
 Per celar entro al cuor le fiamme ardenti,
 Poi ch'estinguerle in van tentato hauea;
 „ Ma chi prudente è sì, che celi amore?
 Finalmente l'ardor', il tempo, il luogo,
 E la commodità, ch'ella mi diede
 Spinser la lingua a palesarmi amante.
 Hebbi lieui repulse; à punto quelle,
 „ Che donna amata, riamando suole
 „ Dar' à importuno, ma gradito amante.
 Et oprai sì, ch'ella d'ardor eguale
 Al mio, per me mostrossi essere accesa.
 Hor che m'aggiro io più? con mille, e mille
 Giuramenti trà noi fù stabilito
 Di non sottopor l'alma à nuoua fiamma.
 Ella giunse la destra a la mia destra:
 Io la mia destra ancor di fede in pegno

A 4

Giunsi

Giunsi à la sua di non cangiar giamai
 Amor, donna, voler, per tempo, ò sorte,
 Così stando le cose; ecco s'intende
 Che l'armata nemica in Siria unita,
 S'apparecchiaua a ritornar' in Cipro,
 Per danneggiar quel Regno. Io fui costretto
 Da l'honor proprio, e da l'amico Rege
 Altrui portar, non aspettar la guerra,
 Preuenendo i nemici. In tempo breue
 Le genti rassegnar, munir' i legni
 Fei di Cipro, e di Creta, e a' venti amici
 Spiegai le vele, e de' nemici a vista
 Tosto giunsi, oprai molto, e'n varij assalti,
 Hor vincitor, hor perditor rimasi.
 Mentr'io fui trattenuto in quella guerra,
 E guerra ad altri io feci, a me fù fatta
 Altra guerra, altro danno. Abante in tanto,
 Che per fama commune inteso hauea
 D'Elisa la beltà, la chiese al padre
 In moglie; & ei piegossi a' suoi desiri.
 Il mio germano poi (quasi sperasse
 Darmi lieta nouella) obimè mi diede
 Piena information del fatto intiero
 Con doppie lettere, e con messaggi a posta.
 Pensa hor tu, qual restai, quando mi giunse
 Tal nouella a le orecchie.

Alc.

Alc. Aspra nouella:
 Percossa acerba, e cruda; amaro gioco
 D'ingiurioso Amor, anzi del fato:
 Ma che facesti allhor?
 Dor. Ogni consiglio
 Vano mi parue, e al fin restai confuso.
 Ma persuaso poi da debil speme,
 (Debil speme, e fallace) al fin risoluo
 Con l'armata tornar veloce in Cipro;
 Doue credea, che forse amica sorte
 M'aprisse qualche via da far, ch'Elisa
 Non mai passasse a le fraterne nozze.
 Così mi mossi; e con veloce corso
 Nauigando vna notte (oltre l'usato
 Oscura, e nubilosa) ecco repente,
 Che le guardie notturne a noi fan segno,
 Ch'altr'armata, altri legni habbiam vicini.
 Subito desto io fò gridar a l'arme:
 A l'arme risonar per tutto s'ode;
 Ch'esser crediam de gl'inimici Regi
 Armata insidiosa. In simil guisa
 La nostra, ella stimò nemica armata.
 Onde con suon confuso, e bellicoso
 Di tamburi, e di trombe, horribilmente
 Si diè principio a sanguinosa guerra:
 Che non prima hebbe fin, che'l giorno chiara

Sco-

Scoprifse (abi fiera viſta) horrendo ingãno,
Sanguinoſa vittoria, infame acquiſto.
D'ogni parte veggiam l'onde vermiglie
Di ſangue, e i legni fracaffati, & arſi,
Agitati dal mar', e a poco a poco
Veniam riconoſcendo (abi troppo amara
Riconoſcenza) i legni eſſer di Creta.

Alc. In qual guiſa di Creta? A qual effetto
Solcauan l'ampio mar? ſotto qual duce?

Dor. Duce venia di quelli il buon Tarconte,
Valorofò guerrier, che tra i più fidi
Per lo più fido il mio germano eleſſe.
E lo mandò per la conſorte in Cipro.
Là giunto, e per altrui data la fede,
E nella Regal naue Elifa accolta,
Seco la conducea con regia pompa.
Quando ſperai di tenebroſo fatto,
Di ſanguigna vittoria andar' altero,
Veggio il mare ondeggiar di ſangue ſparſo
Di mille, e mille cittadini eſtinti
Di Creta, e trouo hauer la patria offeſo,
Offeſo il mio fratello, & infiniti
Amici addotti indegnamente a morte.

Alc. Infelice ſucceſſo, horrenda viſta.

Dor. Tra tant' horror, a l'improuiſo arriuò
Nel più ſublime, combattuto legno;

E mi

E mi giunge a l'orecchie vn meſto ſuono
Di gemiti indiſtinti, e di querele.
Subito accorro in quella parte, e veggio
Tra molte donne la mia bella Elifa,
Che ſi dolea con lagrimoſi accenti
Del già ſeguito caſo, e non ſapea
Di cui preda ella foſſe. Hor penſa, quale
Rimas' io, rimas' ella à un punto iſteſſo,
Quando gli occhi aſſiſai ne' ſuo begli occhi,
Et ella in me le belle luci aſſiſe. (to;
Che ti racconto io più? Tra'l duolo, e'l pian-
Tra'l ſãgue, e trà le morti, hebbe ãcor luogo
Amor, e di piacer n'ingombrò l'alma.
Ma fù breue il piacer. Dopo le care
Accoglienze, a narrar mi venne Elifa
Quanto era già ſeguito. Come il padre,
Contra ſua uoglia la mandaua in Creta
Per Conſorte d' Abante; e ch'ella in uano
Hauea ciò reſiutato. Io le riſpoſi:
Coſì dunque trà noi la fe ſi offerua?
Ella ſoggiunſe allhor: Debito freno
Di modeſta vergogna, ò mio Dorinda,
Vietommi il paleſar' i noſtri amori.
Non creder già, ch'eſſer doueſſ' io mai
D'altri, che tua: Io me ne giua in Creta,
Non con diſegno, non, d'eſſer mai ſpoſa,

Ma

Ma cognata d' Abante : e sperai sempre ,
 Ch' iui ancor tu saresti giunto à volo ,
 Preuedendo al bisogno . Indarno Abante
 Sperò del mio voler farfi signore .
 Queste, e molt' altre cose a me narraua
 La bella donna mia, quando la mente
 Tornò volando a la seguita strage ,
 A l' offeso fratello . Hor qui mi trouo
 Da varij affetti combattuto, e vinto.
 Veggio, e vede ciascuno il mio fallire :
 La scusa in apparenza è vana, ò lieue :
 Del mal seguito ognhor mi cruccio, e doglio;
 Amor non mai mi lascia: Ei mi consola ;
 Da lui consiglio io prendo; egli m' esorta ,
 Che con Elisa io mi riduca in Rhodi ;
 Doue Ormanno Rè saggio, e vero amico
 Ne hauria raccolti, e di consiglio, e d' opra
 Hauria dato soccorso à i nostri affanni.
 Più volte (resistendo) amor respinsi;
 Più volte ritornar risolsi in Creta
 Con le nauì, e la preda; e scusar poi
 Me del notturno inuoluntario errore .
 Pensai anco talhor ridurmi in Cipro ;
 E de' seruigi fatti al Rè cortese,
 Chieder' in guiderdon la figlia in moglie :
 Ma mille, e mille ogn' hora Amor non lieui

Diffi.

Difficultà mi proponeua auanti :
 L' importanza del fatto ; il gran disdegno
 De l' offeso fratello ; i graui inditij ,
 Che facceano apparir maggior' il fallo ,
 E creder volontario ; Il gran periglio
 Di perder la mia donna ; il creder certo,
 Che ne gli impeti primi il Rè di Cipro
 Implacabile, e fiero, hauria più tosto
 Dato castigo al mio souerchio ardire ,
 Che concesso perdono : onde risolsi
 Dar tempo al tempo, e ricourar' intanto
 Qui nel Regno d' Ormanno
 La cui gran fede, il cui valor immenso
 In uarij casi , e graui haueua esperto .
 Cò l' suo mezzo sperai del uecchio padre
 Placar lo sdegno, & impetrar perdono
 A un tempo istesso al genero, e à la figlia.
 Ciò facil mi sembraua, essend' Ormanno
 Di supremo ualor d' alta prudenza ,
 Del Rè di Cipro, e del mio frate amico.
 La mia speme accresceua anco il sapere,
 Che graue per l' età, non molto lungi
 Era homai da la morte ; e non hauea,
 Altro ch' Elisa successor del Regno .
 Alc. Ben fondati disegni, ancorche incerto,
 Più de la speme sia talhor l' euento .

Dor.

Dor. Ben sù la speme al tutto incerta, e vana,
 E ben fallaci i miei disegni furon.
 Stabilita la fuga insieme, e'l furto,
 Verso Rhodi drizzar le prore io feci;
 Rimirando con lagrime, e lasciando
 Le infelici reliquie, i legni, e'l sangue
 De l'armata di Creta, e di Cretesi.
 Quì giunti in tempo breue, accolto io fui
 Con molto amor dal valoroso Ormanno;
 A cui del mio venir' esposi poi,
 Con rossor la cagione, e lo richiesi
 Di consiglio, e d'aiuto. Ei che d'amarmi
 Mostrato hauea per manifeste proue,
 Quel consiglio mi diè, che (come amico)
 Darmi doueua, & io l'harei seguito,
 Se non si fosse opposto Amor tiranno.
 Ma, come vidde l'ostinata voglia,
 Pronto si offerse à qualsiuoglia impresa.
 Ogn'opra ei fe, perche l'offeso padre
 Il nostro amore, il nostro error scusasse.
 Ma indarno egli sperò poter piegare
 Del vecchio Re l'ambitiosa mente,
 Di natura implacabile, e più pronta
 A uendicar, che a perdonar l'offesa.
 E mentre pur, ch' al fin si plachi Abante
 Lieue speme mi resta; ecco mi arriua

Infausto

Infausto nuntio, e di sua vita il fine
 Con dolor mi racconta; e ch'ei morendo,
 Me dichiarò de la sua morte autore,
 Altri del Regno herede.
 Alc. Abante dunque,
 Cedendo al fato in sì fiorita etade
 Gli occhi hà già chiusi in sempiterno sonno;
 E del Diadema, e Scettro a te douuto,
 Altri degno hà stimato? e chi fia quegli,
 Ch'audace possessor' a la gran Creta
 Osi mai dar le leggi?
 Dor. Il fier Lurcone,
 Che hora i Corinthi affrena; e già premèdo
 Di Creta i lidi, in duro assedio stringe
 La discorde Città. Giudica hormai,
 Quanto potrà durar' à la difesa
 Contra forte oppressor popol discorde:
 Ma non sai de' miei danni ancor l'intiero
 Tratanto Amor con le nemiche stelle
 Congiura, e aspira al precipitio mio:
 E mentre io son da graui cure oppresso,
 Che uano mi riesce ogni consiglio:
 Ecco, che Ormanno, con l'istesso esempio,
 Ch'io gli hò lasciato, me tradisce, & ama
 La bella Elisa mia.
 Alc. Abi, che mi narri?

Ormanno

Ormanno arde d'amor? amando brama
La bella donna tua?

Dor. L'ama, e talmente
Arde de l'amor suo ch'io, lasso, temo
De l'estremo mio danno

Alc. Abi, ben'è uero,
„ Ch'è conofcer l'huom giuſto
„ Non baſta eſperienza, ò tempo lungo;
„ Ma ciò manifeſtar ſol può la morte.
„ Od' Amor giochi ſtrani.

Dor. E già mi uedo;
(Che permetton così miei falli enormi)
Priuo del Regno, priuo del fratello;
Nemico al Rè di Cipro, in odio à Ormanno,
E in dubio de la donna amata tanto.
Abi qual dolor puote uguagliarſi al mio?
Quinci Amor mi combatte, e quindi honore
Con la mia coſcienza, à cui non poſſo
Celar', ò ſimular l'empio miſfatto.
Veder mi ſembra ognhor l'ombra infelice
De l'offeſo fratello odir la uoce,
Le giuſte accuſe, l'alte ſue querele. (ſto
E ben ch'io ueggia (ohime) che Amor' ingiu-
D'ogni mio mal prima cagion'è ſtato,
Diuiderlo da me non però poſſo.
Anzi frà i miei tormenti, e le mie cure

Pur

Pur ſignoreggia Amore; e'l mio deſtino
Secondo il ſuo coſtume, empio, comanda,
Che Amor puniſca gli amoroſi falli.
Queſta, queſta è la piaga empia, e mortale,
A cui tutti i remedij homai ſon vani
E in breue tempo condurammi a morte.

Alc. Merauiglia, e pietate a vn tempo iſteſſo
Deſtaſti in me, Signor, mentre narraſti
La cagion de' tuoi danni: E reſto ancora
Attonito in veder per quante vie
L'incoſtante fortuna altri conduce
Al mar del pianto, e de la morte al porto.
Erraſti, è uero: E che gli error' ſian graui
„ Non niego. Che ogni error più graue è tãto
„ Quanto poi d'altro error cagion diuiene.
Quello, che pria dir ſi potrebbe errore,
Onde poſcia ſegui l'horribil ſtragge,
Ben è ver, che fù graue; & à ragione
Deue in te generar pietate, e duolo:
Ma, ſe fù inuoluntario il tuo fallire,
Ben degna, & accettabil fia la ſcuſa.
Non così degna, & accettabil poi
Fia d'hauer teco addotta Eliſa in Rhodi,
Mentre doueui in Creta irtene a volo
A far tue ſcuſe, & acquetar lo ſdegno
De l'offeſo fratello: Hor queſto ſembra

C

Dorindo,

Dorindo, assai maggior del primo fallo.
 Ma che? fù il primo inuoluntario, e senza
 Pensier di far offesa al tuo germano;
 „ Nell'altro hauesti Amor, fallace scorta,
 „ Cieca d'occhi, e di mente: Ei nell'oscuro
 Notturmo horror, per non usate vie
 Ti fù duce, e compagno al fatto horrendo;
 Poscia ti spinse al non pensato furto;
 Se furto si dee dir quel, che dal cielo,
 E dal fermo voler de la tua donna
 Era à te destinato. Hora si chiami
 Il tuo furto amoroso, error d'amante,
 „ Ma nõ già senza esempio. Amor, che legge
 „ Mai non volle osseuar tanti, e sì varij
 „ Lasciati al mōdo ne hà, che hormai ne sono,
 Non men che i libri, le memorie piene.
 Spesso di fido amico, e di congiunto
 Per sangue, hà preso il traditor sembianza,
 E fatto cruda, e velenosa piaga.
 Grado d'affinità non si ritroua,
 Oue non habbia Amor qualche vestigio
 Di se lasciato, e violato, e rotte
 Del sangue, e di honestà le leggi, e l'uso.
 Ai spietati tiranni ei pose il freno:
 Vinse i più forti, e vacillar souente
 Fece quei, che stimati eran più saggi:

Ne questo li bastò, ch'anco hebbe ardire
 Congiunger sozzamente huomini, e bruti,
 E che più? non habbiam l'esempio in Cipro
 Che d'insensibil pietra altri s'accese,
 E con essa sfogò sue voglie ardenti?
 „ Troppo è potente Amor; debile è troppo
 „ Questa humana natura. Huom ch'erri spin
 „ D'amorosa passion degno, e di scusa. (to
 „ Quando però non è sì brutto il fallo,
 „ Che i termin di natura ampij, e le leggi
 „ Spregiando rompa, e il ciel prouochi ad ira.
 Amasti bella donna: ella con pari
 Amor' à l'amor tuo ben corrispose:
 L'inuolasti al marito; anzi più tosto
 Al padre istesso. Ancor non hauea visto
 Il promesso marito; ancor intatto
 Di sua verginitade il fiore hauea.
 Potea mutarsi con la figlia il padre:
 Potea placarsi, e consentir' Abante
 D'hauer cognata la promessa sposa.
 Sol fù de l'error tuo prima radice
 „ Amor potente affeto, Alcun ben puote
 „ D'empie stelle schiuar maligni influssi:
 „ Ma frale è la natura. Indarno huom spera
 „ Remedio a quel, ch'è i ciel prescritto, e fermo.
 Amorofo desio, vane speranze

Furon crudi ministri al tuo fallire.

- » *La giouenil etade, in cui non mai*
 » *Rensier canuto, ò buon consiglio hà luogo*
Imperando se forza al tuo volere.
 » *Non può tornar quel ch'è già fatto indietro.*
Ne ti dee sgomentar, che Abante vinto
Da sdegnosa passion nel punto estremo
Habbia chiamato successor Lurcone.
 » *Vsanza è di fortuna opprimer quelli,*
 » *Che vede oppressi: E quando più l'huom cede*
 » *Allhor più lo persegue; ma s'auuiene.*
 » *Ch'altri animosamente a lei s'opponga,*
 » *Finalmente si placa: E quindi nasce*
 » *Che al suo poter non son soggetti i saggi,*
 » *Anzi è soggettar lor. S'Alcasto è teco,*
Come fia teco ancor l'amico Ormanno,
Se di Rhodi, e di Samo fiano unite
Le genti al tuo valor, cò'l nostro aiuto
Dubij di ricourar' il patrio Regno?
Non hauer dubio nò. Quando ricusi
Pace teco Lurcone, allhor faremo
Correr l'Oaxe torbido, e vermiglio
Del sangue di Corinthij, e duri patti
Con pace indegna accetterà Lurcone:
 » *Cò'l tempo intanto, e cò'l destin t'acqueta.*
 Dor. *Abi qual riposo hauer poss'io, s'Amore,*

E de

E de la coscienza il crudo uerme
Fan, ch'io me stesso più non riconosco?
Anzi pur riconosco; ma mutato
D'huomo in un mostro?
Più non son huomo io nò, ne reggo il freno
Del libero voler, che'l ciel mi diede.
Mostro odioso io son, infame esempio
Di miseria, e d'amore.
 Alc. *Mal si graue non è, ne duol si acerbo,*
 » *Che alle gerito al fin non sia dal tempo,*
 » *Che ogni cosa perturba, e tutto acqueta*
 » *Cò'l suo moto inuisibile, e fugace.*
 Dor. *Anzi il mio gran dolor' il tempo accresce.*
Ma presupposto pur, che possa il tempo
Far men graue il dolor, temprar l'affanno
De' già seguiti mali; hor qual speranza
Nel periglio imminente hauer poss'io?
Lascio da parte, ch'io son fuori, e priuo
Del bel Regno di Creta, e senza speme
Di poterui mai più fermar' il piede;
Disperato di mai poter piegare
Del Rè di Cipro l'ostinata mente;
E che pouero, e sol nell'altrui terra,
Hospite sì, ma poco grato io sia;
Qual via, qual modo ritrouar poss'io,
Che ò me l'amor estingua, ò m'apra il varco

A salvar con amor la donna amata?

Alc. *S'estinguer nõ si può la fiamma ardente,
Che te consuma, & arde; almen si tenti
Ogni modo, ogni via, si faccia ogn'opra,
Che s'estingua in altrui. Ormanno forse,
Ch'è di cor si magnanimo, e cortese,
De l'amicitia rammentando i meriti,
E de le tue miserie à pietà mosso,
Porrà tenace freno al suo desio,
Lasciando te con la tua donna in pace.*

Dor. *Debbo dūque accusar (pregādo) Ormāno
D'infido, e disleale? e ricordargli
De la nostra amicitia i pregi, e l'opre?
Abi con qual fronte ciò farò? s'io stesso
Ad esser'empio, à non seuar la fede
Maestro infame li son stato, e guida?
Debbo dolermi (ohime) che come amico
Imitarmi procuri? e i miei vestigi
Seguiti pronto, e il riceuuto esempio?
Ma pur preghisi Ormanno, & ogni proua
Facciassi pur da me con fronte audace.
Credi tu, ch'ei potrà smorzar la fiamma
A voglia sua, s'è ver, come dimostra
„ Che ami la bella Elisa? Amor non esce
„ Del luogo, oue una volta hebbe ricetto,
Se non per morte.*

Alc.

Alc. *Amor cede talhora
„ A ragion, mentre hà luogo in gentil petto.
Dor. Ma più spesso ad Amor cede ragione.
Alc. Si quando è tanto auāti Amor trascorso,
„ Ch'ogni freno ricusi, e non discerna
„ Dal sentiero fallace, e periglioso
„ La via sicura, e certa. A me non sembra
Tanto nell'amor suo sommerso Ormanno,
Che non possa ritrar qualhor gli aggrada
Da questo suo desir l'alma vagante.
Non è (come a te sembra) il forte Ormanno
Vn semplice fanciul non anco usato
A gli amorosi colpi; egli è vicino
Al lustro ottauo di sua etade hormai.
Dor. Che prò, misero me, che Ormanno sia
Giunto co' gli anni, ou' il saper s'acquista,
„ S'Amor nulla distingue, & egualmente
„ I maturi, e gli acerbi, i folli, e i saggi,
„ Come meglio li aggrada, annoda, e scioglie?
Alc. Tutti egualmente a l'amoroso affetto
„ Son soggetti i mortali, & ogn'un piega
„ La, doue lo conduce Amor tiranno:
„ Ma più resiste assai l'huom, che maturo
„ D'età, maturo è di consiglio, e senno,
„ Che quel, che il senno hà con l'etate acerbo.
„ Come debil talhor pianta nouella,*

C 4 La

„ La piegheuale cima a l'aure inchina;
 „ Così molle garzon ne gli anni acerbi
 „ Da vani affetti è trauiato, e spinto:
 „ Ma come a più virile età peruiene,
 „ Allhora a guisa d'alta quercia antica
 „ D'Euro non teme, ò d'Aquilone il fiato.

Dor. Ciò ben è ver, ma se talhor percossa

„ Da souerchio furor di Borea cade,
 „ Che risorga mai più si spera in darno.
 „ E per contrario giouinetta pianta
 „ Più volte cade, e sorge, e spesso gioua
 „ A tenero arboscel picciolo appoggio,
 „ Che gli error suoi reprime, e lo sostiene.

Alc. Pianta, che vinta dal furor de' venti

„ Erra, cadendo, indi viuace sorge
 „ Sempre del primo error vestigio serba,
 „ E l'alta cima a quella parte inchina.

Più che non si douea cosa mortale

Amò la moglie Ormanno, e seco visse
(Dal dì, che Amor propitio, e'l cielo amico

Ambi congiunse) di voler concorde,

Fin che affissò nella tua vaga Elisa

Gli occhi, allhor di pietà molli, hor d'amore.

Quello fù l'error primo, e il primo amore;

Questo non chiamo amor, ma error secòdo.

„ Vna sol volta s'ama. Amor non puote

„ In

„ In parti esser diuiso. In simil guisa

„ A due corpi non può dar vita vn'alma.

Do. Questo i me prouo io bē; ma che mi gioua,

Se in altri opra altrimenti Amor proteruo?

Incerta è la speranza, e'l mio mal certo.

Ma presupposto pur, che Ormanno vinto

Da ragion, da amicitia, e da la dolce

Memoria del piacer, ch'egli hebbe vn tempo

Con l'amata Regina, e bella, e saggia,

Ponga il freno a i desiri, ond'io non habbia

Al cor di gelosia l'iniquo verme,

Che farò, lasso, poi? Dourò mai sempre,

Eful dal patrio Regno, hospite odioso,

Et amante infelice, i giorni breui

Del viuer mio trar sospirando in Rhodi?

Io che di Rè son nato, Io che di cento

Città, se ben non hebbi in man lo scettro,

Hebbi quasi l'impero, hor non hò luogo,

Oue da l'odio altrui con la mia donna

Possa viuer sicuro? ah duro fato.

Alc. Duro fato per certo: e pur conuiene

„ Accomodarsi al fato. Ad una ad una

„ Le acerbe piaghe medicar si denno.

„ Viene in vn punto il male, e pur richiede

„ Lungo spatio la cura.

„ Tale incurabil sembra,

Che

„ Che rimedio, e salute

„ Al fin gli reca il tempo.

Dor. Io ben saprei,

(Quando de miei sol danni il graue peso
M'aggrauasse) sottrarmi à tanto incarco;

Ma l'hauer' altri à parte

De le miserie mie, e l'esser'io

De le miserie altrui causa, e sostegno,

(Debil sostegno, e frale)

Mi tronca ogni disegno .

„ Talhor chi da fortuna acerba oppresso

„ Trouossi, per uscir al fin di guai

„ Si diede in preda à morte. A me vietato

(Misero) anco è il morire;

Che à la salute altrui conuien, ch'io pensi.

Alc. D'ogni cosa l'estrema esser dee morte .

Tratanto à racquistar' il patrio Regno

Pensiam con l'arme : Et auuenir potrebbe ,

Che al fin dal tempo persuaso, e vinto

Da natural pietà, temprasse in parte

Il Rè di Cipro, il conceputo sdegno :

E doue hor senza Regno, esule, e priuo

D'ogni aiuto, e conforto affatto sei,

Al diletto Cipro, e à la gran Creta

Dessi un giorno le leggi.

Dor. O fido Alcasto,

O mio

O mia verace amico, e sempre amico

Nelle fortune liete, e nelle auerse .

Gradisco i tuoi consigli, e i detti lodo :

In te sol spero ; à te del viuer mio

Lascio il gouerno: hor tu mi guida, e reggi

Perche bisogno hò ben d'appoggio, e guida.

E mentre io vado à varie cure intento,

E di nuouo lo stato intendo a pieno,

E i successi di Creta; a te non sia

Graue, attender' al varco il Rè di Rhodi,

Che il tempo vola, & ogni indugio è danno.

Alc. Talhor l'altrui saper precorre il tempo .

S C E N A S E S T A .

Alcasto solo .

H Or che puote amicitia? Io venni in Rho

Sol per desio di riueder l'amico (di

Dopo assentia sì lunga, e in rammentando

In tranquill'otio, i già passati errori,

Goder de l'amicitia i dolci frutti

Dopo vn lungo digiuno . Hor son costretto

Da l'istessa amicitia entrar' à parte

„ De le miserie sue . Graue è il dolore,

„ Che del mal de l'amico

„ Il fido amico sente,

„ Che

„ Che legge d'amicitia a ciò lo sforza,
 „ Amasi a gran ragione,
 „ Poiche del fortunato Policrate
 „ Per varij segni il rio destin preuide
 „ Volle pria ricusar d'esser gli amico,
 „ Ch'esser poscia costretto entrar' a parte
 „ De le miserie altrui. Ma non già lice
 „ Hor l'istesso à me far, ch'egli già fece.
 Perch'ei lasciò l'amico
 Nella felicità pria, che cadesse
 Nella miseria antiueduta, & io
 Nel bisogno maggior lo lascierei,
 Con vergognosa macchia
 D'infame Cavalier, d'amico indegno.
 „ Ma chi fia più, che homai si merauigli
 „ De le forze d'Amor? Hor, che non puote?
 „ Qual'ingegno, qual forza, ò qual ragione
 „ Resiste al suo poter? Ama Dorindo
 La bella Elisa: e mentre brama in merto
 Chiederla de' seruigi al padre fatti,
 Abante (preuenendo) a se l'impetra.
 Onde il german s'affligge; e dal destino
 Guidato al fin la inuola; e mentre spera
 (Da ogn'altra speme abandonato in tutto)
 Trouar quiete, e sicurezza in Rhodi,
 Estabile amicitia in Rè si saggio,

Amor

Amor s'opponne, e i suoi disegni rompe,
 E lo ripon d'ogni miseria al fondo.
 „ Ecco il giuditio human come spesso erra.
 „ Se fra tanta amicitia, e tanta fede
 „ Hà luogo amor, che più sperar ne resta?
 „ Rotte le legi, e i bei costumi estinti
 „ Affatto hor sono. Abi che le cose humane
 „ Reggon le stelle, e quel ch'è in ciel prescritto
 „ Immutabile è forza al fin che segua.
 „ Ma, che dico io? Non può far forza il cielo
 „ Al libero voler, ch'è a noi concesso.
 „ Errano quei, che a le celesti rote
 „ Fanno il nostro voler soggetto, e seruo.
 „ Con fine ineuitabile, e fatale.
 Hor che farà Dorindo in terra esterna,
 „ Esul dal patrio Regno? Io fatto hò come
 „ Perito in arte medica far suole,
 „ Che vedendo l'ifermo in gran periglio
 „ Tuttauia li dà speme, e à lui fa lieue
 „ Quel mal, ch'ei già senza rimedio hà scorto
 Per me non resti già, ch'egli di Creta
 Habbia il donuto scettro. Il Rè nimico
 Vedrà quanto potran le forse nostre,
 Quanto vera amicitia.
 Così d'Ormanno trauiar l'affetto
 Potes'io, come spero in giorni breui

Ripor

Ripor nel patrio seggio il buon Dorindo.
 Oprar mi gioua ogni preghiera, e ogn' arte,
 E se vane saranno arti, e preghiere,
 (Quando non basti per Dorindo, Oaxe)
 Farò correr di sangue Eso, & Inessa.

S C E N A S E T T I M A.

Terfilla.

Qual si vidde giamai simile al mio
 Pensier folle, amor vano, e senza speme;
 Tacer languendo, e tener chiuso il male,
 Esser sempre vicina al mio bel foco,
 E morir agghiacciando? Amo, infelice,
 Ardo, & ardendo pero,
 E palesar non oso
 Le mie fiamme viuaci;
 Ne chieder vita a chi mi dà la morte.
 Che dico io morte? Ei non hà colpa alcuna
 Nel mio morire: Io di me stessa sono
 Empia, e cruda homicida,
 Che il male ascondo, e non dimando aiuto,
 Timida troppo, e rispettosa amante.
 Strana foggia d'amore. Indarno accuso
 L'amato mio signore: inuan mi doglio
 De la sua crudeltà, se nulla chieggio.

Se

Se di hauermi ferita
 Egli non sà, ne vede:
 Se non le chieggio aita,
 Come può dar rimedio al mio dolore?
 Strana foggia d'amore.
 Forse il mio mal vedendo,
 Sapendo la cagione,
 E in atto supplicheuole, e tremante
 Vedendomi languir, chieder mercede,
 Potria del mio dolor sentir pietade.
 Abi speranze fallaci: ò pensier lieui
 A che pur lusingate i miei desiri?
 Ama Dorindo, & arde
 Per altra equal d'amore,
 Ma di merto maggiore.
 „ Non dee seruo aguagliarsi al suo Signore.
 „ Ma che dico io? nell'amorosa scola
 „ Non è distinction d'ordine, ò grado.
 S'ama talhora in rozza veste humile,
 Vn vago viso, vn ragionar soaue,
 Vna beltà modesta,
 Vna simplicità pura, e non finta.
 Talhor le selue, e i monti attenti vdiro
 Amoroze querele in dolci accenti
 Di persona di sangue illustre, e d'opre:
 Souente amica stella

Ne

Ne i monti, e nelle selue
 Congiunse in egual giogo
 Due di sorte inegual, d'amor eguali.
 » Non prescisse in amar termine, ò legge
 » Amor' ; e lice a ciascheduno amare,
 » E tentar sua fortuna. Osa Tersilla;
 Prendi l'occasione hora, che puoi ;
 Palesa l'amor tuo : forse la sorte
 Secondarà l'ardire . Almen Dorindo
 Haurà in grado l'amor, se non l'amante.
 Forse l'amante ancor . Ma s'egli a caso
 (Che verisimil sembra) a sdegno prende
 L'amor mio, se mi scaccia, e mi dà nome
 Di temeraria, e d'impudica amante :
 Se mi mostra i suoi mertì, e i miei demerti.
 Con la inegualità del nostro stato.
 Come potrò soffrir le irate voci ?
 Doue potrò celarmi ? Hor non saranno
 Tutte le sue parole acuti strali ?
 Auelenati strali al cor' afflitto,
 Strali di morte (ohimè) pungenti, e crudi ?
 E doue hor stò sospesa
 (Benche con leggerissima speranza)
 Allhor fatta sicura
 Del mio vano sperar, de l'odio altrui
 Morirò disperata ? ò più d'ogn'altra

Torment

Tormentata Tersilla . Hor ben si proua
 » In te , che veramente è amaro amore .
 Abi che troppo alto ascende
 Il tuo nobil desire :
 » Sai ch'è temeritate ogni speranza,
 » Allhor che di gran lunga auanza il merto.
 Lascia lascia l'impresa ,
 E le voglie già nate, e le nascenti
 Opprimi, e seca : E mentre amor t'alletta
 Con l'infido splendor de la sua face ,
 Da lui volgi veloce il piè fugace ;
 » Che tanto ei noce al fin, quant'hor diletta .
 Ma doue fuggirò, s'ouunque io vado
 Il bello idolo mio mi veggio auanti ?
 Altra più fortunata ,
 A cui tanto non fosse il fato auerso ,
 Terrebbe a gran ventura
 L'esser sempre vicina al caro oggetto,
 Mirar le sue bellezze, e udir il suono
 De le angeliche sue dolci parole ;
 A me quel che douria
 Diletto partorir , genera noia ;
 Poiche sperar , & aspettar non lice
 Al mio nobil desir' altro che morte .
 Meglio , meglio sarà morir tacendo ,
 E offender me , per non offender lui ,

D

Ch'io

Ch'io ben conosco, ah! laſſa.
L'humile mia fortuna, e i meriti altrui.

C H O R O .

Quando l'incomprensibile, & eterno
Increato, infinito, e immenso Amore
Diede forma à l'informe, e le confuse
Cose da vano inordinato errore
Prima agitate, in vn sol giro interno,
Con magistero, & ordine richiuſe;
E l'alma al corpo infuſe,
La mente à l'alma, onde ſi guida, e regge
L'eccelſa mole eterna,
Vna, e ſimile ad vn, che la gouerna
Con ordin retto, e inuiolabil legge;
Eſſendo tutto amor perfetto amante,
Amor l'induſſe à far tante opre, e tante.
Ei le cose viſibili, e le ſode,
Che prime fur nella ſua idea create,
Con debiti legami, e mezzi vnio:
Queſte fur con Amor coſi legate,
Ch'vna per l'altra ſi mantiene, e gode.
Eterna di voler coſtante, e pio.
Trà lor nulla è di rio,
E il nodo loro è sì tenace, e forte,
Che da vecchiezza, ò tempo

Scio-

Sciogliet mai non ſi può tardi, ò per tempo:
E con merauigliosa eterna ſorte
Le cose per natura in ſe discordi
Tiene in dolce amicitia Amor concordi.
L'alta mole animata è coſi bella
Perfetta è sì, che il nobil magiſtero
Humana mente imaginar non puote.
Le parti hanno vn ſol fin puro, e ſincero
Benche varie in ſe ſteſſe, e queſta, e quella
Obediſce al voler de le alte rote.
Le quai per ſtrade ignote
A l'humano giuditio (ancor che audace;
E à penetrarle intento)
Forman dolce armonia, dolce concerto,
Con eterna concordia, eterna pace:
E in ciò perpetuamente li mantiene
Amor primiero auctor, ſupremo bene.
Amor, che in amar ſol ſi nutre, e paſce,
Ei, che forma, e natura al tutto diede,
Ei discordi legò con sì bell' arte,
Fà che l'humido aſcende, e toſto riede
A l'origine ſua, poiche rinaſce;
Dal greue il greue mai non ſi diparte:
E s'in eccelſa parte
Si genera talhor forma terrena,
Non vien prima creata,

D 2

Che

Che Amor con legge eterna inuiolata,
 Ond'ha l'origin sua tosto la mena:
 Così lieue vapor' igneo, ò ventoso
 Cerca co'l proprio suo sede, e riposo.
 Riconosce ciascuno il proprio loco;
 E benche di natura sian di scorde
 Pur'insieme gli vnisce amor perfetto:
 Onde auuien, che souente anco s'accorde
 Vnitamente terra, aria, acqua, e foco,
 A formar di più oggetti vn solo oggetto.
 Quinci il lucido, e netto
 Metallo è generato; in cui concorre
 L'altrui discordia vnita;
 Quindi di varie gemme è l'infinita
 Copia: così mentre il ciel copre, e scorre
 Col suo maschio valor, la terra abonda
 Di varij parti ognhor madre feconda.
 Se dunque Amor, di quanto abbraccia il Cielo.
 Architetto sublime, eterno amante
 Regge, e guida le cose eccelse, e l'ime:
 Se crescon con Amor fiori, herbe, e piante;
 Se talhor tra'l rigor d'inuido gelo
 Stendon con più vigor l'altere cime;
 Che l'odio non opprime
 Mai la virtù, s'Amor la segue, ò scorge;
 Questa superba Reggia,
 Che

(Che in vasto mar d'alte miserie ondeggia,
 Hor che l'odio ver lei viuace sorge)
 Vittorioso Amor purghi, e difenda
 In guisa tal, che ognhor più lieta splenda.
 Incomprensibil sapienza eterna,
 Celeste Amore, e santo,
 Che co'gli aspetti varij, e varij giri,
 Humili tuoi ministri, hor gioia, hor pianto
 Diuersamente spiri, Amor verace,
 Spira trà questi Heroi perpetua pace.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Ormanno solo.



Hi non è nell'inferno
 Pena uguale a la mia,
 Ne tra viuenti è alcuno
 Che brami uscìr di vita,
 Ch'io non l'auanzi in de-
 siar la morte.

E non è tra gli amanti,
 Chi sia di me più mostruoso amante,
 Misero, io mi consumo, e sono à guisa

Di T antalo, e di T itio. Ha T itio sempre
 Nelle viscere sue l'acuto rostro
 De l'affamato augello; à cui non mai
 Vien meno il cibo, e pur hà fame eterna.
 Amor fatto Auoltore è del mio core,
 Lo frange, lo tormenta, e in lui si pasce,
 Ne satie veggio mai sue brame ingorde.
 T antalo arde di sete, e le fugaci
 Acque ben vede, e s'affatica indarno
 Quelle toccar con le assetate labia:
 Ardo di sete anch'io, benche diuersa
 Da la sete di T antalo. Hò vicino
 Chi estinguer la potria: ma (lasso) io sono
 Soggetto à peggior sorte.
 Eterna è la sua pena; e temprar mai
 Non puossi; inuiolabile è il destino.
 Col destino ei s'acqueta; e per long'uso
 Conoscer può, che'l desiar' è vano.
 Io (misero) di sete ardendo pero;
 L'acqua hò non lungi, e chi può darmi aita,
 Ne decreto del ciel pietà mi vieta;
 E pur pietà non trovo.
 La cagion del mio male, e chi può dargli
 „ Remedio è in mio poter: Permeso è à tutti
 „ Per se saluar' oprar forza, & ingegno.
 Violenza, & inganno usar potrei

Per

Per la propria salute, e pur non oso.
 Etna nelle sulfuree atre cauerne
 Tanto incendio non nutre, e tanto ardore,
 Se d'Austro le percuote horrido fiato;
 Onde talhor co' suoi muggiti horrendi
 Vome vn monte altri monti, atri Torrenti
 D'accesa fiamma, che la Terra, e'l mare
 Arde, e le fere, e i muti pesci occide,
 Quanto è (misero me) l'ardente foco,
 Ch'entro al mio petto viue; & è nutrito,
 Et accresciuto ogn'hor da varij venti
 De pensier varij, da lo sdegno altrui,
 Dal dispregio crudel, da l'odio giusto,
 Che giustamente ogn'hor mi porta Elisa:
 Ne la difficoltà di grande impresa,
 Ne il rispetto d'amico amato vn tempo,
 Ne l'honor proprio i miei desiri affrena.
 Ma, che farò? morirò dunque amando,
 E desiando (ohime) quel che potrei,
 S'io volessi, goder? Abi, che dico io?
 „ Non si chiama goder nell'amoroso
 „ Regno, ne posseder la cosa amata,
 „ Se di quella il voler non si possiede.
 Fortunato Dorindo, e sopra ogn'altro
 Felice, poiche riamato, amando
 Cogli trà mille spine aspre, e pungenti

D 4

Del

*Del tuo furtiuo amor frutti soauì.
 Pouertà dolce, auenturoso Esiglio
 Ben può chiamarsi il tuo. Misero Ormanno,
 Morirai dunque disperato, amando,
 O tradirai l'amico? In ogni parte,
 Ou'io mi volga (ohime) cinto mi veggio
 Di miserie infinite . Ecco il germano
 Del Rè del fertil Samo. O quanto graue
 M'è il vederlo, e l'udirlo.*

*Strani effetti d'amore. Amai Dorindo
 Quanto amar si poteua, hor l'odio in guisa,
 Che non solo mi offende il veder lui
 Ma l'aspetto d'Alcasto anco m'è graue:
 E quanto io miro intorno, e quanto intendo,
 Che di Dorindo à rammentar m'astriua,
 Mortalmente m'offende; e pur mi sforza
 Honor, e coscienza
 Veder quel che mi spiace,
 Vdir quel che mi affligge,
 E ricoprir l'affanno, e mentir voglie .*

S C E N A S E C O N D A.

Alcasto, Ormanno,

S *Ian sempre al tuo voler le Stelle amiche
 Inuitto Rè di Rhodi .*

Orm. Il ciel felice

Altre.

*Altretantote renda ò forte Alcasto.
 Del tuo venir' à questa Regia amica
 Il Regno tutto in se gioisce, à cui
 Ornamento, e splendor per te s'accresce
 Sempre ch'io miro te, verder mi sembra
 L'amico mio Dorindo : in cotal guisa
 Sete vniti in amor, ch'io l'un nell'altro
 Con diletto rimito.*

Alc. Il venir mio

*Fù debito d'amor : che sia gradito
 E di tua cortesia ben degno effetto.
 Se Ormanno ama Dorindo, egli non cede
 Ad Ormanno in amor ; & è ben dritto,
 Ch'ami si forte Rè, si fido amico.
 Terzo io son in amor, se non ricusi
 Me di pregio inegual, trà tanti mertì :
 E questo sia per me non lieue acquisto.*

*Orm. L'acquisto è mio, e da quel dì lo fei,
 Che in questa Regia di venir degnasti,
 Che fia sempre col Rè pronta, e col Regno
 In tuo seruigio . A tuoi gran pregi Alcasto
 Non si aguaglia alcun preggio .*

Alc. E tua mercede .

*Orm. Anzi tuo merto; alqual si aggiungon'anco
 I mertì di Dorindo, ilqual vorrei
 Poder sottrarre à le moleste cure,*

Che

Che l'affliggon' ognhora, e veder cinta
L'honorata sua fronte

D'aurea Corona, e dar le leggi à Creta.

Alc. Egli n'è certo; e ne' suoi nuoui affanni

Gradirà con l'affetto anco l'effetto.

Spera in te solo; in te confida, e crede

Sol poter per tua mano

Proueder' à suoi mali.

Orm. Ohime. Piacesse al ciel, che à me concesso

Fosse il poter sottrarlo à graue incarco.

Alc. La tua sola pietate

Potrà porgerli aita.

Orm. O punture mortali. Et in che guisa

Poss'io far ciò?

Alc. Co'l voler solo.

Orm. Abi, abi.

Alc. Inteso haurai, come cedendo al fato

Abante, che già die le leggi à Creta

Vinto da sdegno, ha del paterno scettro

Altri herede lasciato, il fratel priuo.

Orm. Tutto questo mi è noto: E come il Regno

E homai sossopra, e di Corintho il Rè

Splender fa d'armi in ogni parte i lidi.

Alc. Brama Dorindo hauer da te soccorso;

Con numerosa gente insene in Creta.

Io sarò seco a racquistar con l'armi

Il Regno a lui douuto.

Orm. Comincio a respirar. Sagace auuiso:

Approuo il suo disegno; il Regno mio

È suo: comandi, & obedito fia:

E se vuol ch'io lo segua, eccomi pronto.

Alc. Di magnanimo Rè cortese offerta;

E qual couiensi a valoroso amico.

Orm. Aprasi il mio Tesoro: ei ne disponga,

Secondo il suo voler: habbia arme, e genti,

E buon numero ancor di armati legni:

Affretti egli l'andar; che sempre apporta

Inestimabil danno ogni dimora,

Oue il periglio è graue.

Alc. Ei sol ciò brama,

Come lo brama ancor la bella Elisa,

A cui lungo souerchio hor forse sembra

L'indugio a le sue nozze.

Orm. Ohime dolente.

Dunque pensa Dorindo in dubia guerra

Condur la bella Elisa?

In perigli euidenti ei dunque vuole

Veder l'amata donna?

Alc. Amor, che a ciò l'induce

Li darà tal vigor, e forza tale,

Che sicuro il farà d'ogni periglio.

Orm. Amor è cieco Duce.

*Ma faccia il suo voler l'amico; e vada
 Con quella compagnia, con quell'honore
 Che si deue al suo merto; e se gradisce
 Il mio venir', io sarò seco ancora
 A parte della gloria, e del periglio,
 Che in me il vigor primiero ancor nō langue:
 Quindi vedrà Dorindo
 Quanto può confidar' in fido amico.
 Alc. Il tuo pronto voler, la stabil fede
 Non hanno eguale, e'l tuo tenace amore.
 Orm. Dritto estimi: E s'apirti il cor potessi
 Vedresti in esso impressi
 I medesmi pensier, le istesse cure
 De l'amico Dorindo.
 Alc. Io lo credo, e Dorindo anco n'è certo.
 Orm. Ne haurà co'l tēpo ancor segni più certi.
 Alc. E souerchio ogni segno, ou'è gran fede.
 Orm. Hor sarà mio pensier, ch'egli sen vada
 A così giusta, & honorata impresa
 Con degnacompania de' più pregiati
 Guerrieri, e con quel numero maggiore
 D'armati legni, che per noi potrassi.
 Ben si deue al suo merto, e al suo valore,
 A l'honor nostro, a intercessor si grande.
 Alc. Tua cortesia, nostre speranze aguaglia.
 Orm. Stia l'amico in riposo; altrui la cura
 Lasci tratanto, e tu con lui t'acqueta.*

S C E N A T E R Z A.

Alcasto solo.

CHi d'Ormanno veder potesse aperto
 Il cor chiaro vedria, quanto è diuerso
 Da quel, che in viso hor mostra:
 Quanto diuersamente
 Suonan le sue parole:
 Quanto gli è stato graue vdir, ch'Elisa
 Brami in Creta ridursi, e lasciar Rhodi,
 Se finta è la pietate,
 Non son finti i sospiri:
 Ma la cagion del sospirar'è finta.
 Scaldi pur di sospiri ardenti il cielo,
 Bagni d'amare lagrime la terra,
 Pur che i promessi aiuti al fin non neghi.
 Non può negarli nò: D'un Rè si saggio
 Ciò temer non si dee. Quel che Amor vieta
 Quel che ragion non fa, far allo honore;
 Et auerrà, che da le voglie indegne
 Vergognoso rispetto al fin l'affreni.
 Senza dargli a veder l'altrui sospetto,
 Credo hauer molto oprato: indarno haurei
 Tentato ogn'altra via, senza irritare,
 Contra noi, di costui l'odio, e lo sdegno.
 Hò molte cose in breui detti accolte.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Ormanno, Talarco.

A Hi ben fù infauſto, & infelice il giorno
 In cui giungeſti, Alcaſto, à queſti lidi:
 Poi che ſol per mio danno
 Eſſer giunto m'auuedo.
 O detti auuelenati:
 O ferite mortali.
 O conſiglio crudel, da cui dipende
 La vicina mia morte.
 Partirà dunque Eliſa?
 O amara partita. O Eliſa, Eliſa.
 Felice me s'io non ti haueſſi mai
 Veduto, ne veduto, ò conoſciuto
 Haueſſi il tuo Dorindo.
 Potrò dunque io ſoffrire,
 Che da me ti allontani, ſenza ſpeme
 Di mai più riuederti? Abi come poſſo
 Impedirti il partire?
 O amara partita.
 O perigliſo punto. O amore, ò fato.
 Ma che farò? Debb'io forſi ſcoprirmi
 In un me deſmo tempo
 Et amante, e nemico?
 Nemico di Dorindo,

Et

Et amante d'Eliſa?
 Abi, che offendo in un tempo,
 E l'amata, e l'amico:
 Ma ſopra ogn'altra coſa il proprio honore.
 Duro paſſo, e mortale.
 Debb'io forſe ſeguirſi?
 Ma con qual ſpeme, ohimè?
 Con qual fronte, infelice?
 Come ſoffrir potrei
 Vederla ogn'hora, à l'altrui fianco a ſiſa,
 Far mille vezzi al ſuo gradito amante,
 Me non mai rimirando, ò ſe mirando,
 Farlo con occhi diſdegnati, e ſchiui?
 Ah non farà già vero. A quali indegni
 Penſieri hor mi trasporti inguſto Amore?
 Baſtiti empio, e crudele,
 Di hauermi fatto amante,
 Miſero più d'ogni infelice amante;
 Senza volermi addurre,
 Per mia vergogna, e ſcherno,
 (Quaſi vil prigioniero, ò ſeruo indegno)
 Al tuo trionfo auanti.
 „ Qual maggior pena (ohime) trouar ſi puote,
 „ Che amar d'ona, che odia? E non ſolo odia,
 „ Ma il cor tiene impiegato in altra parte?
 Hor che farò Talarco? Io vedrò dunque
 Lungi

Lungi andarne da me la bella Elisa,
E non morirò d'affanno? Abi qual consiglio
Mi porgi in tal estremo?

Tal. Signor, chiede consiglio indarno quegli,
„ Che il mal conosce, e'l precipitio scorge,
„ E corre volontario à morte indegna.

Orm. Veggio il mto precipitio, e'l mal conosco:
Ma nol posso schiuar. Serpendo è giunta
La piaga à tal; che nel mio core hà fatte
Assai ferme radici, assai profonde;
Si che sueller la indarno io tento, e bramo.

Tal. Piaga al mondo non è, ne mal sì acerbo,
„ Che non habbia remedio, eccetto morte.
„ Questa à tutti è commune, ò presto, ò tardi:
„ Ma talhor' anco à morte altri s'oppone
„ Co'l valor, e con l'arte, e la respinge:
„ Schiuar già non la può, ma ritardarla
„ Ben gli è permesso. Ad ogni infermo sembra
„ Mentre è oppresso dal male, il mal più graue
„ Di quel che sia in effetto. Altrui la cura
„ Tocca di sua salute: ei prestar deue
„ Al medico perito, il voler solo.

Orm. E qual sarà medico pio, che prenda
Pensier di mia salute? & à cui posso
La uergognosa mia piaga scoprire?

Tal. Vergognosa è la morte allhora quando
„ Vien

Vien da coperta piaga. Io non già uoglio,
Che ad alcun tu la scopra: basta solo
Che a me sia manifesta. A te si aspetta
Prestar dal canto tuo quel che tu puoi;
Medico esser vogl'io, pur che tu uogli
A la salute tua prender riparo.
„ Che parte è di salute il desiarla,
„ Chieder l'aiuto, & a la cura esporfi,
Orm. A te solo hò più uolte i desir miei
Talarco, aperti, e da te solo io chiesi,
Hor' aiuto, hor consiglio al mio dolore;
Benche con lieue speme, essendo il male
Pestifero, e mortale;
Venne poscia a scemarsi a poco a poco
La debile speranza:
Colpa del mio destin, ch'ogn'hor mi rese
Elisa men pietosa, ogn'hor più cruda.
Hor, che dal tuo parlar in me risorge
La speme oppressa, e col consiglio, & opra
T'offri medico amico a la mia piaga;
In tuo poter, nelle tue man ripongo
Il voler, la salute, anzi la vita.
Tal. Signor, se il mal, che insopportabil sembra,
Brami in breue sanar, son due le vie,
Per le quai puoi ciò far', & è ciascuna
Per se sicura: l'una è ageuol molto;
E L'altra

L'altra più faticosa alquanto, e dura:
 La prima è solo in tuo poter, e puoi,
 Senza mezzo adoprar, per te seguirla;
 Nell'altra huopo ti fia, l'aiuto altrui.
 Se per te stesso medicar uorrai
 La piaga tua, senz'altrui mezzo, & opra,
 Co'l libero uoler, che'l Ciel ti diede,
 Puoi per te stesso liberarti affatto
 Da questo tuo pensier, da queste tue
 Cure amorose, disponendo l'alma
 A lasciar di amar più la bella Elisa.
 Orm. Come poss'io far ciò, se il Ciel mi sforza
 Ad amarla, e seguirla? sol può morte
 Trar da la mente mia la bella imago.
 Abi non si può far resistenza al fato.
 Tal. Non è soggetta non l'anima nostra
 „ De' Cieli a' uarij moti. Vsan gli amanti
 „ Dar la colpa al destino, & a le stelle
 „ De' lor sciocchi pensier (se'l duol gli opprime)
 „ A' quai sol uana elettion gli adduce:
 Ma sia com'esser uol; poiche a te sembra
 Impresa assai difficile il ritrarre
 Da le reti d'Amor l'incauto piede
 Vediam, se ancor l'altro rimedio è vano.
 Speri Signor, poter piegar giamai
 De l'amata tua donna à tuoi desiri

Il duro cor, mentre Dorindo è in vita?
 S'hai tal speme, t'inganni. Amor, che strinse
 Con durissimo laccio i fidi amanti,
 Non vuol, ch'alcun li sciolga, eccetto morte.
 Orm. Che dunque poss'io far? e qual mi resta
 Speranza homai?
 Tal. Vna sol speme.
 Orm. E quale?
 Tal. La morte di Dorindo. Eterno fia,
 Mentre viurà Dorindo il tuo dolore.
 Orm. Hò d'aspettar', e desiar la morte
 D'un amico sì fido, e sì pregiato?
 Tal. Non aspettar la dei; ma desiendo
 Affrettarla, se brami uscìr di guai.
 Orm. Di Dorindo homicida esser debb'io
 Non lo sappia la terra, il Ciel no'l voglia.
 Tal. Per la propria salute à ogn'un permesso
 „ E l'oprar forza, e inganno, altrui dar morte,
 „ Per togliersi a la morte. Hor se rifiuti
 Questo rimedio, il tuo sperar' è vano.
 Orm. Vccidere, e tradire un tanto amico?
 Vn' hospite sì degno, un'huom sì forte?
 Vn da fortuna in mille guise oppresso,
 Se ben felice sol può farlo Elisa?
 Abi, abi, l'opra è tropp'empia: il passo è duro.
 Ma dato pur, che indegnamente a morte

Io conduca Dorindo, e dia cagione
 D'eterno pianto à lei, che tanto l'ama.
 Come potrò goder la donna amata;
 Come farò, che l'amor mio gradisca,
 Se d'abborrimi, & odiarmi a morte
 A lei darò cagion con l'altrui morte?
 Se l'amante a lei tolgo, e se la priuo
 Di allegrezza, e piacer, sperar debb'io,
 Che di me poscia diuenuta amante,
 Me faccia lieto, ou'io lei fò dolente?
 Tal. La donna è cosa mobil per natura;
 „ E spesso il tempo fà cangiar pensiero
 „ A i più saggi, a i più forti, e volger suole
 „ In odio eterno un ben feruente amore,
 „ E cangiar in amor odio, e disdegno.
 Haurà cagione, haurà ragione Elisa,
 Se priua si vedrà del suo diletto
 Di viuer mesta, e lagrimosa un tempo:
 Ma finalmente conuerrà che ceda
 A la necessità dura, e tenace:
 E ponendo in oblio le andate cure
 Si disponga ad amarti. Egli è ben vero,
 Che se vorrai condur l'amico a morte,
 Miglior consiglio, e più sicuro io stimo
 Farlo con modi occulti, e in guisa tale,
 Ch'ella de l'altrui morte auttor crudele
 Te

Te non comprenda, & a ragion si lagni.
 Orm. Abi qual delitto è lungo tempo occulto?
 „ Il tempo innumerabile, e fugace
 „ Tutte le cose occulte al fin palesa.
 Tal. E le palesi il tempo lungo occulta.
 „ Se palese ogni fallo, ogni delitto
 „ Fosse, in cui cade l'huomo al peccar lieue,
 „ Rarisarebbon quei, che appresso il mondo
 „ Non apparisser rei di mille colpe:
 „ E molti, che innocenti, e giusti hor sono
 „ Stimati, e trà purpurei ricchi manti
 „ Sono ammirati, e riueriti insieme;
 „ Ammirati sarian, non riueriti,
 „ Se le brutture lor, che copre il manto
 „ Di virtù simulata, e finte voglie,
 „ Trasparisser di fuori a gli occhi nostri.
 „ A Dio solo è permesso il saper tutto,
 „ Il veder tutto, e penetrare i cori.
 Orm. O quanto amari sono i tuoi diletti.
 Quanto amari i tuoi frutti Amore infido.
 Che farò? tradirò, darò la morte
 A sì fedel amico oppresso, e vinto
 Da nemica fortuna? il qual se stesso,
 L'amata donna, e la sua propria vita
 A la mia fè commise? il qual me solo
 Per più fedel trà cento amici elesse?
 E 3 Tal.

Tal. *S'ei tradito hà il fratel, s'egli l'hà priuo
 Co'l priuarlo di donna, anco di vita,
 E ben ragion, che con l'istesso esempio,
 E di donna, e di vita altri lui priui:
 Te forse hà Gioue al suo castigo eletto,
 Et Amor n'è ministro.*

Orm. *Ahi duro passo.*

Tal. *Via più dura è la morte.*

Orm. *E dura, e acerba;*

„ *Ma è fin d'ogni tormento.*

Tal. *E d'ogni gioia.*

Orm. *Breui le gioie son, lung'h'i tormenti.*

Tal. *Sempre il mal lūgo sembra, il gioir breue.*

Orm. *Infelice è il gioir sempre in timore.*

Tal. *E felice il languir sempre in speranza.*

Orm. *La speme è incerta al ben, al mal è certa.*

Tal. *Non hà fermezza il tempo: inceto è quāto*

„ *Dal futuro dipende.*

Orm. *Vn breue affanno*

„ *Non può ben compensar vn gioir lungo.*

Tal. *Ne può lungo languir compensar quanto*

„ *Vale vn breue diletto.*

Orm. *Hor presupposto,*

Che al disegno crudel la mente io pieghi,

Qual ti sembra Talarco ageuol modo

Di condurlo ad effetto?

Tal.

Tal. *Io dissi pria,*

Che a te tocca prestar il voler solo;

Al medico l'ingegno in sieme, e l'opra.

Quando nella tua mente haurai prefisso,

Che Dorindo al fin pera, io sarò quegli,

Che insieme impiegherò l'opra, e'l consiglio,

Per l'effetto bramato.

Orm. *Hor vanne dunque,*

E pensa il modo; io pensarò tratanto

„ *Quel, che far mi conuenga. Ogni ricordo*

„ *Di silentio seruar' in sì gran fatto*

„ *Fora souerchio a leal seruo accorto.*

S C E N A Q V I N T A.

Ormanno solo.

A *Hi, che vaglion le pompe, e i vani ho-
 nori?*

„ *Che gioua il Regal manto, e'l Regio scettro*

„ *Co'l titolo Regal, se insieme uniti*

„ *Sueller da l'alma vn'importuno affetto*

„ *Non ponno, ò serenar la mente oppressa*

„ *Da improuiso dolor? Altro non sono*

„ *Le Corone, e gli Scettri, e i Regij manti,*

„ *Che nomi vani, di splendor più vano*

„ *Coperti, che in breue hora il caso inuola.*

A me, che gioua hauer il Regal nome,

E 4

Il dominio

Il dominio d'un Regno assai potente,
 L'esser amato da' vicini Regi,
 Da' lontani temuto; hauer con l'armi
 Fatto mille honorati acquisti, e mille
 Spoglie, e trofei quì reportati a' tempi,
 E i popoli soggetti hauer difeso
 Con la nemica offesa; e stabilito
 A questo Regno una perpetua pace:
 S'io (misero) mi trouo in guerra eterna:
 Se tra tanti, che a miei seruigi ogn'hora
 Assiston pronti, alcun non è, che sappia
 Dar remedio, ò consiglio al mio gran male:
 S'io che tanti difesi, e tanti offesi,
 Me da me stesso, e da le voglie indegne,
 Che m'opprimon mai sēpre, hor non difendo:
 Se i mal nati desiri io non opprimo:
 Misero, che farò? Sono a duello
 Nel dubio petto mio Amor', e honore,
 Due potenti nemici armati, e forti,
 Da furor, e ragion condotti sono;
 L'arme sono i pensier mobili, e pronti;
 Giudice la fortuna; incerto il fine. (re,
 Ma temo (ohime) che al fin preuaglia Amo-
 E morte sia del vincitor il pregio.

S C E N A S E S T A.

Regina, Tersilla.

H Or che dici Tersilla? A te non sembra
 Dura la sorte mia? non hò cagione
 Di distillarmi in pianto (ohime) s'io veggio,
 Che senza mio demerto altri mi sprezza?
 Se mutato il voler, se il primo ardore
 D'Ormanno mio, s'è già conuerso in gelo?
 Ter. Regina, in me medesima io prouo, e sento
 Il medesimo dolor, l'istesso affanno,
 Che a te sì fieramente il cuor trafigge:
 Ma quanto esser potrà, che conoscesti
 Di mutato voler non dubij segni
 Nel saggio Rè?

Reg. Da l'infelice giorno,
 Che con la preda sua Dorindo giunse
 In questo Regno: ah fosse al ciel piaciuto,
 Che i nostri lidi ei non hauesse mai
 Calcati. Da quel giorno infausto, i miei
 Graui danni anteuiddi, Et indi a poco
 I miei tristi presagij hebbero effetto.

Ter. Che ti diede cagion di sospettare
 Tepidezza d'amor?

Reg. La bella Elisa,
 Che con maggior pietà, con maggior segni
 D'a

D'amor'egli raccolse,
 Che à donna esterna, e d'un sì caro amico
 Sposa non si doueua. Egli è ben vero,
 Che quell'ardente amor, ch'io ti diceua
 Tepido molto prima era già fatto
 Per antiche cagioni:

Ma non tanto però, ch'egli obliasse
 D'esser consorte mio, ch'ei mi abborrissi,
 Come al presente fa. Se non mi amaua,
 Non mi scherniua almeno, & io viuea,
 Se non felice, almen non senza speme;
 Ne geloso sospetto, ò timor vano
 Mi teneuan sollecita, e dolente.

Ter. Se t'amò tanto, e in tanto pregio tenne
 Vn tempo Ormanno, come puote in lui
 Intepidirsi, e minuir l'ardore,
 „ Se ben fondato amor sempre s'auanza?

Reg. Benche mi doglia il ritoccar le antiche
 Mie piaghe indarno; e senza speme alcuna
 Di poterle sanar; pur non ricuso
 La cagion del mio mal farti palesè.

Ter. Talhor s'alleggia, ò si sospende il duolo
 „ Mentre a fida persona altri'l comparte.

Reg. Il mio buon genitor, che le feroci
 Genti d'Epiro in giuste leggi affrena;
 Poi, che de l'età mia giunta mi vidde

Al fin

Al fin del terzo lustro, hebbe in pensiero
 Concedermi in consorte al Rè de Parthi
 Nella Corte Regal del padre mio
 Trouossi allhora il giouanetto Ormanno,
 Che di nobil virtù, di gloria eterna
 Bramoso, era trascorso in varie parti,
 Varie genti vedute, e varie usanze;
 E ridotto al fin nel grand'Epiro,
 Fu dal buon Rè con quell'honor raccolto,
 Che ad ambi conueniasi. Iui ei s'accese
 De l'amor mio, ne me lo tenne ascoso.
 Piacquemi, ch'ei m'amasse; ancorche allhora
 Non sentissi per lui fiamma d'amore:
 Et hauendomi al Rè richiesta in moglie
 Hebbe ripulsa inaspettata, & aspra:
 Ei vinto da l'amore, e da lo sdegno
 Pensò (poi ch'eran vani affatto i preghi)
 O prar l'arte, e la forza; e ricoprendo
 Sotto aspetto diuerso i suoi disegni,
 Attese il tempo, e'l luogo. Vn dì, ch'io volli
 Gir per breue diporto ad vn giardino
 Da la Città non lungi, ei, quasi l'ampo,
 Inaspettato, e temerario amante,
 Nel sentiero m'assalse: e mentre indarno
 Soccorso io chiedo, e lagrimando grido,
 Ei verso il mar mi adduce, ou' era in punto
 Velocissimo

*Velocissimo legno . In tanto giunse
 Con molti armati il mio fratel Feroldo;
 Il qual, mentre con l'armi irato tenta
 Al troppo audace inuolator ritormi,
 „ Ecco ucciso ne resta . Amor', e sdegno ,
 „ (Che soglion raddoppiar le forze altrui)
 Dier la vittoria al mio nemico, amante.
 Con mio doppio dolor ; io restai preda
 D'Ormano:ei trà le braccia al fin m'accolse
 Nellaurata Trireme; e in un momento
 Fe dar le vele al vento, e i remi a le acque,
 E hauendo al nauigar propitie l'onde,
 Giungemmo, quasi a volo in questi lidi .
 Ter. Dura condition del nostro sesso ,
 „ Miseria uniuersale , ingiusta lege;
 „ Poiche ne sforza ir peregrine errando ,
 „ Secondar l'altrui voglie, e viuer lungi
 „ Da gli amati parenti, e da la cara
 „ Patria; e son rare, a quai permetta il Cielo
 „ Là chiuder gli occhi, oue gli aperser pria.
 Reg. Tosto, ch'io giunsi in Rhodi egli mi chiese
 Perdono, humil, de l'amorosa forza,
 Scusando con amor' il suo fallire .
 Qui mi fece sua sposa; e qui mi cinse
 Il crin d'aurea corona; hauendo il padre
 Terminato i suoi giorni . Io seppi poi,
 Che'l*

*Che'l mio buon genitor, da doppia offesa
 Irritato, e sdegnato, alzando al cielo
 Gli occhi (ancor lagrimosi) a Giove porte
 Queste preghiere hauea :
 Vendica, eterno padre onnipotente ,
 E sopra Ormanno, e sopra i figli ancora
 La doppia ingiuria, e il riceuto danno.
 Ter. Fur per souerchio sdegno ingiusti i preghi.
 „ Chieder non si dee mai d'alcun' oltraggio
 „ Sopra i giusti, e gl'ingiusti ugual vendetta.
 Reg. Io per l'amor, che mi portaua Ormanno,
 „ (Come di donna è natural costume)
 Posi in breue in oblia la patria, e'l padre ,
 E del miser fratel l'acerba morte ;
 Lieta viuendo, e mi stimai felice
 Per alcun tempo; e resi gratie al cielo ,
 Che con huomo sì degno, e di sì raro
 Valor dotato, e di costumi honesti
 Mi hauesse accompagnata. Et non volea
 Più di quel, ch'io volessi; e'l suo volere
 Era a me ferma legge. In così lieto
 Stato, rendea talhor' il buon' Ormanno
 Vn sol pensier dolente.
 Ch', ò mia colpa, ò pur sua seco infconda
 Migiacqui un tēpo: Ei prole hauer bramādo,
 Spesso del rio destin meco si dolse.*

Di concorde voler io viffi secco,
 Finche tre volte il Sol rapido corse
 Per l'obliquo sentier gli usati segni.
 Quando mi auuedo, e' l'fò palese à Ormāno,
 Che di steril seconda essendo fatta,
 Grauida io mi ritrouo. Ei lieto corse
 A render gratie à Gioue: E giunto poi
 Di partorir' il tempo; egli bramando,
 (Abi voglia infauſta) di ſaper qual fine
 Foſſe al parto preſcritto, ò buono, ò rio.
 Mandò veloce vn ſuo fidato in Delſo;
 Il qual tornando poſcia ambidue reſe,
 Con le riſpoſte minaccioſe, e horrende,
 Oltremodo dolenti.
 Giunſe in tempo, ch'io già data à la luce
 Vna fanciulla hauea, che inditij daua
 Di futura beltà. Gran merauiglia
 Mi diede nel vederla vn ſegno impreſſo
 Nell' humero ſiniſtro, il qual ſembr aua
 Vn' aduſta Cometa, e che fu poi
 Creduto infauſto ſegno. Il meſſo diſſe,
 Che a le dimande ſue l'Oracol diede
 Riſpoſta infauſta: e queſti furo i detti.
 Ormanno haurà la deſiata prole,
 Ma ſeco cangiarà coſtumi, e forte.
 Non ſaprà il nato ancor chiamarlo padre,

Quan-

Quando d'ambe le luci il farà priuo,
 E ſeco caderà di Rodi il Regno.
 Penſa hor tu, qual d'Ormanno il dolor foſſe
 In udir tai minaccie. Amor chiedea
 Vnito con pietà, ch'ei non uſaſſe
 Verſo il ſangue innocente atto crudele:
 Da l'altra parte il vaticinio horrendo,
 De la patria l'amor, e di ſe ſteſſo
 L'empiean di tema, e lo rende an dubbioſo:
 Dubbioſo al fin l'altrui conſiglio ei volle,
 Conſiglio empio, e crudel, in cui riſoſe
 Di eſſer ſpietato, e condannar la figlia
 Innocente a la morte. Impoſe toſto
 A l'iſteſſo meſſaggio, il cui nome era
 Biran, che la gettaſſe in grembo a l'onde.
 Ter. Abi di padre bramatoſo opra ſpietata.
 Ma che fece Birano?
 Reg. Ei da me venne,
 Et il tutto pregato al fin m'aperſe
 Non ſenza ſuo cordoglio. Hor penſa s'io
 In quel punto mi doſſi: allhor ſtimai
 Lieue dolor del partorir l'affanno
 Preſſo quello, che madre amante ſoffre,
 Perdendo i cari figli. Io fui vicina
 A morirne di pena: al fin riſoſi
 Lagrimando pregar' il fido ſeruo,

Che

Che perdonasse a l'innocente, e seco
 Poscia fuggendo in parti assai remote
 La facesse nutrir. Ei che à pietate
 Del mio graue dolor s'era già mosso,
 Piegossi al mio volere; & io li diedi
 Gran somma d'oro, e à la fanciulla appesi
 Gemme di ricco pregio al collo intorno.
 Ma che giuommi (ohime) se in van sperai:
 Se fur vani i miei voti, e i miei desiri?
 Partì Birano, & una Naue ascese,
 Che pur allhor' hauea spiegate a i venti
 Le vele, e volto ad Alessandria il corso.
 E per messaggio fido a me palese
 Fece la fuga, e il modo. Io ne fui lieta,
 Ma in breue il mio piacer cangiassi in doglia,
 Perche mentr'io speraua vdir più liete
 Nouelle (ohime) de l'ifelice parto,
 Ecco non dubbia fama il mio cor fiede,
 Che la Naue è sommersa; hauendo hauuto,
 E da' venti, e da l'onde horrendo assalto;
 E che le genti son dal mare absorte:
 Onde il miser Birano,
 In vece di sottrare a morte acerba
 L'innocente mia figlia,
 A l'istesso destin si sottopose
 Di morte ingiuriosa; & ambi furo,
 (Ohime)

(Ohime) d'ingordi pesci esca infelice.
 Ormanno intanto, che tornar non vide
 Biran restò dolente, e credè poi
 Opra mia l'altrui fuga: onde di sdegno
 Meco acceso mostrossi.
 Ter. E chi nouella
 „ Del naufragio portò? Talhor la fama
 „ E fallace non men, che sia loquace
 Reg. Abi, quanto amara
 M'è la memoria de l'acerbo caso.
 „ Raro auuien, che la fama
 „ Sia falsa in palesar le cose auuerse.
 Pianser molti, altri il padre, et altri il figlio,
 Con la Naue perdutis e molte donne
 Vedoue sconsolate anco restaro.
 E da mille occhi fur vedute, e mille
 Del fracassato legno in ogni parte
 Le reliquie infelici: ond'io più volte
 Mi feci raccontar quel, che ad vdir
 M'era noioso, e lagrimai souente.
 Ter. Strane cose mi narri.
 Reg. E pur son vere.
 Ter. E da quel tempo in poi, così mutato
 S'è di voler Ormanno?
 Reg. Ohime, dal giorno,
 Ch'io diedi al mondo l'infelice prole,
 F Dal

Dal punto, che a Birano in man la posi,
 Veduto hò sempre nubiloso in vista
 Il mio Signor, e l'amorosa fiamma,
 Che già per mia cagion nutrir solea
 Nel petto, intepidirsi a poco a poco.
 Ma se ben di piacer nemico, e schiuo
 D'amorosi dilette ei si mostrava,
 Non però mi abborriua. Hor che venuta
 E' in questi lidi Elisa (ò suo destino,
 Che a ciò lo spinga, ò pur mia sorte acerba)
 S'è di costei miseramente acceso;
 Et hà posto l'honor da parte, e quanto
 Conuiensi a Cavalier. Da questa Regia
 Bandito hà la pietà: dato hà ricetta
 A le furie spietate, e quasi solle
 Segue con piè veloce i desir vani:
 E me disprezza, e fugge: ond'io non vedo,
 Quel che far debba, ò qual partito io prèda.
 Ter. Abi quanto dure son d'Amor le leggi,
 „ Che costringon gli amanti
 „ Seguir chi gli odia, e fugge,
 „ E a l'incontro fuggir chi gli ama, e segue.
 Reg. Io son fugita, (abi laſſa) e seguo altrui.
 Ter. Ben è ver, che mai sempre, oue amor siede
 „ Iui hà la gelosia suo proprio albergo:
 Forse è del tuo timor cagione Amore,
 E la

E la tenera età più, che beltate
 D'Elisa. E se talhor forse a te sembra,
 Che Ormanno honori lei con molto affetto,
 Che cortese ver lei troppo si mostri,
 Doler non te ne dei, che effetti sono
 D'animo generoso. Ei Dorindo ama;
 Et amando Dorindo è ben ragione,
 Ch'ami, & honori ancor la bella Elisa.
 Reg. Elisa egli ama sol, odia Dorindo:
 Io per lung'uso hò conosciuto hormai,
 Quaiſian d'amar', e d'honorar' i modi.
 Ter. Hor si conceda pur, ch'ei l'ami quanto
 Amar donna si poſſa: odij Dorindo.
 Che farà poi? Vorrà tradir l'amico?
 Vorrà Elisa tradir poſcia l'amante?
 Reg. Amor nulla diſtingue. Amor non ſerua
 „ Termine, ò legge alcuna. E ben ragione,
 Che de l'amico egli l'eſempio ſegua,
 Se di voler, ſe di penſier conformi
 Sono (com'io già vedo) anco nel reſto.
 Ben'è ver, che ſin'hora Elisa è ſtata
 Immobil, quaſi ſcoglio, a i fieri aſſalti
 Del mio Conſorte infido; e fida ognhora
 Al ſuo Dorindo, & in amar coſtante.
 Ter. Ciò baſtar ti douria; perche vedendo
 Ormanno al ſin tanta coſtanzia, e fede,
 F 2 Fai

*Fia forzato ritrarsi, e l'error suo
Riconoscer' à tempo.*

Reg. Piaccia à i Dei,

Cb' al fin se stesso ei riconosca à tempo.

Ma, lascia, io sò per lunga proua hormai,

Quali siano d' Amor le forze, e i modis

„ E quanto è malageuole il ritrarre

„ Da' duri lacci suoi l'incauto piede .

Ter. Amor, che ne' primi impeti s'auanza ,

„ Qual vapor lieue di veloce fiamma ,

„ Quasi fiamma di paglia al fin s'estingue :

„ Et allhor si fà languido, e non dura

„ Quando è illecito, e sozzo, e per contrario

„ Amor di casta moglie eterno dura ;

Sia pur giouane Elisa, e sia pur bella

Quanto Venere istessa, e al fin si pieghi,

Cb'io già nol credo a le mal nate voglie

D'Ormanno: Saran breui i lor diletti,

E fine haurà con i deletti amore .

Il medesimo dolor, l'istesso affanno,

Che hora tu soffri, e maggior forse ancora,

Quante volte il soffrì la bella moglie

Del gran Tonante: e quante volte spinta

Da gelosia dal cielo in terra scesce :

Et hor lui vidde trasformar' in Toro,

Hor' in pioggia, hor' in Cigno, e prèder forme

Diuerse,

Diuerse, per dar fine a'suoi desiri :

Passorno al fin le gelosie, e gli sdegni,

Hor simulando, hora sfogando il duolo:

Gioue forme mortali hor più non prende:

Gode ella lieta, al suo consorte in braccio

Del suo saper, del suo soffrir' i frutti.

Tempra Signora ancor tu l'ira, e premi

L'alto dolor ne l'infiammato petto;

Che tosto fia, che si riuolga in gioia.

„ Non dee piangersi il mal prima, che giunga.

Reg. Giunto è pur tropo il male: & è vicina

La morte, se'l remedio è a giunger tardo.

„ Non è pena maggior, ne maggior duolo ,

„ Che amando esser schernita, esser' offesa

„ Da cruda gelosia; veder si priua

„ Di cosa amata, e posseduta vn tempo.

Ecco Dorindo, a cui l'istesso fato

Egual pena comparte, e duolo uguale :

Ma per vario sentier. Ei perder teme

Quel che possiede, & ama; io piägo (abilassa)

Il ben perduto, il posseduto bene.

Ter. O dolce amara vista: ò breue gioia

Doppo lungo languire.

O miseria infinita; ò nuoua foggia

D'amoroso tormento. Ardo infelice

In viue fiamme ogn' hora,

*E non trouo rimedio a l'ardor mio.
 Ogni consiglio è vano ;
 Non hò chi mi consoli,
 E son costretta consolar' altrui ;
 E quel consiglio (abi lassa)
 Che non sò dar' a me, porger' ad altri.
 Ma chi sà ? forsi il Cielo
 M'apprirà qualche via da far palesi
 Al mio dolce Signor le voglie ardenti.
 Abi, che bado insensata ? Io qui dimoro,
 E la Regina entro la Regia è giunta .*

S C E N A S E T T I M A .

Dorindo solo.

Qual Città, che d'assedio intorno cinta
 Debili habbia le mura in varie parti,
 E pochi difensori in se ristringa,
 Doue mancan le forze, iui raddoppia
 Ogn'hor le guardie, e le tien deste ; e sempre
 Là più si vnisce, ou'è maggior l'assalto.
 Tal'a punto son'io, che da' contrarij
 Nemici affetti, in vn medesimo tempo
 Essend'oppresso, e disarmato in tutto,
 Vegghio sol per difesa : e mi raccolgo
 Tutto in me stesso, e vò schiuando i colpi :
 Temo, e giusto è'l timor. Ma qual difesa
 Contra

*Contra tanti nemici io potrò fare,
 Se insieme congiurati, insieme vniti
 Sono Amor', e Fortuna, Honor', e Morte ?
 Ma ecco Elisa. Abi qual dolor mi assale
 In vederla, e in udirla ; quando penso
 A le nostre sciagure, ò quanto meglio
 Fora il non esser nata, che vedersi
 Figlia di Rè potente hor peregrina
 Trar nelle case altrui dolente, e mesta
 Il fior de' suoi verdi anni. Io son sì colmo
 Di duol, che scior la lingua a pena posso.
 Pur serenar la nubilosa fronte
 Forzato io sono ; e ricoprir l'interna
 Mia pena ; e mentre di conforto, e aiuto,
 Non men d'Elisa mia bisogno haurei,
 Lei consolar con simulato volto.*

S C E N A O T T A V A

Elisa, Dorindo.

ODorindo, ò Dorindo. Abi quanto auerso
 E il fato ài desir nostri ; e cò qual prezzo
 Di lagrime, e di pianto
 Mercati habbiamo d'Amor gli amari frutti.
 Abi verrà mai quel giorno,
 In cui goder possiamo,
 Sciolti da tanti affanni,

*Dolce quiete almeno in humil sorte,
E in più sicura parte?*

Dor. *Elisa datti pace. Io ben conosco
Il tuo dolor, e in me medesimo il sento
Più d'ogni affanno mio graue, e mortale.
Conosco (ohimè) che del tuo mal cagione
Io fui, e che per me tacendo soffri
In humil sorte ingiurioso esiglio:
Ma non si può far resistenza al cielo.
Presto auerrà, se non è affatto estinta
La superna pietà, se Gioue ascolta
I preghi miei, che le miserie nostre
Termine hauranno, e in più sicuro luogo
Ne potremo ridurre.*

Eli. *Io sol ciò bramo,
Ma lieue è la speranza, e veder parmi,
Che di fortuna siam bersaglio, e gioco.
„ Infelice è l'infermo,
„ La cui speme, e salute
„ Riposta è sol nel tempo, e nella sorte*

Dor. *Ad ogni mal porge rimedio il tempo.*

Eli. *Anzi diuersi mali accreſce il tempo.*

Dor. *Quindi uſcirem sicuri in breue tempo.*

Eli. *Forſe vietato ne farà dal tempo.*

„ *Nè caſi, ou' il periglio è aſſai vicino*

„ *Non ſi deue giamai dar tempo al tempo.*

Dor.

Dor. *Nulla per me ſi laſcia. Altro non penſo,
Che il trouar modo.*

Eli. *A te libero diedi*

*Il dominio di me. Tu come vuoi
Dispon de la mia vita. Io bramo ſolo
Lungi fuggir da queſti lidi infami,
Voti di fe, di tradimento pieni.*

Dor. *Abi qual lido è ſicuro? & in qual huomo
Fede io ſpero trouar, ſe Ormanno è infido?*

Eli. *Fortuna poi ne guidi, oue li aggrada
In erme parti, in regioni ignote
Priue d'habitor; pur ch'io ſia teco,
Nulla ſtimo ogni danno, ogni periglio.
E ſ'al fine implacabile fortuna
Co'l deſtino inuiolabile, e crudele
Vorrà, che vita lagrimoſa, e triſta
Viuiamo uniti in duro eſilio eterno,
Rendanci fortunati almeno in morte
Con ſepolchro commune.*

Dor. *O fortuna, in che ſtato m'hai ridotto.
Amor ne ſtrinſe Eliſa. Empio deſtino
Disgiunger non ci può, ma ſol la morte.
Morte potrà ben diſunir' i corpi
Gli animi ſeparar non potrà mai.*

SCE.

S C E N A N O N A.

Talarco solo.

T Anti versò da l'infelice vaso
 Miserie sopra noi l'empia Pandora,
 Che rese il viuer nostro egro, e languente,
 E l'empie di trauagli, e di disagi;
 Onde talhor trà speme, e timor vano,
 Altri tacendo soffre, e non sapendo
 Prender partito finalmente giunge
 A morte disperato. O quanto è graue,
 E faticoso de la vita il peso.

„ L'huom, che sotto humil sorte al mondo nasce,
 „ E brama superar le stelle auerse,
 „ Dee l'ingegno adoprar; deue hauer pronti
 „ Due volti a' suoi bisogni, & hauer due
 „ Lingue, & esser' armato de partiti.
 „ Hoggi così si uiue: e nelle Corti
 „ Quegli è stimato, & è tenuto in pregio,
 „ Che ordire sa frodi, e preparar' inganni,
 „ Finger, quando bisogni, hor pianto, hor riso.
 „ Virtù è sapersi accomodar' al tempo,
 „ Secondar l'altrui voglie, e soffrir spesso,
 „ Per util proprio anco i defetti altrui.
 Se di fedel seruir s'appetta in vano
 La debita mercede, il premio giusto,
 Premio

Premio sperar da mal oprar mi gioua.
 „ E vitio la virtù; virtute è'l vitio
 „ Nelle Corti moderne. I vili, e gli empj
 „ Godon le degnità, mostrano i pregi.
 Ogn'un languisca, e pera: io viua, e goda,
 E sian ministre mie, compagne fide
 La fraude infida, e la discordia fiera.
 Habbia bando la fede. Il pianto altrui
 Sia a me cagion di riso: Ecco io m'accingo
 A l'altrui morte; e stabilito hò il modo.
 Segua poscia d'Ormanno, e de' suo' amori
 Quel, che comporta il caso, ò'l Ciel destina.

C H O R O.

N On tante fere, e mostri
 Trà le sue selue il crudo Hircano accoglie,
 Quante l'ingorda Corte
 Trà le porpore, e gli ostrj
 Nutre nell'ampio sen ferine voglie,
 Che con varij disegni, e varia sorte
 A miseri mortali
 Sono eterna cagion d'eterni mali.
 Oue il Nil corre, Egitto
 Tanti animai non nutre, e non produce,
 De' quali il finto pianto
 Torce dal sentier dritto
 Gl'incauti peregrini, e a morte adduce;
 Quanti

Quanti veder si ponno in ogni canto
 Adulatori indegni,
 Cagion di pianto, e morte, à i Regi, à i Regni,
 Come suol crudel' angue
 Souente ascoso star trà i fiori, e l'herbe
 Intento à gli altrui danni;
 Così de l'altrui sangue
 Mille bramosi son ne le superbe
 Regie, ministri rei d'ingiusti affanni;
 Ne gioua lor l'esempio.
 De l'iniquo Perillo, e'l crudo scempio.
 Molti stimar trofei
 L'opre più sozze, e i vergognosi fregi:
 Violar le leggi sante;
 Spreggiar gli eterni Dei
 Osar molti empj, e ne speraro i pregi.
 Huom già fù sì profano, & arrogante
 Che (sperando eternarse)
 Il più sublime tempio, (abi perfido) arse.
 O miseria infinita:
 O fallace sperar de l'infelice
 Turba, cui desir vano
 A vanagloria inuita
 Senza l'ira temer di Gioue, ultrice,
 „ Fum', ombra, nebbia, e vento è sol l'humano
 „ Viuer caduco, e frale,
 „ D'ogni miseria albergo, e d'ogni male.

S C E N A P R I M A.

Terfilla sola.



H I qual suon più dolente, ò
 qual piu dura
 Nouella inaspettata à un
 tempo istesso
 Potea ferirmi (ohimè) l'orec
 chie, e'l cuore?
 Hor son le mie speranze al tutto spente;
 Hor la mia vita è in fine. Ou'è la fede?
 V' son le leggi de l'ospitio santo?
 O crudeltà mai non intesa altroue:
 O scelerato mostro, ò cruda voglia.
 Ma potrò io soffrire
 Veder condurre il mio Signor' a morte?
 E sì cruda sarò, che lui potendo
 Sol parlando sottrarre al gran periglio,
 Tacerò per timore?
 Ah non sarà già vero,
 Ch'io per la vita sua la mia risparmi.
 Ma che farò? come poss'io scoprire
 Al mio dolce Signor gli altrui disegni
 E farlo accorto del mortal periglio.

Debbo

Debbo andar' à trouarlo,
 E palesarmi amante ;
 E de la vita (ohimè) ch'io saluo à lui,
 Chieder' in guiderdon la vita mia ?
 „ Abi non ben si conuiene offitio tale
 „ A donna, che habbia fama, e cuor pudico .
 „ Ma che dico pudico,
 „ Se già la mente hà violata Amore ?
 „ Pudicitia non regna in cuor vagante.
 Ma posto pur , che d'honestate il freno
 Sprezzando, io vada a ritrouar Dorindo ,
 E del vicino mal lo faccia accorto .
 S'ei per caso al mio dir non presta fede :
 Se mi scaccia, e mi fugge,
 Che farò, lascia me ?
 Scaccimi a suo piacer, mi schiui, e fugga,
 Neghi fede à miei detti, e mi dia nome
 Di femina impudica, e audace amante ;
 Schernisca l'amor mio, la mia gran fede ;
 Non sarà mai, ch'io taccia
 L'altrui frode, e'l suo danno.
 Sijmi propitio Amore ;
 Tu mi guida, e m'inspira
 Amoroſe parole in dolci accenti,
 Sì, ch'io troui in vn punto
 Nel mio dolce Signor fede, e pietate.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Regina, Tersilla .

Q Vai cose trà te volgi,
 Che ragioni Tersilla ?

Ter. Giungi a tempo Regina. Io m'affliggea
 Per tua cagion ; & accusaua il fato
 Ingiusto, che contrasta à tuoi desiri,
 E turba con Amor la tua quiete.

Reg. Son del grand'amor tuo graditi effetti :
 Ma perche giungo a tempo ?

Ter. Io non vorrei.

Reg. Parla : che non vorresti ? tu non parli ?
 Ti muti di colore ?

Ter. Io non vorrei

Signora esser cagion di doppio male :
 Ma pietate, & amor' insieme uniti
 M'astringono a scropirti alto secreto.

Reg. Sai Tersilla, s'io t'amo ; & anco sai,
 Che a me ben confidato è ogni secreto.
 Ti ammutisci ? non parli ? ohimè, ragiona,
 Non hauer tema alcuna.

Ter. Il mio timore

Nasce dal grande amor : ma segua homai ,
 Che può : per te morir grato a me fia.

Sappi, che Ormanno stimolato, e vinto

Da

Da quel caldo desio, che'l cuor gl'infiamma
Lusingato da speme assai fallace
D'hauer' à suoi piacer la bella Elisa,
Tenta condurre il buon Dorindo a morte;
E de l'empio voler, empio ministro
Hà già trouato, e consiglier infame.

Reg. Tradimento sì fatto, opra sì rea
Osa tentar' Ormanno? e v'è chi'l loda;
E se gli offre ministro?

Ter. Io stessa dianzi
Quant' hò narrato intesi.

Reg. Come? da cui.

Ter. Da la bocca d'Ormanno

Reg. Et in qual parte?

Ter. Nelle sue proprie stanze.

Reg. In qual maniera?

Ter. Solinga, e mesta a passeggiar mi posi
Per la secreta loggia, che condurre
Già te solea ne' più felici tempi
A le stanze d'Ormanno. Quando fui
A la porta di quelle vdir mi parue
Vn certo suono, vn mormorio di voci,
Quasi in silentio; io desiosa, e incerta
Accostai lieuemente il piè tremante,
Posi gli occhi a i spiragli, e dentro vidi
Il Re dolente assiso; e in parte opposta

Il fier

Il Rè dolente assiso; e in parte opposta
Il fier Talarco riuerente in atto.
Sede a pietoso il Rè gli occhi tenendo
A terra fissi, & appoggiato il capo
Sopra la destra; e mentre attento vdiua
Del rio ministro i scelerati detti,
Li cadeano da gli occhi a poco a poco
Lagrime amare. Io stupefatta accosto
L'orecchie attente; & odo a poco a poco
I perfidi disegni, e'l modo infame
Di dar morte a Dorindo.

Reg. E qual sù il modo?

Ter. L'ordine posto è tal, che come a mensa
Sarà Dorindo, il perfido Talarco
Opri, che a lui si porga
In pretioso vino empio veleno;
Che in breue spatio lo trarà di vita,
Ne di veneno apparirà pur segno.

Reg. Io tradita? io schernita? io nell'istesso
Albergo mio vedrò co' gli occhi proprij
Vn'oltraggio sì fatto? Io potrò dunque
Soffrir sì graue ingiuria, & aspettare,
Ch'una esterna fanciulla hor mi discacci
Dal letto maritale? E in guisa a punto
Di serua humile io sia costretta a forza
Queste mani impiegar' in opre vili?

G

Ab

Ah non sarà già vero . Il Ciel più tosto
 Mi fulmini, e m'ancida : aprasi pria .
 La terra , e mi nasconda entro al suo seno .
 Ma che farò ? resolution bisogna :
 Periglioso è l'indugio : il caso è graue :
 Oppressa è la ragion : Ormanno è vinto ,
 Et Amor scelerato il tutto regge .
 Non la perfida Scilla, ò la vorace
 Cariddi, che due mari asorbe, e mesce
 Turbata è sì , mentre di Coro il fiato
 L'onde commoue, e l'alte Naui abbatte ,
 Com'è turbato da lo sdegno ardente
 Il mio, che dianzi fù timido petto ,
 Hor nell'ira sicuro . Animo ardisci :
 Armati a la vendetta ; incrudelisci ,
 Odi, chi t'odia , e'l traditor tradisci .
 Scoprasì il tradimento, e'l traditore :
 Sappia il tutto Dorindo, e quindi veda ,
 Quai doni hor gli apparecchia .
 L'amico Rè . Ma che dico io ? Son vani
 Tutti questi disegni . Ei fugga, e schiui
 Il periglio presente ,
 Non cessarà per questo il crudo Ormanno
 Di tentar arti nuoue, e nuoui inganni ,
 Per trarre à fin le scelerate voglie .
 Non sarò vendicata : e forse allhora

Pian-

Piangerò quel, che hor temo .
 Ceda hormai la pietate :
 Vinca l'impietà mia ,
 La crudeltade altrui :
 Piangano unitamente vn fato istesso ,
 Et Ormanno , e Dorindo .
 Ter. Ohime , che sento ?
 Infelice Dorindo .
 Reg. Anzi Elisa infelice .
 Ter. L'uno , e l'altro egualmente
 Sfortunato può dirsi .
 Hò pietà di Dorindo .
 Reg. Habbila pur d'Elisa .
 Ter. Sì perche resta in duolo .
 Reg. Anzi altri lascia in duolo .
 Ter. Io ciò non bene intendo
 Reg. Hò risoluto ,
 Se'l pensier mi riesce ,
 Far che l'effetto segua ,
 Non già sopra Dorindo ,
 Ch'ei non v'hà colpa nò, ma sopra Elisa .
 Ter. E quale hà colpa Elisa
 Nell'amor , che le porta ,
 Contra sua voglia Ormanno ?
 Reg. Sola Elisa è cagione
 Del mio mal, non Dorindo: Ella morendo

G 2

Sarà

Sarà cagion, che al fin, Ormanno resti
Priuo d'ogni speranza .

Ter. E' legge iniqua ,
„ Che l'innocente habbia a patir per l'empio .

Reg. Ma permetton le leggi ogni difesa
„ Contra ingiusto offensor .

Ter. Sì quando è giusta .
Ma come a tanta crudeltà può indurfi
Un cuor di Regal donna ?

Reg. Amor lo sforza .

Ter. Amor non è crudele .

Reg. E pur' indusse
„ Ad opre sanguinose, horrende , e crude
L'alme più innamorate : E ne fer proua
(Proua infelice) gl'infelici figli
Del perfido Giason , di Tereo iniquo .

Ter. In mal punto nascesti
O sfortunata Elisa .

Reg. Ben'è ver , che pietate al cuor talhora
Destar mi sento .

Ter. E non ti tien pietate ,
„ Ch'è ministra d'Amor spesso, e compagna ?

Reg. Hor d'Amor è nemica ,
„ E ministra di sdegno . A la vendetta
Giusto sdegno mi sprona . Amor mi vieta
L'esser pietosa .

Ter.

Ter. Non hà colpa Elisa,
Nell'ingiuria a te fatta .

Reg. E ben ciò vero ,
Ma sol cagion d'ogni mio male, e danno
E' la sua giouentù , la sua beltate .

Ter. Nocer non le douria, giouar più tosto
La sua tenera età, la sua beltate .

Reg. Ne a me nocer dourebbe. Homai Tersilla
Ogni consiglio è vano . Hora vedrassi ;
Se tal'è l'amor tuo qual mi dimostri .
Ma ecco Ormanno ; io raffrenar non posso
L'ira, ne ricoprir l'affanno interno :
E forza pur , ch'io me gli scopra, e parli .

SCENA TERZA.

Ormanno, Regina.

„ **N**on è pena maggior, ch'essendo a-
mante

„ Hauer moglie gelosa . Ecco a me viene
La Regina turbata . Io temo (ohimè)
Ch'ella preueda i miei disegni iniqui .

„ Apre mille occhi ognhor geloso amante ,

„ E nella fronte altrui vede , e penetra

„ Gl'interni affetti . Io temo, e a ciò m'induce

La propria coscienza . E ben ch'io fanga,

Già, che l'aspetto suo fuggir non posso .

G 3

Per-

Perche così turbata, oltre l'usato

Io ti veggio Regina à me sì cara?

Reg. *Cara mi chiama Ormanno? e di Regina*

Pur mi concede il nome? Abi ben sì pare,

Ch'io son tradita, e quanto intesi è vero.

La sua lingua il condanna. Io bramo ò Rè

Vna cosa saper, ch'è a te ben nota;

E da questo vedrò, s'io ti son cara,

Come affermastì già.

Orm. *Se chiedi cosa,*

Che sia degna di te, che honesto sia,

Ch'à te sia manifesta, io ti prometto

Di non te la negar.

Reg. *Pronta risposta.*

Non richiederò cose,

Che lecito il saperle altrui non sia,

Benche illecito il farle.

Orm. *Io son confuso.*

» Hor che non sà la donna? E qual può mai

» Ingegno imaginar le astutie sue?

Reg. *Che tardi à dar risposta? e che ragioni*

Trà te medesimo? Abi son palesi homai

I tuoi sozzi pensieri. Il tuo silentio

Inditio è del tuo fallo. Hor sei conuinto.

Orm. *Che risponder non sò. Forza è ch'io soffra*

Questa vergogna ancor, e mio mal grado

Di

Di donna irata i fieri detti ascolti.

Reg. *Gia son palesi i tuoi disegni Ormanno:*

Troppo è, che hò conosciuto i vani amori:

Hò taciuto sin'hora, & hò sofferto,

Come conuiensi à moglie saggia, e casta,

Acquetandomi sempre al tuo volere:

Sperai, che'l tempo risanar potesse

Tua mente inferma; il mio sperar fu vano.

Haurei taciuto, haurei sofferto ancora,

Ma tropp'oltre è trascorso il tuo furore

Tu sai con quanta istanza, e quanti preghi

Le mie nozze chiedesti, e sai da quanti

Eran bramate ancor vicini Regi,

Ch'eran di te non men potenti, e forti.

Sai che dal Rè mio padre al Rè de' Parthi

Moglie fui destinata; à te negata;

Onde con fraude m'inuolasti, e insieme

Trabesti à morte il mio fratel Feroldo.

Mi conducesti in Rhodi al fin, lasciando

Al padre mio doppia cagion di pianto.

Io doppo molte lagrime, e sospiri

Co'l destino acquetando il mio volere

Risolsi esser tua sposa. Anco ti è noto,

Ch'eri da molti inuidiato, e spesso

Te felice chiamasti, e ti pregiasti

D'hauer moglie conforme à' tuoi desiri;

„ Che quanto duro sia trouarne tali,
 „ Ogn'vn lo sa. Mostrasti amarmi vn tempo,
 Fin che, per mia sventura, al mondo nacque
 Quella figlia infelice, à cui già desti
 Sepoltura nel mare, & io'l sufferfi;
 (Ma Dio s'è con qual cuor) per non turbarti
 B'allhora in poi l'amor, che mi soleui
 Portar, diuenne languido, io me'l tacqui;
 Fin che se'n uenne à questi lidi Elisa,
 La qual come mia figlia amata hò sempre
 Compatendo il suo esilio, e la sua sorte.
 Ma tu de l'amor suo (misero) acceso,
 Come moglie non già, ma come ancella
 Hai me tenuta; & io soffrendo ancora
 Hò celato il mio duol per non noiarti,
 E per non palesar letue uergogne,
 Che hormai saran palesi al mondo tutto;
 E manifesto è già'l disegno, e'l modo,
 Cò'l qual (per diuenir nuouo Busiri)
 Speri tradir l'amico.

Orm. Ohimè son morto.

Reg. Così dunque honorar gli hospiti amici
 Si suole in Rhodi? Se per caso alcuno
 Richiede la cagion d'opra sì degna,
 Che riponderai tu? Vuoi forse, ch'io
 Li risponda in tuo nome? Ormanno uccise

Dorindo

Dorindo amico fido, esule, oppresso
 Da fato rio; da lui raccolto in Rhodi
 Sol per torgli la sposa. In questa guisa
 Soglion dunque di Rhodi i chiari Regi
 Raccor gli amici, e i peregrini afflitti?
 Son questi i doni de l'hospitio santo?
 Credi dunque, ch'io voglia in questo Regno,
 In questa Regia, doue vn tempo vissi
 Honorata Regina; e uiuo ancora,
 (Benche habbia di Regina il nome à pena)
 In seruili opre, in cure odiose, e vili
 Impiegando le mani honorar questa
 Nouella sposa? Tu t'inganni Ormanno.
 Ancor non sai quanto di donna irata
 A torto abandonata; à torto offesa.
 Possa l'ira, e lo sdegno. Parti ch'io!
 Doppo esser stata accompagnata teo
 Lungo spatio di tempo, hor soffrir debba
 Vn'ingiuria sì graue? Lascia, lascia
 Questi vani pensieri; e pensa quanto
 Mal si conuenga à Rè stimato saggio
 Il pensar sol, non che porre anco in opra
 Così fatte attioni; oltre, che rende
 Tua graue eta tuoi falli ancor più graui.
 Orm. Che risponderò, lassò? O donna, danno
 „ Eterno inseparabile, e fatale

De gli

» *Le gli huomini infelici .*
 Regina, io resto attonito di questo
 Tuo mordace parlar, di queste tue
 Vane chimere, & otiose trame .
 » *Ma proprio è de la donna il parlar molto ;*
 » *Souente a caso : ordir menzogne, e fole,*
 » *E prestar fede a le menzogne altrui .*
 » *Finser la fama femina a ragione ,*
 » *Perche garriola è sempre, & hà per uso*
 » *Il falso, e'l vero, e più che'l vero il falso*
 » *Publicar in poche hore, e aggiunger spesso*
 » *Il falso al falso, & adornar co'l vero*
 » *Il falso, e publicar per vero il falso .*
 » *Vattene a le tue cure . In donna honesta*
 » *Sempre il silentio fù decoro, e lode .*
 » *Non conuiensi a Regina casta, e saggia*
 » *Dar fede à lingue garrule, e mendaci .*
 Reg. *Io me ne vado, e sò quai sian le mie*
Cure: se falsa sia la fama, e vana
Ben tosto si parrà . Tu sai s'io fingo
Queste, che chiami hor tu vane chimere .

S C E N A Q V A R T A .

Ormanno solo .

A *Hi, chi può più fidarsi? empio Talarco*
Questo dunque è'l rimedio: è questo iniquo

Il promessomi aiuto? à cui tu stesso
Ti sei più volte volontario offerto?
Ma di cui mi doglio io? doler mi debbo
 » *Sol di me stesso . Io ben saper douea*
 » *Quanto de' serui sia la fede infida .*

S C E N A Q V I N T A .

Hirsante Configliero, Ormanno.

» **H** *Or che può di corona il graue pondo .*
 » *Quanto è l'esterno suo splendor fallace .*
Ecco il mio Rè, che a par d'ogni viuento
Vien felice stimato; à terra fisse
Tiene immobil le luci, e'l volto irriga
Di lagrime, e stà tacito, e pensoso :
E forza che l'offenda interno affanno .
 Orm. *O te felice, ò fortunato Hirsante,*
Che hai già del tuo camin la maggior parte
Varcato, e di condur sei certo hormai
Il legno tuo con sicurezza in porto .
 » *Felici quelli à i quali il ciel prescrive*
 » *Viuer tra'l vulgo ignoti, ognhor lontani*
 » *Da quei trauagli, che souente arreca*
 » *De la corona, e de lo scettro il peso :*
 » *Non son soggetti al duro incarco, e graue,*
 » *Che stimolo d'honor souente apporta ;*
 » *Misurano con l'utile l'honesto,*

„ E honesto è lor quel, che diletta, e piace,

Hir. Non saprò io Signor, queste tue cure?

Terrai dunque celato al fido Hirsante

I molesti pensier, le cure odiose,

Se de le liete già l'ponesti a parte?

Orm. Vergognoso principio io t'apparecchio.

Hirsante, da quel dì, che a questi lidi

Giunse Dorindo, io non son più quel ch'era;

Ormanno io più non son; Ormanno fui,

Mentre qual Rè, qual Cavaliero io vissi,

C'hebbi (come douea) l'honor' in pregio;

E de le leggi, altrui, da me prescritte,

Non corruttor, ma osservatore io fui,

Le leggi violai, l'honor perdei,

Amando Elisa, e'l grande amor m'indusse

A tradir doppiamente il fido amico.

Per opra (ohime) d'auaro seruo, & empio,

Stimolato da Amor mi son condotto

A quel, che palesarti ardisco a pena.

Non ti saprei dir come, io non sì tosto

Vidi la bella Elisa, e a pena scorsi

I bei sembianti, e le maniere accorte

Che senz'hauer riguardo al caro amico,

A tanti oblighi antichi, a tanti mertì,

A le leggi comuni, a l'honor proprio,

Di lei m'accesi in guisa tal, che il foco

Crescendo

Crescendo tuttauia m'ha già condotto,

(Misero) a tal, che porto inuidia a i morti.

Da seruo infido persuaso, e spinto;

Da l'amor lusingato, io son caduto

D'ogni miseria, e d'ogn'infamia al fondo,

Hò già prefisso, e tardo (ohime) mi pento

Di dar morte a Dorindo.

Hir. Ah, che mi narri?

Orm. E non sarà de l' Hemispero opposto

Il Sol forsi trascorso a mezzo il cielo,

Che l'infelice amico haurà finiti

Con fin dolente i lagrimosi giorni:

E quel ch'è peggio, e mi trafigge l'anima,

La gelosa Regina hà già scoperto

La trama infame, e non mi è noto il modo:

Et hor parte da me colma di sdegno,

Dopo hauer mi, (ò vergogna, ò infamia eter

Rimproverato i miei desir peruersi. (na)

Ond'io restato son, come tu vedi,

Per la vergogna attonito, e confuso.

Ecco oue Amor mi adduce. Io che mai sèpre

M'ingegnai d'acquistar gloria, & honore,

Ch'esempio fui d'inuiolabil fede,

Eterno homai sarò specchio, & esempio

D'infamia, e tradigione al mondo tutto.

„ Ma, che non puote Amore?

Hir.

Hir. Amor non puote

„ Più di quel, che l'huom voglia. Ei nõ è Dio,
 „ Se non di gente vana, e d'otio amica.
 „ Nõ può far forza al nostro arbitrio Amore.

Or. Abi, che cõtra mia voglia hor mi trasporta
 Amor crudele, altrui consiglio infido.

Hir. Honor, che in Regal cor, che ò gentil' alma
 „ Suol maggior forza hauer d'ogni altra cu-
 „ Ritener ti dourebbe. (ra,

Orm. Ei m'hà tenuto

Gran tempo: finalmente hà vinto Amore,
 E fatta è la ragion serua del senso.

„ Mi hà persuaso Amor, che honor'è posto
 „ Sol nelle opinioni, e nelle lingue:
 „ Che occulto fatto altrui giamai non rese
 „ Infamia, ò lode.

Hir. Il ciel, la terra, e'l mare,

„ Gli augei loquaci, e le siluestri fere
 „ Fan palesi talhor le cose occulte.
 „ Ma lascio questo. Violar giamai
 „ Le leggi d'amicitia honeste, e belle,
 „ E de l'hospitio santo il comun'uso
 „ Non si vidde trà buoni.

Orm. Amor non serua

„ Termine, ò legge alcuna.

Hir. E pur diè legge

Al v.

„ A l'uniuerso. Egli dispose il tutto.

„ Ei fù l'auttor d'ogni miglior costume.

„ Questo à cui nome dai d'Amor'è un vano

„ Desir, nel qual suol preualer il senso,

„ E opporsi à la ragion: cieco appetito,

„ A cui titol d'Amor hà dato il volgo;

„ E quindi auuien, ch'egli è dipinto cieco.

Orm. Dunque i seguaci suoi ciechi ancor sono.

Hir. Misero è ben chi prende il cieco in guida

„ E tanto più, s'anco il guidato è cieco.

Ma poi che l'ostinato tuo volere

Immutabil ti sembra, e il vano affetto

T'induce ad opra del tuo nome indegna,

Non ti sia graue almen, che si ritardi

L'effetto al tuo disegno; il qual maturo

Dal tempo, e dal consiglio, al fin prescritto

Con periglio minor condotto fia.

Orm. Nelle cose importanti, e perigliose

„ Rouina reca, e non rimedio il tempo.

Hir. Anzi, che nelle imprese, oue l'acquisto

„ E lieue; il biasmo, & il periglio è graue,

„ Non si dee mai lodar presto consiglio.

Orm. Si quando la dimora non potesse

„ Cagionar danno, ò rompere il disegno.

Chi m'assicura (ohimè) che non si penta

Talarco intanto, & io schernito resti?

Ch'ei

*Ch'ei non scopra a Dorindo il mio pensiero,
 Me non accusi, e l'infedeltà sua
 Con doppia tradigion'ei non ricopra?
 „ Sciocco è chi fede attende da colui,
 „ Ch'altre volte fù infido.*

*Hir. E tuo seruo Talarco: e quanto egli opra
 Opra per secondar' i tuoi desiri.
 Ogni tuo cenno a lui precetto, e legge
 Esser dourà tratanto il tuo volere
 Intenda, e da vil opra egli s'astenga.*

*Or. Veggio'l mio error: conosco ò saggio Hirsate
 L'utile tuo consiglio; e i detti approuo,
 Et a tempo mi pento, ancor che tardi, (to.
 S'hò riguardo a l'honor, che hò già macchia*

S C E N A S E S T A.

Hirfante solo.

N*On senza gran cagion molti hãno eletto
 Habitar nelle selue, e nelle ville.
 Et altri ancor gir peregrini errando,
 Lungi da le grandezze, e da le pompe
 „ De la tumida Corte, ond'è bandita
 „ Affatto la virtù, regnando il vitio.
 „ Poi ch'è sol di miserie vn'ampio mare:
 „ Vna selua di mostri horrendi, e fieri,
 „ Vn'inferno de' viui, i quali adduce*

A pian-

*„ A pianger sempre elettione, ò sorte,
 „ Ben è ver, che talhora in dubio resto,
 „ Chi più misero sia'l Signore, ò'l seruo.
 „ Langue il seruo infelice, essendo cinto
 „ Da mille emuli, e mille inuidiosi,
 „ Se grato al suo Signor esser si vede:
 „ Ne men di quegli l'odio gli è molesto,
 „ Che l'impero di questi sia giocondo.
 „ Così viue in sospetto, e teme, e spera,
 „ E talhora hauer brama gli occhi d'Argo,
 „ Per penetrar' in ogni parte ascosa,
 „ E l'insidie fugir, che gli son tese.
 „ Ne gli occhi d'Argo, ò d'Aquila le penne
 „ Talhor li bastan, ch'ei si guardi, e fugga
 „ Da l'inuidia crudel, da i crudi morsi
 „ D'angue maligno, e venenoso dente.
 „ Ma s'auvien, che'l seruir non sia gradito,
 „ Alhora equal affanno il cuor li preme;
 „ Vedesi da' maggiori esser sprezzato,
 „ E concorrer la turba odiosa, e vile,
 „ Insieme vnita al precipitio suo.
 „ Li conuiene talhor soffrir l'impero
 „ D'ignobile ministro, che salito
 „ Sia a' primi gradi, ò cō la lingua immōda,
 „ O con altro più vile indegno mezzo.
 „ Tutto al fin si sopporta; e intanto tiene*

*H**Ad*

„ Ad vn giogo inegual l'afflitta turba,
 „ Vna vana speranza, e si compensa
 „ Vn'eterno dolor, vn lungo pianto
 „ Con vn lieue fauor, con vn sol riso.
 „ Ma quei, che in alto seggio il fato assise,
 „ E li diè sopra gli altri imperio, e forze,
 „ A perigli maggiori, a maggior cure
 „ Viuon sempre soggetti, in quella guisa,
 „ Che sottoposti a' folgori cadenti
 „ Sono de' monti i più superbi gioghi.
 „ Fan di ciò chiara fede, e Dario, e Serse,
 „ Con altri, che de' Persi hebber l'impero,
 „ Mitridate superbo, e' l gran Pompeo
 „ Suo vincitor, e chi Pompeo già vinse;
 „ E quel, che mentre al grand'imperio aspira
 „ Si dà tutto a la bella Egitia in preda.
 „ O quanto è de la purpura, e de l'oro
 „ Talhor fallace lo splendore esterno.
 „ Vn che fortuna in su la cima estolle
 „ De la volubil rota, e d'alto mira
 „ Quell'ima parte, onde à tal segno è giunto;
 „ Dee temer sempre (di suo stato incerto)
 „ A la salita il precipitio uguale.
 „ Viuon' i maggior Duci, e i Regi ognhora
 „ In sospetto di morte, e di veneni,
 „ Che atro venen' in lucido or si beue.

E spe-

„ E spesso auuien, che da più amati, e cari,
 „ Ne' quai confidan più, traditi sono.
 „ Accade anco talhor, che i lor più fidi
 „ Per vn lieue sospetto, ò false accuse
 „ D'inuidiosa lingua empia, e bugiarda
 „ Priuan di gratia, e spesso ancor di vita.
 „ Questo difetto empio, e ferin, talhora
 „ D'Alessandro macchiò la chiara fama.
 „ Abi pestifera inuidia, e insatiabile
 „ Ambition, che hai sì corrotta questa
 „ Vita, che si può dir peggio, che morte.
 „ O vile adulation hor come puoi
 „ Far a l'huomo cangiar habito, e forma.
 „ Affermar quel, di che il contrario ei crede,
 „ Rider, quando hà cagion d'eterno pianto,
 „ E di lagrime poscia ampij torrenti
 „ Versare, hauendo il cuor colmo di gioia?
 „ Hoggi son tanti i Stratocli, e Cleoni,
 „ Che stanno intorno a' Principi, che rade
 „ Volte dal vero il falso si discerne
 „ Ne' Palagi Regali, e nelle corti:
 „ E quindi auuien, che quelli a' quai far lice
 „ Beato altrui (s'alcun beato è in terra)
 „ Di perpetua miseria esempio fassi.
 „ Ecco il mio Rè, che trà i felici, e saggi
 „ Di quanti Regi il vasto mar circonda

H 2

Fa

Fù già stimato ; hor infelice a pieno
Può dirsi , & hà l'honor' anco in periglio
Per cagion vana, e per consiglio iniquo
Di mostruoso adulatore infame .

- » Felici quei, che nati in humil sorte
» Sotto humili pensier conducon gli anni
» Con lieto corso al destinato fine ,
» A questi il cuor non rode invidia ascosa ,
» Non perturba il riposo odio coperto ;
» Ne vede tanti vitij, e tante frodi ,
» Che hoggi acquistato hã di uirtute il nome.

S C E N A S E T T I M A

Regina, Tersilla .

H Or vedrassi Tersilla
Se tale è l'amor tuo qual mi dimo-
E qual sempre hò creduto . (Stri,

Ter. Dubio hai forse Signora
De la mia se sincera ,
Del mio costante amore ?

Reg. Non già ; per tanto io voglio
A te sola scoprir' il mio disegno ,
E da te sola bramo
Presto, e fedele aiuto .
Poiche a te son già noti
Gli affanni miei, l'ingiurie ch'io riceuo ,
Per

Per le quai tu vedrai ,
Se con giusta ragion mi mouo a sdegno .

Ter. A te stà il comandar' a me si aspetta
All'incontro obedir .

Reg. Tersilla io voglio
Che tu porti ad Elisa
Auuelenati doni ,
Co' quali ella dia fine al viuer suo ,
A la speme d'Ormanno , e al mio dolore .

Ter. Benche a pensarui solo
Abborisca la mente
Ministerio sì crudo ,
E nieghi ancor la mano
Esser d'opra crudel ministra infame ;
Pur tua serua son io ,
E ricusar non posso
Di far quant' è tua voglia .
Ben'è ver , ch'io mi sento intorno al cuore
Vn cert'horror, che di pietate è misto .
Che a pianger quasi, e compatir m'inuita
D'Elisa il duro fato ,
Di Dorindo il dolore .
Breui saran d'Elisa
Il dolor , e la vita :
Ma sentirà Dorindo ,
Con eterno dolor' , eterna morte ;

*Hò pietà d'ambidue .
Reg. Io non son cruda ;
Ma pietà di me stessa a ciò mi sforza .*

S C E N A O T T A V A .

Dorindo solo .

O Miseri mortali ; ò voi che'l mondo
Amanti stima auenturosi , e lieti
Ditemi : qual fauor d'amica sorte ,
„ Qual di gradito amor verace segno
„ Prometter vi può mai
„ Vna felicità stabile , e certa ?
„ Se d'amor le dolcezze ognhor son miste
„ D'amaro assentio , e tutti i suoi diletti
„ Son sì breui , e fugaci ? E se trà quanto
Può dar lei , che fortuna il mondo appella
„ Cosa non è , se non incerta , e lieue :
„ Ma s'ella è lieue , e più che lieue incerta ,
„ Qual merauiglia habbiã ? se quãto è al mō
„ D'horrendo , miserabile , e infelice (do
„ Tutto dal suo voler nasce , e dipende ?
„ Ma trà quãto far ponno Amor , e sorte ,
Stato non veggio ancor simile al mio .
Io che di Rè son nato , e di Rè tale
Che d'altri Regi hauer solea l'impero ,
Esul viuo infelice . Io che sperai

Trà

*Trà quanti amati hà nel suo Regno Amore
Viuer il più beato ; hor chiaro veggio
C'huom più miser di me non viue in terra .
Amo , & amato io son , ma che mi gioua
Se sempre del mio ben in dubio viuo ?
Non è dolor , che dir si possa uguale
Al dolor di colui , che priuo resta
Di donna posseduta amata , e bella .
S'alcuno ardendo di amoroso ardore
Al desiato fine indarno aspira ,
E tenta in vano ogni consiglio , e ogn'opra
Poca , e lieue cagione hà di dolersi
Poiche non ben conosce i pregi , e i meriti
De la donna bramata :
E s'acquisto non fa , non perde almeno .
„ Amar , e desiar è pena acerba ,
„ Ma godendo la cosa amata , e cara ,
„ E perderla dipoi
E dolor più di morte acerbo , e graue .
„ Non hà remedio il male ,
„ Non può sanarlo il tempo ,
„ Ne ricompensa troua
„ Cara donna perduta .
„ In qual solinga parte aspra , e seluaggia
Ritrar mi posso , oue il terren non segni .
Vestigio human . La nell'Ercinia immensa*

H 4

Forse

Forse mi condurrò trà i più riposti
 Frondesì horridi alberghi, ò pur là doue
 Vinse la pugna l'infelice figlio
 D'Althea crudel', ouer nella Nemea.
 Gir sotto il Pol, trà gl' Hiperborei monti
 Quali è fama habitar beata gente,
 Di discordie nemica, humile, e queta,
 Follia sarebbe; e pensier folle, e vano
 Sperar in alcun mai ritrouar fede:
 Che se incorrotta se pur si trouasse,
 Sol sarebbe in Ormanno; E s'egli è infido
 E per l'esempio mio. Per questo istesso
 Homai contaminato è il mondo tutto.

S C E N A N O N A.

Alcasto, Dorindo.

E Generoso Ormanno: in lui non sono
 D'amicitia le leggi ancora estinte.
 Viui lieto Dorindo. In breue (spero)
 Haurai di Creta in man l'aurato screttro:
 Tosto in punto saranno armate schiere
 Per farne acquisto: e sarà teco ancora,
 (Se però no'l ricusi) il forte Ormanno.
 Tai proferte mi hà fatte. Homai deponi
 Ogni vano timor.
 Dor. Amato Alcasto

Ben

Ben creder doueu'io, che nulla cosa
 A tanto intercessor potea negarsi:
 Ma temer mi facean le stelle auerse,
 Che del primo timor libero in tutto
 Non mi lasciano ancor.

Alc. Vano timore:

E di che dei temer, s'hai teco Ormanno?
 Se lo star, e'l partir è in tuo potere?
 Se cinto andrai da bellicose squadre,
 Qual ti può spauentar graue periglio?
 Se me sin' a la morte al fianco haurai?

Dor. Mi è noto l'amor tuo; noto il valore
 L'un m'è gradito, e mi difende l'altro
 Da quant' oprar mai possa humana forza.
 Ma mi spauenta il mio destin crudele
 „ Con Amor congiurato. A tai potenze
 „ Chi fia mai, che resista? Il Cielo auerso
 Contrasta a' miei desiri. Amor m'ingombra
 Di gelosi pensieri ognhor la mente.

Alc. Amor da te tutti i sospetti sgombri.
 Ormanno t'ama, e ne vedrai ben tosto
 I desiati effetti; e se per caso
 Amoroso desio, se vana speme
 L'hà fatto trauiar co'l pensier solo,
 Scusar si dee, che son difetti humani
 Poiche cangia voler, e si rauuede.

Dor.

Dor. Dunque l'amico Rè l'error confessa?
Voluntario, ò pregato?

Alc. No'l confessa, e no'l nega.

Dor. Abi, come dunque

Dici, ch'ei voler muta, e si rauuede?

Alc. Non cangia egli voler, non riconosce
L'error suo, se consente, e ti dà modo
Di ritornar in Creta, e condur teco
La bella Elisa? E qual segno maggiore
Di mutato voler dar ti potria?

Dor. Scusa amico il timor, che raro auuiene,
Che amor priuo ne resti. Ecco già spero
Di Creta ricourar il patrio regno
Co'l tuo valor supremo. Hor per te solo
Rassereno la fronte: hò per te cara
La vita; e non mi fia graue giamai
Per amico sì fido esporti à morte.

Alc. Hor mia cura sarà, pregar Ormanno
Che del pronto voler pronti gli effetti
Habbiamo in breue. Tu tranquilla intãto
Rendi l'egra tua mente, e da sì lieti
Principij attendi piú felice fine.

SCENA DECIMA

Terfilla sola.

O Cchi piangete, ò pur fingete il pianto?
E tu cuor di crudel fatto pietoso

Già sei, che tãt' humor ministri a gli occhi?
Perduto hai forse il temerario ardire?

Ami tu dunque iniqua,

E sei di morte al tuo Signor ministra?

Scelerata Terfilla. Il Sol dourebbe
Oscurarsi per sempre a gli occhi tuoi.

Ohimè, tardo mi pento, e la parola

Sol' una volta spinta fuori indarno

Bramo dentro ritrare. Io vorrò dunque

(Miseria) farmi rea de l'altrui morte.

Da la cui vita, e morte; e morte, e vita

Del mio dolce Signor (ohimè) dipende?

O pur di se mancando a crudel'opra

Non porgerò la temeraria mano?

Che mi consigli Amor? tu che spronasti

Il mio timido cuore,

E piegasti il voler à l'altrui voglie?

Abi, se ministra io son de l'altrui morte,

Mi rendo odiosa à gli huomini, & à i Dei;

Odiosa al mio Signor, nemica amante,

Et amante homicida; e in ogni parte,

Ou'io mi troui ognhor dimeffi, e bassi

Gli occhi portar mi conuerrà dolente.

Ma s'io muto pensiero, e porger niego

A crudel minister o

Troppo ardita la destra,

Che

Che anco incontaminata,
 Serbo, se ben la mente è già corrotta;
 Ben haurà cagion giusta,
 D'abbhorrirmi, e scacciarmi
 La gelosa Regina.
 Di Dorindo mirar l'amato aspetto
 Non osarò giamai sempre temendo,
 Ch'egli sia consapeuole di quanto
 Hò promesso à costei; e l'esser'io
 Consapeuole a me del mio gran fallo
 Mi terrà sempre il cuor colmo di tema.
 Già con l'animo hò errato, e con la lingua:
 Nō può tornar quel ch'è già detto indietro.
 Dunque per minor male,
 Per non mancar de la già data fede,
 Torrò di vita Elisa.
 E chi sà? forsi Amore
 Darà con l'altrui morte
 Vita, e pace al mio cuore.
 O sfortunata Elisa,
 Se le forze d'Amore
 Proui in te, com'io prouo,
 Scusarai doppo morte il mio fallire:
 Potria forse scusarlo ancor Dorindo,
 Perdonando a la mano,
 Compatendo l'ardore:

Siami

Siami secondo Amor. Ma sento (abi lassa)
 Che mi palpita il cuore, e giù per le ossa
 Mi scorre un tremor gelido: ciò fia
 Certo presagio di futuro male
 Ma che poss'io? la stella mia mi scorge
 Al destinato luogo. Amor, timore,
 Debito, gelosia, promesse audaci
 M'han già sospinta in parte;
 Onde attender non posso altro, che morte.
 Ma ecco l'infelice. Io sto sospesa:
 Di me stessa hò vergogna, e non ardisco
 Mirarla pur, non che portarle i doni.

SCENA VNDECIMA

Elisa, sola.

Questi non son del diletto Cipra
 Il luoghi ameni, e grati:
 Questi non son di Creta
 I rifiutati lidi:
 Questi i piacer non sono,
 Che mi promise Amore.
 Troppo è diuersa sorte,
 Troppo è vario il mio stato.
 Di Signora stimata, hor quasi ancella
 Son diuenuta, e fuor del patrio nido
 Priua d'ogni speranza,

Nelle

Nelle altrui case io viuo.
 Perder la patria, e'l padre
 Graue perdita stimo,
 Ma non perdita uguale
 A quel ch'io perder temo: a tanti mali
 Morte sol può dar fine.
 Meglio sarà il morire,
 Così troncando il duolo.
 Così vincendo il fato.

SCENA DVODECIMA

Terfilla, Elifa,

Questa ghirlanda, che di gemme, e
 d'oro

E in varij fior contesta, & anco questo
 Monil d'auro pur fatto, alta Signora,
 La Regina di Rhodi in don ti manda.
 Picciolo è certo à tuoi gran mertì il dono:
 Ma di chi'l dona è ben l'animo grande.
 Ti prega ad accetarlo, e d'esso ornata;
 Anzi ornando esso tu del tuo splendore,
 Girtene al tempio seco.

Eli. I doni acceto,
 Di cortese Regina; e son ben degni:
 Del grande animo suo. Da me graditi
 Sono, come conuiensi: e più gradisco

Il suo

Il suo perfetto amor; e godo ancora,
 Che per man li riceuo
 Di bella portatrice. A lei ti piaccia
 Render gratie in mia vece; e dirle ancora,
 Ch'io sarò seco a venerar' i Dei.

SCENA TERZADECIMA.

Elifa, Nutrice.

Cosa insolita io veggio; e non intendo;
 Onde a farmi tai doni hoggi sia spinta
 La Regina di Rhodi.

Nut. Effetti sono
 Del suo perfetto Amor.

Eli. Io ben lo credo,
 Ne li cedo in amor. Ma perche brama,
 Che seco unitamente al tempio io vada?

Nut. Forse spera impetrar da' sommi Dei
 Qualche gratia co' i preghi.

Eli. E che li gioua
 L'hauermi in ciò compagna?

Nut. Hor tu non sai,
 „ Quanto più ageuolmente
 „ Gioue piegar si suole, e placarsi anco
 „ Da varij intercessor, da varij voti,
 Che non da vn sol pregante?

Eli. Il tutto è vero.

Ma che

Ma che ti par de' doni? Hor non son belli

Nut. Belli sono in estremo: e certo stimo,
Che vinta la materia è dal lauro.

Eli. Vago è l'aureo monil: ma la ghirlanda
E uguale in magistero al parer mio

A quante io n'abbia mai vedute altroue.

Nut. Sembrano i varij fior vermigli, e gialli
Pur hor ne'l prato colti.

Eli. O tu non vedi

Trà i fior nascoso un' angue?

Come ardito la lingua par che vibri?

Nut. Veggiolo: e par ch'egli habbia spirto, e moto;

Così ben'è intagliato. Hor rendi adorno

Di sì bella ghirlanda il tuo crin d'oro;

Per mostrar, che graditi

Sian da te questi doni.

Entriamo in tanto; e rendi

Te stessa adorna in modo,

Che vadi al sacro loco,

Come conuiensi à te.

Eli. Prudente auviso.

C H O R O

Ecco tacciono i venti in ogni parte,
Ecco in aspetto lieto

Splen-

Splende la bella Dea del terzo Cielo:

Non minaccioso Marte

Appar, ma tutt'humile, e mansueto:

Ecco il pigro Saturno homai s'asconde;

E'l Dio, che nacque in Delo

Rende sereno il Ciel, tranquilla l'onde;

Et Orion non sorge,

Ch'al più cauto nocchier spauento porge.

Giove quant'esser può chiaro, e lucente

La bell'Astrea mirando

Di gioia inusitata empie la terra:

Tutto lieto, e ridente,

Manda dal ciel ogni discordia in bando.

Il feroce Leon hor più non rugge:

In ciel non è più guerra,

Che la vita mortal consuma, e strugge;

Et homai non più snoda,

Il mortifer Dragon l'immensa coda.

Siede natura a varij parti intenta,

E più fieri Pitboni

Hor non produce, o mostruosi aborti.

Già la progenie è spenta

De perfidi Procusti, e Gerioni:

Sono i Busiri, e i Diomedi estinti;

E de le varie morti

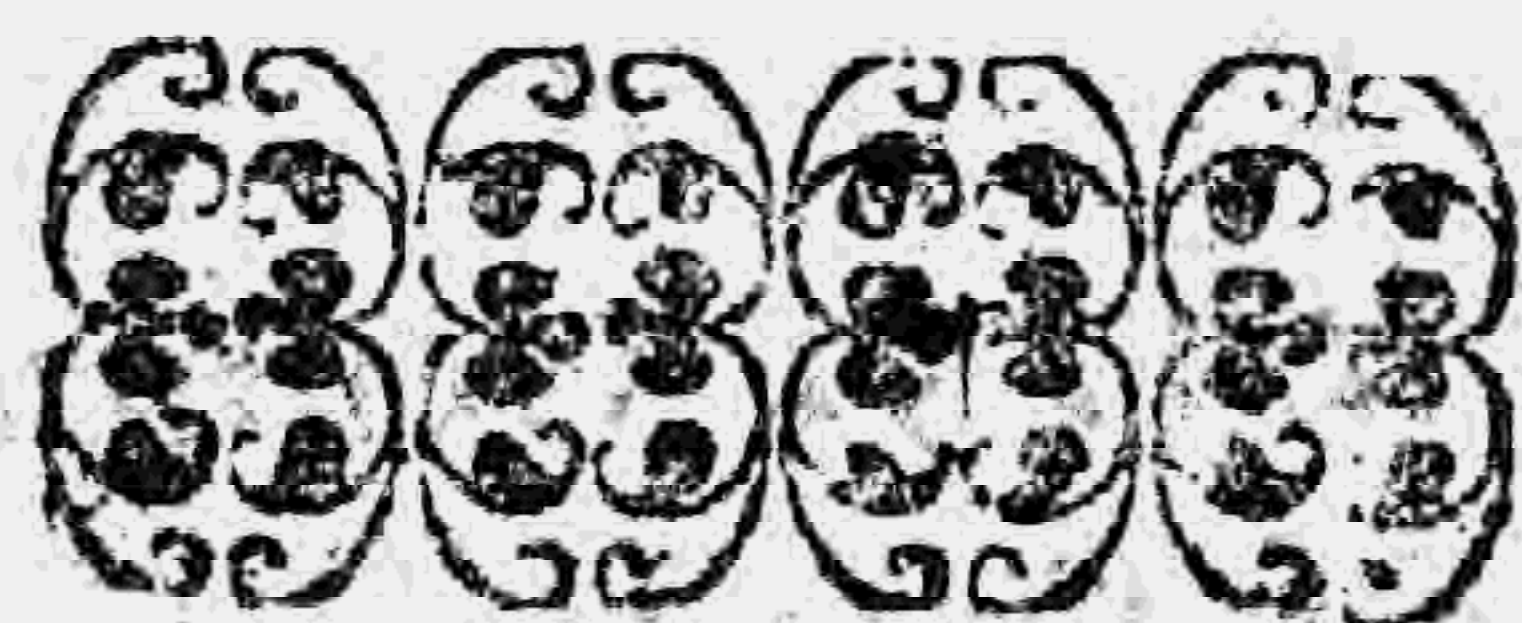
I più fieri inuentor fur domi, e vinti.

I

Forse

Forse auerrà, che torni
 Il dolce secol d'oro a i nostri giorni.
 E questa che felice un tempo visse
 Regia superba, e questo
 Regno, che dianzi minacciò rouina,
 Pianti, discordie, e risse,
 Vedrem lieto tornar d'afflitta, e mesto.
 „ Se non può picciol nembo i raggi immensi
 „ De la luce diuina
 „ Del Sol coprir; come potranno i sensi
 „ Tanto combatter l'alma,
 „ Che (s'ella fà contrasto) habbian la palma?
 Hor che ragion affrena,
 Di questi Eroi ne' generosi petti
 I più torbidi affetti:
 Vita lieta, e serena
 Sperar ne lice con perpetua pace
 Poi ch' amor signoreggia, e l'odio tece.

Il Fine dell'Atto Terzo.



AT-

Ormanno solo.



Iua l'amico: habbiasi Elisa.

Ormanno

Solo sia condannato a pianto eterno.

Non piaccia al Ciel ch'io fra
 D'hospite si pregiato,

Di così fido amico,

Di Cavalier sì forte,

Scelerato homicida.

Cedano le mal nate indegne voglie;

Vincan forte ragion, honor, e fede:

Ceda il perfido Amor; ò pur consumi

A voglia sua questo infiammato cuore:

Ad opra scelerata ei non m'induca;

Acciò non sia d'infamia eterno esempio.

Habbia genti, e denari il buon Dorindo,

E solchi il grand'Egeo con molti legni;

Vada di Creta al desiato acquisto;

Iui goda felice in lieta pace

La bella donna, che destino amico

Concorde con amor a lui congiunse.

I 2

Hab-

Habbia poscia diletta altera prole
 Com'è commun desio: veggia se stesso
 Rinouellar ne' figli, e ne' nipoti;
 Mentr'io qui resto con diuerso fato
 L'infamia mia piangendo, e'l mio fallire.
 Dianzi chiamai Talarco, e li ritolsi
 L'empia commission; & hò di nuouo
 Assicurato il valoroso Alcasto,
 Che haurà i richiesti aiuti, acciò l'amico
 Vada come conuiensi a tanta impresa.
 Ma se ben (lasso me) d'empio pensiero
 Non segue il crudo, e temerario effetto,
 Non però di quiete vn sol momento
 La mia contaminata coscienza
 (Miser) mi lascia, e son costretto a forza
 Schiuar l'aspetto de l'offeso amico.

S C E N A S E C O N D A.

Dorindo solo.

Ecco non sempre spira il violento
 Aquilon, che ne' più sublimi colli
 Scuote le altere piante; e non fa sempre
 Con Austro procelloso horribil guerra
 A' nauiganti miseri, ne sempre
 Trà spauentosi tuoni il Ciel lampeggia.

Tutte

„ Tutte le cose al fine han pace, o tregua.
 „ L'huom; che soggetto è al variar de' cieli,
 „ Da quai vengono in lui gli affetti varij
 „ Cò varij moti loro erra souente,
 „ E da gli affetti trauiar si lascia,
 „ Che poi salda ragion modera, e regge.
 Merauiglia non è, se Ormanno amando
 La bella donna mia, da l'amor vinto,
 Pose quasi in oblio d'esser mi amico.
 Poiche in me stesso hò già prouato, e prouo
 Qualisiano d'Amor le forze, e quanto
 Possa di bella donna vn vago viso.
 Com'huomo errò l'amico: hor come saggio
 Affrena i suoi desiri, & in vn punto,
 Le tenebre, e l'horror da me sgombrando,
 Dal tempestoso mar de' miei tormenti
 Ritrar mi lascia al desiato porto;
 E di contrario al fin fatto secondo
 M'ageuola il camino, e mi conduce
 Da miseria infinita a gioia estrema.
 O me felice, e fortunato a pieno,
 Se con Elisa mia di Creta i lidi
 Calcar potrò? Ma chi vietar me'l puote
 Se hò meco il fido Alcasto, e Ormanno il forte?
 Se di Rhodi, e di Samo, il mare ondofo
 Solcan per me le bellicose genti?

I 3

Abi,

„ Abi, che dico? Non è stato mortale
 „ Sicuro dal furor d'inuida sorte,
 „ Che le nostre speranze, e i desir nostri
 „ Schernisce ognhor. Ma che temer debb'io,
 Se de la fe, se del voler d'Ormanno
 Certo mi hà reso il mio gradito Alcasto?
 Se l'andar, e lo star è in poter mio?
 „ E' proprio de gli afflitti
 „ Creder più ageuolmente il mal temuto,
 „ Che il desiato bene. Io sono a guisa
 Di stanca Naue, che da' fieri venti
 Sia combattuta in perigliosa giostra,
 E nel vasto Oceano erri dispersa.
 Che s'al fin poi de le onde il furor cessa,
 E s'odon respirar' aure soauì,
 Che li sian guida a ricondurfi in porto;
 Perche lungi si troua in mar' ignoto,
 Sempre trà l'allegrezza, e trà la speme
 Hà luogo anco il timor. Mi gioua in tanto
 (Poiche spiran per me placidi venti)
 Sperar' al mio camin felice sorte:
 Ma s'altrimente auuien, ben potrò dire,
 Che destinato fui dal dì, ch'io nacqui
 A perpetua miseria, a pianto eterno.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Regina, Terfilla.

H Or lieto Goda Ormanno; e quinci
 apprenda,
 Come accoglier si denno; e come poi
 Honorar', e stimar gli hospiti amici.
 Ben' è ver, che mi sento al cuor talhora
 Destar pietà de l'infelice Elisa.
 Tarda, e vana pietate.
 Ma che non può di tre potenze unite
 La potenza, e la forza?
 Forza d'Amor, di gelosia, e di sdegno
 Scacciò già la pietate.
 Hor che i vittoriosi suoi nemici
 Lascian libero il campo, indarno torna.
 Ter. Abi quanto duolmi il lagrimabil caso
 De la misera Elisa.
 Reg. Hor pensa quale
 Fia d'Ormanno il dolor.
 Ter. Assai maggiore
 Sarà quel di Dorindo.
 Reg. Hor ch'io dourei
 Viuer con la vendetta, e con la speme;
 Se non lieta, almen queta,
 Sento vn freddo tremor correr per l'ossa,

I 4

Et

Et insolito horror al cuor' intorno.

Ma chi è questi ch'io vedo?

Ter. *Egli è straniero*

A l'habito, e al sembiante.

Reg. *Anco à me pare,*

Ter. *Seco stesso ei ragiona; e par che ammiri*

Questa Regia superba.

S C E N A Q V A R T A.

Straniero, Regina, Tersilla.

O *Patrie amate mura,*

O natio terreno

Quanto in calcarui, e in rimirarui godo.

Quanto mesto, e dolente

(Da voi partendo) fui,

Tanto hor (tornando) di letitia abondo.

„ *Chi può render ragion giamai del fato?*

Io nel partir credei, ch'esser' eterno

L'esilio mio douesse, eterno il pianto:

Non sperai di poter mai più calcare

Questi lidi bramati, e queste arene,

Che già lasciai con sì nemica sorte;

Et hoggi pien d'insitata gioia

Vengo nuntio felice à queste sponde;

Nuntio d'alta letitia, e vera pace.

O fortunata Reggia. Io vedo, ò parmi.

Di

Di veder la Regina. E' ella: ò quanta

Da quel ch'era è mutata. Io vuò far proua

Se di me la memoria anco riserba

A te m'inchino ò del superbo Regno

Di Rhodi alta Regina. A te messaggio

Ne vengo, e Nuntio lieto

Di più liete nouelle,

Non aspettate, e piene

Di merauiglia, e di perpetua gioia.

Reg. *Quai nouelle recar potresti mai*

D'allegrezza, e piacer?

Str. *Che fà l'etate:*

Quanto mutato io son da quel che fui:

Ella non mi conosce.

Reg. *Io certo stimo,*

Ch'egli venga d'Epiro. In quella Corte

L'haurò veduto presso al Re mio padre,

Riconoscerlo parmi.

Str. *Io non pensai,*

Che distanza di luogo,

Lungo corso di tempo,

Mutation di stato

Potesser mai d'un fedel seruo, e caro

Cancellar la memoria, ò la notitia.

Reg. *Certo viene d'Epiro. Amico parmi*

Veduto hauerti altroue. Il luogo à punto

Non

Non mi souuiene ancora ; E poiche seruo
Mio ti palesi, altroue esser non puote
Che nel Regno d' Epiro .

Str. E pur' altroue

Son stato esecutor fedele, e pronto
Del tuo volere . Io mai non viddi Epiro :
Rhodi è la patria mia ; tuo seruo io sono .

Reg. Abi che vedo ? Son desta, ò pur nel sonno
S' offrono a gli occhi miei mentite larue ?
Questi Biran mi sembra .

Str. Io son Birano .

Reg. Tu viui ancor Birano ? ancor non credo
A gli occhi proprij .

Str. Io viuo, e quanto vedi
E vero .

Reg. Dunque in mar non si sommerse
La Naue, in cui salisti ?

Str. Il mare ingordo
Combattè pria, poscia inghiottì la Naue .

Reg. Tu come ti saluasti ?
Chi te soccorse nel commun periglio ?

Str. La mia sola pietate, e la mia fede .

Reg. E restò la mia figlia a l'onde in preda ?

Str. Ella fu, come anch'io preda de le onde.

Reg. E morì l'infelice ?

Str. Anzi felice .

Reg.

Reg. Si perche forse essendo morta in fasce
Può felice chiamarsi .

Str. Anzi viuendo
Può render te felice .

Reg. Viue dunqu'ella ?

Str. Viue .

Reg. Oue si troua ?

Str. Poco lungi da noi.

Reg. Dunqu'è vicina ?

Viene forse à veder la patria, e'l crudo
Suo genitor, che la diè in grembo à morte ?
Me che la condannai esule in fasce ?
Non mi tener dubbiosa .

Str. In breue fia
Trà le tue proprie braccia .

Reg. O quanta gioia
Mi si aggiunge hoggi . Io potrò forse homai
Compensar' à Dorindo il graue danno,
Che li hò già fatto, e dargli donna eguale
A la sua cara Elisa .

Str. O quanto vani
I uaticinij sono: ò quanto sciocche
Son le menti de gli homini, che fede
Prestano à detti tuoi, buggiardo Appollo .

Reg. Piaccia à Dio, che sian vani.

Str. Hor non son vani,

Se

*Se del fallace Oracolo fur questi
I minacciosi detti?
Ormanno haurà la deflata prole,
Ma feco cangiarà costumi, e sorte
Non saprà il nato ancor chiamarlo padre
Quando d'ambe le luci il farà priuo;
E feco caderà di Rhodi il Regno.*

*Hor non ti par, che la tua figlia il nome
Possa del padre proferir' hormai?*

Reg. Dubij, & oscuri son d' Appollo i detti.

Str. Sì ma poi si fan chiari,

Reg. Nissun felice, ò infelice a pieno

„ Si dee stimar finche non giunge a morte.

„ Morte appalesa di ciascuno il fato.

Ma raccontami hormai l'ordine, e'l modo

Co'l qual saluaſti l'infelice figlia,

Gl'infortunij seguiti, e la presente

Buona, ò auersa fortuna.

Str. Io me ne andai

Con la fanciulla, e in vna Naue ascesi,

Che carica di merci allhor spiegaua

Verso Alessandria a i Zefiri le vele.

L'auree propitie hauemmo il giorno tutto,

Ma come il Sol nell'Ocean s'ascese

Prese il saggio nocchier dal dubio occaso

Certi segni di pioggia, e di tempesta:

Et

*Et essendo la luna in cielo apparsa,
Rosseggiante la scorse, intorno cinto
Di cerulei colori, e alcune stelle,
Che a le due gelide Orse eran vicine
Far scintillando inusitato moto.
T'acquer gli amici venti; onde restare
Al fin le vele abbandonate in tutto;
S'udiron risonar da lungi i colli,
Gemer' i lidi; il ciel si ricoperse
D'oscure nubi; e da contrarij venti,
(Ch'eran per varij segni bomai vicini),
Tumido fatto, e insuperbito il mare.
Fremer de gli alti monti a le radici
Oltre l'usato, e biancheggiar fremendo.
Ecco apparir da varie parti i lampi
Vidderſi, al lampeggiar seguiron tuoni,
A i tuoni oscura pioggia, & indi à poco
Fra l'oscur de le nubi, e de la notte
Notte formarſi tenebrosa, e trista;
E confonderſi in guisa il mare, e'l cielo,
Che'l mar l'onde inalzaua infino al cielo,
E'l ciel versaua ogn'hor onde nel mare;
Onde non già parean, ma eccelsi monti,
Che in voragini poi venian conuerſi.
Mentre fremeano impetuose l'onde,
Agitando la Naue hor quinci, hor quindi,*

Non

Non era alcun, che più sapeſſe come,
 Trà le tenebre oſcure, e trà l'horrore
 Reggerla, o ſecondar del mare il corſo.
 Corſe la notte tutta, e come apparue
 Pallido il giorno, e nubiſo in viſta
 Scoprimmo ignoti lidi, e à poco à poco
 Riconoſciuti fur, ch'eran di Cipro.
 Ma non però de le onde il gran furore
 Punto ceſſò; ma combattendo ognhora
 Con molta rabbia il trauagliato legno
 Lo ſpinſe finalmente, abì caſo acerbo,
 Trà duri ſcogli: iui percoſſo giacque
 Con le genti, e le merci in grembo à l'onde.
 Però la Naue: e ſi ſommerſer tutti
 I nauiganti, eccetto vn'altro, & io;
 Ne giouò lor l'eſſer' uſati al nuoto.
 „ Son rari i natatori in vaſto gorgo.
 Reg. Obimè, dunque non viue, eſſendo abſorta
 La mia figlia da le onde?

Str. Io che tenuta

Trà le mie braccia la fanciulla hauea
 Sin da quell' hora, che'l periglio vidi;
 (Fracaſſata la Naue) in mar ſaltai,
 Con vn de' bracci ſoſtenendo lei,
 Con l'altro, e cõ le gambe il mar ſpingendo;
 Giunger ſperando in vano al nudo ſcoglio;

Ma

Ma reſtato ſarei preda de le onde,
 S'amica ſorte d'improuiſo aiuto
 Non mi haueſſe ſoccorſo. A caſo venne,
 Agitata da le onde una gran caſſa
 A me vicino, & io la man ſtendendo
 A quella m'appigliai con quanta forza
 Mi fu conceſſo, e ſoſteneua con l'altra
 Il caro peſo amato. Il mar fremendo
 Talhor pareua, che m'inalzaſſe al cielo,
 Talhor che mi aſcondeſſe entro gli abiffi.
 Reg. Sfortunata mia figlia, anzi pur figlia
 De l'iſteſſa diſgratia.

Str. Io ben vedeua

Non molto lungi le bramate arene;
 Ma ſecondar de le onde il gran furore
 (Miſero) ero ſforzato, e a gran fatica
 Mi difendea da la vicina morte.
 Al fin, come al ciel piacque, a pietà moſſo
 De l'innocente figlia; io giunger' vidi
 Vna picciola barca, a cui mi volſi
 Co' gli occhi ſol per domandar' aiuto,
 Che la voce formar già non potea:
 Corſer pietoſi i nauiganti, e tolta
 Pria la fanciulla, a me dier poſcia aiuto,
 Ambi accogliendo entro al pietoſo legno.
 Queſt'era gente del vicino Cipro,

Giun-

Giunta sol per pietate al mio soccorso.
 Condussero ambi in vn momento al lido,
 Que il Rè di quell' Isola à diporto
 Era giunto in quell' hora:
 Che visto hauendo nel mio gran periglio
 Il pensiero, e l' amor ver la fanciulla
 Con desio m' attendeua. Io giunta humile
 Riuerenza gli feci; & ei mi chiese
 De l' esser mio, de la fanciulla, e d' ogni
 Mia sciagura contezza: & io li dissi
 Esser nato in Corintho; e la fanciulla
 Mia figlia; il mio camin, ch' era drizzato
 Verso Alessandria con diuerse merci,
 Ch' allhor tolte m' hauea fortuna ingorda.
 De le sventure mie mosso a pietate
 Il magnanimo Rè, donar mi fece
 Vesti, e danari: indi mi chiese in dono
 La picciola fanciulla; io gli la diedi,
 Sperando nel donar di fare acquisto,
 E con essa li diedi ancor me stesso.
 Ei la prese, e baciolla: e a la Regina
 L' inuiò poscia acciò nutrita fosse
 Con una figlia sua, che poco auanti
 Partorita gli hauea. Piacque al destino,
 Che a gran cose la tua serbar volea,
 Che la lor venne in breue tempo a morte
 Con

Con dolor de' parenti, e non hauendo
 Altri figliuoli, ricoprir pensorno
 De la figlia la morte; e finser morta
 La creduta mia figlia; e quel che a tutti
 Hauean celato, a me ser manifesto;
 E poscia, come lor fecer nutrire
 La tua figliuola.
 Reg. Auuenturata figlia
 Doppo tante sventure.
 Ma che ne seguì poi?
 Str. Crescendo la fanciulla a poco a poco
 Crebbe in bellezza sì, che le sue nozze
 Bramauan molti, che per fama solo
 Sapean la sua beltate, e i suoi costumi.
 Reg. Il Rè l' amaua?
 Str. Quanto amar si puote
 Alcuna figlia; e ne mostrò gran segni.
 E maggior li hà mostrati hora morendo.
 Reg. E dunque morto?
 Str. E morto.
 Reg. Ella ancor viue?
 Str. Viue.
 Reg. Et anco è del Rè creduta figlia?
 Str. E creduta, e stimata; & obedita
 In breue fia; perch' ei venendo a morte
 L' hà dichiarata herede; e perdonato

*Gli antichi falli, Et io nuntio ne vengo
A richiamarla al Regno, oue l'aspetta
Vn popolo diuoto.*

*Reg. Io son confusa,
E temo, ohimè,*

Str. Non hai di che temere.

Reg. E qual nome fù posto a la fanciulla?

Str. Elisa.

Reg. Ohimè, ohimè.

Str. Che cosa veggio?

*E perche sì t'affliggi, hor che douresti
Dar gratie al Ciel, poiche in vn punto troui
Vna figlia sì bella? Vna che forsi
Hai pianta vn tempo, e desiata in vano?*

Reg. Ohimè, ohimè.

*(duta)
Piaccia al Ciel, ch'io non l'abbia pria per-
Per sempre; e ritrouata allhor che meno
Ritrouarla douea.*

Abi troppo fiano i vaticinij veri.

Str. Io son fuor di me stesso.

Reg. Oue si troua

L'infelice mia figlia?

Str. In Rhodi, e teco nella Regia istessa

E vissuta gran tempo, e viue ancora.

Reg. Ben dicesti vissuta. Hauer dourei

Biran nella tua sede intiera fede;

Ma

*Ma troppo il fatto importa; onde mi sforza
Richieder altri segni, altra certezza
Di quanto m'hai narrato.*

Str. Elisa darti

*Altri segni ben può; ma non più certi,
Le gemme di valor, che intorno al collo
Tenero li appendesti, ella ben deue
Serbate hauer conforme a' miei ricordi:
E la nutrice sua, che ancor' è seco,
Ben sà, che con Elisa, io giunsi in Cipro,
Che del Rè non è figlia; e che creduta
L'hà sempre mia. Ma che dico io? Non sai.
Ch'ella seco portò dal materno aluo
Nell'humero sinistro vn segno impresso
A guisa di cometa, ò pur di fiamma
Questo accertar ti può, s'ella è tua figlia.*

*Reg. Abi, abi ben mi souien. Son troppo certa;
Troppo è certo il mio mal. Ben fù cometa
L'infauosto segno, empio prodigio, e rio.
Che più (lassa) mi resta a farmi chiara
Del mio fato crudel? Birano, Elisa,
O più non viue, ò se pur viue, è presso
A i confini di morte. Io di ciò fui
Empia ministra, e cruda.
Hor ben posso affermare
D'hauerla pria perduta,*

K 2 Che

Che ritrouata, ohimè.
 Str. *E dunque morta Elisa?*
 Reg. *Abi lagrime, abi dolore.*
Questa infelice figlia
Fù da fortuna a non sperata altezza
Sol per mia mortealzata;
Pria da Dorindo amata
Cagionò morte a l'infelice Abante,
Poscia amandola il padre
Non conosciuta, hor forse estinta giace,
Opra d'iniqua madre:
Empia madre, & audace,
Opra d'ingiusto fato, opra d'Amore:
Abi lagrime, abi dolore.
 Str. *O misero Birano, abi quanto meglio*
Fora s'io fossi stato esca de' pesci,
Ch'esser in questa età serbato a tante
Miserie; ò vaticinij, ò fato, ò morte.
Ma non saprò de la sua morte il modo?
 Reg. *Altro il tempo richiede; e ben ch'io spero*
Ogni rimedio vano,
Voglio veder s'ancora
Non fosse Elisa estinta,
E con remedij, e cure
Togliere la a morte indegna:
Ma, se non giungo a tempo,

E ben

E ben ragion, che in morte
Habbia con la mia figlia
Vna medesima sorte.
 Ter. *Godi, godi Tersilla i frutti amari*
De' tuoi vani desiri.
Il tuo dolce Signor empia uccidesti;
Fosti cagion d'irreparabil danno,
Questa Regia estinguesti;
Et ancor viui, e spiri?

SCENA QUINTA.

Straniero solo.

S Perai (*misero me*) ne' più maturi
 Anni de l'età mia canuto, e bianco
 Nella patria ridurmi; e corre i frutti
 Del mio peregrinar del seruir lungo.
 In placida quiete. Hor mentre io credo
 Venir nuntio di pace, e di letitia,
 Nuntio d'affanni apportator di morti,
 Sarò giunto, infelice. In guiderdone
 De la mia seruitù lugubri vesti
 Apparecchiar mi veggio, e pianto eterno.
 „ O fallaci speranze; ò pensier'vani
 „ De' miseri mortali. E fumo, & ombra
 „ Quanto quà giù si vede. I Regi, e i Regni

K 3

Cadono

5) Cadono in hora breue; & urna angusta
 2) Forza, e valor' in poca polue accoglie.

C H O R O

Questa, che vita da' mortali è detta;
 E con speranze assai fallaci, e vane
 Delude ognhor le vaghe menti humane,
 Mentr' al gioir' alletta
 Sembra d'affanni, e di miserie piena
 In superbo Theatro ornata scena.
 Dopò un breue diletto un lungo pianto,
 Aspri lamenti, uniuersal dolore
 Altri vi scorge, e sanguinoso horror:
 Che morte in ogni canto
 Trascorre al fin con sanguinosa guerra,
 E i più sublimi capi insieme atterra.
 Di varie cose miste altero sorge
 Per le piaggie del Ciel foco volante;
 E ascende sì, ch' impetuoso errante
 Gran merauiglia porge,
 Ma doppo lunghe, e tortuose strade,
 In cenere conuerso à terra cade.
 Questa, che à molti par sì vaga, e bella
 Vita, e di desir vani ognhor s'accende,
 Talhor trà fasti, e trà le pompe splende,
 Qual fiamma, anzi qual stella,

Ma

Ma fallace riesce al fin la luce;
 Che tutti morte a un fin medesimo adduce.
 2) Il tempo fugge a passi tardi, e lenti;
 2) Quanto natura fa solue, e corrompe:
 2) Moion le Signorie, moion le pompe,
 2) Co' miseri viuenti:
 2) E variando van di tempo, in tempo:
 2) Che ne pur Giove può dar legge al tempo.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Elisa, Nutrice, Choro di donne.



Ben trouasti ò Regina
 Il rimedio al mio male.
 Ben furo i doni tuoi con-
 formi al tempo.
 O ghirlanda infelice, ò fie-
 ro ardore,
 Che le tempie mi cingi: ò rio veleno,
 Che già sei giunto al cuore.
 Sostenetemi ò donne: Ecco già sento
 La morte auuicinarsi.
 Chi sia che per pietate

K

4

Por-

Porti del mio morire

La nouella a Dorindo?

Chi fia, che a me lo chiami?

Cho. Già son corsi infiniti;

„ E più d'ogn'vn la fama,

„ Del mal, più che del ben nuntia verace:

E merauiglia è ben, ch'ei non sia giunto.

Nut. Abi vecchiezza infelice.

Eli. Il pianto affrena,

O mia Nutrice, e madre,

Poiche giunta mi vedi

Al fin de' miei tormenti.

Fide compagne; donne amate, e care,

Che trà gli affanni meco

Vi hauete eletto vn volontario esiglio.

Non piangete il mio fato;

Il vostro sì, poiche partir conuiemmi

Per non tornar mai più,

Senz'hauer mai potuto

Render douuto merto al vostro amore.

Sorte sin'hor mi hà tolto il poter farlo

Hor me lo vieta morte.

Cho. Il nostro esiglio

Teco fia dolce, Elisa; & ogni affanno

Lieue: ma se ne lasci in terra esterna.

Chi viurà senza te?

Eli.

Eli. L'horà fatale

E giunta; e presso è di mia vita il fine.

S'offeso haueß'io mai

In cosa lieue, ò graue

Qualsiuoglia di voi,

Perdonatemi amiche; acciò più lieta

Faccia l'estremo passo,

Ch'ogni mortal far deue.

Cho. Abi, abi, chi può senz'un grã mar di piã-

Queste parole udire?

(to

Eli. Donne temprate il duolo, e rasciugate

Dal pianto i languidi occhi.

Pregoui, pria, ch'io faccia

Questa partenza estrema,

Che mi siate cortesi

D'una sol gratia: questa

Fia che doppo, che uscita

Sarò di questa vita

Di lugubre color nulla si vesta.

E tu cara Nutrice

Sopporta in pazienza

Questo colpo commun d'auersa sorte.

Nut. Ben corrisponde ò figlia

De la tua vita il fine

Al principio infelice in cui nascesti.

Eli. Sole, tu che girando il mondo a cerchio,

Sopra

Sopra il carro lucente, i più remoti
 Lidi co' raggi tuoi riscaldi, e miri;
 Quando vedrai la patria mia, ritieni
 A' tuoi destrieri il corso;
 Et al mio vecchio padre, & infelice,
 Fà palese il mio male, e la mia morte.
 Perche (quantunque io sappia
 Che gli diedi cagion d'ingiusto affanno)
 Sua bontà m'assicura,
 Ch' à pietà mosso de' miei danni estremi,
 Honorarà con pie lagrime, e calde
 La morte mia, scusando il mio fallire
 Con la tenera etate: O patrie mura.
 O lidi un tempo grati, hor desiati,
 Più non mi riuedrete. O mio Dorindo
 Perche tardi à uenirè O care donne,
 Ditemi ou'è Dorindo? Io morirò dunque,
 Dunque io farò partita
 Da questa luce amata,
 Amata, e desiata
 Per cagion di Dorindo,
 E non vedrò Dorindo?
 Cho. Eccolo à punto,
 Che come forjennato à noi se'n viene.
 Vieni o Dorindo, e vedi
 De la tua cara Elisa
 Lo sfortunato caso.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Dorindo, Elisa, Choro.

Q Val peruerso voler de' fati ingiusti
 Mi fa veder tai cose? Ohimè qual fero
 Desio tanta beltate offender puote?
 O mio destino auuerso, o morte iniqua.
 O Elisa, o Elisa. Io dunque viuo Elisa,
 Che son di vita indegno? E tu che degna
 D'eterna vita sei, di vita parti?
 Abi ben ti seguirò: sì graue danno
 Cagiona il mio fallir, non tuo demerto.

Eli. Dorindo amato; io me ne uado. In pace
 Rimanti homai: viui felice quanto
 Ti concede la sorte. Io vissi tua,
 Mentre al Ciel piacque; e per te sol gradita
 Mi fù sempre la vita. Hor ch'empio fato
 Vuol ch'io la lasci (ohimè) nè più verdi anni,
 Per tua sola cagion, o mio diletto,
 Mi fia graue il morire. Amico soffri
 Questo colpo commune; e ti souuenga
 Talhor de l'amor mio: sappi ch'io t'amo,
 Quant'amar più si può cosa creata.
 Tempra il pianto, e la pena. Io ben conosco
 Quàto sèti il mio mal. Co'l Ciel ti acqueta,
 Com

» Com'io m'acqueto ancor: da lui dipende
 » Quanto nel mondo s'opra.
 » Forse di acerba morte
 » Seguirà lieta vita:
 » Talhor' adito vile asconder suole
 » Ricco, e nobil palagio. Auanti ch'io
 Vada a la morte in grembo, in dō ti chiggio:
 Che habbi di queste mie donzelle cura.
 Sia ciò l'ultimo dono.

Dor. Felice io senza te? senza te mai
 Potrei viuere Elisa?
 Mal ti è noto il mio amor per tanti segni;
 Mal la mia fe ti è nota. Io ben douea
 Esserti percursor; ma il Ciel non vuole,
 Che d'una morte sol Dorindo pera.
 Ti seguirò ben presto; ancor ch'io spero
 Nella salute tua; e benche graue
 L'affanno sia, forse non fia mortale.

Eli. Già la morte mi chiama anima mia;
 Ecco dal sonno estremo homai mi sento
 Gli occhi grauosi: Ahi lagrimosa, e amara
 Partenza: ma chi può far forza al Cielo?
 Forse auerrà, che in più felice parte
 Ne riuediamo ancora. O morte, o morte.
 Ecco, ecco (ohimè) ch'io vado. A Dio Dorindo,
 A Dio più de la luce amato, e caro

Donne

Donne mie care a Dio,
 Dor. ohimè, ohimè.
 Cho. Sosteniamola ò donne. Ecco vien meno
 Ancor Dorindo: è già caduto, e sembra
 Non men ch'Elisa estinto.

S C E N A T E R Z A.

Regina, Cameriera, Choro.

O Himè, che vedo?
 Ohimè, ohimè.

Cho. A tempo giunge la Regina. Ahi quale
 Spettacolo già vede.

Cam. Ahi ch'è suenuta,
 E senza voce, e moto, ecco già cade
 Sopra l'estinta figlia.

Cho. Onde deriua
 In lei tanta pietate?

Cam. Ha ritrouato
 Elisa esserle figlia in tempo quando
 Lagrimoso è l'acquisto, il danno eterno.

Cho. O strano caso.

Cam. E de l'error' accorta,
 E pentita in un tempo, ancor che tardi,
 Hà se stessa accusato in varie parti
 De l'abergo Regale,

Cagion

Cagion de l'altrui morte.

Cho. Onde fu spinta

Ad opra sì crudele?

Cam. Amor la indusse.

Anzi più tosto gelosa, che amore.

Ecco già sorge lagrimosa.

Reg. Ohimè.

Qual ti ritrouo figlia, e qual ti vedo.

Figlia, se pur chiamar figlia ti debbo,

Che pria dal padre fosti al mar vorace

Data tenera preda;

Hor per opra di madre assai più cruda

Di peruersa matrigna estinta giaci.

Ben fui spietata, e fiera,

Più del padre crudel, e più del mare:

Voler de' fati auersi il padre spinse;

Ti saluò il mar pietoso,

E ti condusse a non sperata altezza.

Io nell'albergo proprio; io nell'istessa

Tua Regia (ohimè) t'uccisi:

E con mortal veneno, & crudo inganno

Ti tolsi al padre insieme amante, e padre,

Ti tolsi al caro sposo.

In questa guisa ò figlia,

Maritata ti veggio?

In questa guisa; ohimè,

Posso

Posso dunque sperare,

Che tugli occhi mi chiuda al punto estremo?

Vanne felice anima bella, e santa

Poiche innocente parti. In breue anchio

Spero seguirti: non hauer' a sdegno

L'esequie (ohimè) che hora ti fò co'l pianto.

Ma temo, che la giù trà l'ombre erranti,

Ombra errante sdegnata ognhor fuggendo

Andrai l'ombra homicida.

O Rhodi, ò lidi a me sì grati vn tempo,

Mentre felice io vissi, e mentre piacque

Al Ciel, che a guisa d'infeconde arene,

Infeconda io viuessi; e non hauessi

Di madre (ohimè) lo sfortunato nome.

O luce ad altri grata, a me noiosa,

Hoggi è l'ultimo dì, ch'io ti rimiri.

O infelice, ò sopra ogni viuento

Misero Ormanno. E qual dolor fia'l tuo,

Quando vedrai giacer pallida e sangue

L'amata Elisa tua? quando saprai

Esser tua figlia, e sol per mia cagione

A morte giunta, e me tua donna appresso?

Ben vorresti di lume, anzi di vita

Esser priuo in quel punto; e non vedere

Spettacolo sì horrendo. E tu Dorindo,

Che sol per mia cagion di sposa priuo,

E forsi

E forsi anco di vita,
 Pallido, e freddo giaci,
 Prendi del mio fallire,
 Di pentimento in segno, e di castigo
 Quel, ch'io sol posso darti.

Cam. Ohimè, che veggio?
 A Dorindo il pugnol dal lato hà tolto:
 Non fia chi gli lo leui?

Reg. Acquetateui donne al mio volere.
 Questa destra ò Dorindo
 Te de la tolta sposa,
 Me de la figlia uccisa
 Vendicarà in un punto.
 E ben ragion che'l tuo medesimo ferro,
 (Tue vendette facendo)
 Hor me priui di vita,
 S'io te di moglie hò priuo.
 Non piangete il mio fato amiche donne,
 Che indegna di pietate affatto io sono,
 E de la luce indegna.

Cho. Abi Regina che fai? temprà il dolore,
 Lascia in nostro poter l'acuto ferro.

Reg. Trabeteui da parte, al furor mio
 La vostra forza, il poter vostro è vano.

Cam. Ecco è fuggita, e nella Regia entrando
 Baccante sembra.

Reg.

Reg. Elisa homai ti paga
 Co'l proprio sangue l'infelice madre
 Le meritate pene.

Cam. Abi, che facesti.
 Ohimè, donne accorrete: entrate ò donne:
 E già caduta, e morte ingiuriosa
 Tinto hà'l bel viso suo d'un bel pallore.
 O perdita troppo alta, ò sorte acerba;
 O me sopra ogni donna sfortunata.

Cho. Ecco in se torna il misero Dorindo:
 Fia molto saggio auviso,
 Che noi portiamo entro la Regia i morti,
 Acciò Dorindo in riueder Elisa
 Non ne rimanga per dolor estinto.

S C E N A Q V A R T A

Dorindo, Choro.

A Hi luce odiosa: odiosa vita, odioso
 Quanto d'intorno io miro. Il duol
 non puote
 Dunque condurre un'infelice a morte?
 Abi destin'empio, abi morte;
 Ben può quest'ampio mare
 De le miserie mie quietarsi homai,
 Poiche la Naue d'ogni mia speranza.

L

Da

Da l'onde vinta al fin sepolta giace.
 Ben mi posso chiamar' hoggi infelice;
 Anzi d'ogni disgratia ampio ricetto.
 Qual huom fia mai, che de gli affanni miei
 Pietà non habbia? e pur trouar non spero
 In alcuno pietà; che se pietate
 Non fosse affatto in questo secol spenta,
 Ancor viurebbe la mia cara Elisa.
 Ma che dico infelice?

Trouar debbo pietà, s'empio son'io?
 Abi, che i peccati, ond' à me stesso graue
 Pur troppo io sono, i miei misfatti atroci
 Hanno di vita vn'innocente priua.
 Et io dietro le resto? Resta forsi
 Altr'opra scelerata à farsi, ond'io
 Il pregio ne riporti? infame pregio.

Cho. Son casi di fortuna, oue bisogna
 „ Mostrar quanto valore, e quanta forza
 „ E in animo guerriero; e sostenere
 „ Virilmente ogn'incontro.

Dor. E ben ragione,
 „ Ch'io sostenga quel mal, che a me medesimo
 „ Hò cagionato, e finalmente giunga
 „ A la meta douuta a l'opre mie.

Cho. L'animoso nocchier, benchè tempesta
 „ Crudel l'assaglia, arditamente siede

De

„ De la Naue al gouerno; e sempre spera,
 „ Che l'orgoglioso mar al fin s'acqueti:
 „ Ma se vana la speme al fin riesce,
 „ Di se non già, ma del destin si duole.

Dor. Ben'è vana la speme, allhor che il legno
 „ Debile è molto, e'l mar possente, e fiero;
 „ E tanto più, quando souerchio peso
 „ Soura se lieua: e non si dee dolere
 „ Troppo audace nocchier, quando sommerso
 „ Resta nelle onde, ch'ei schiuar non volle.
 Ma doue han posto, abi lasso,

Il cadauero e sangue
 De la donna già mia,
 Hor non mia, ma di morte?

Cho. Entro la Regia sala;
 E vicina le giace
 L'infelice Regina ancor' e sangue;
 Che accusando se stessa
 De la sua morte rea,
 E chiamandola figlia,
 Al fin se stessa uccise.

Dor. Tarda, e vana pietate. Ecco io ne vengo
 A ritrouarti Elisa,
 Et a prender i freddi ultimi baci.

L 2

SCE-

SCENA QUINTA.

Terfilla sola.

A Nimo a che più tardi? a che dubioso,
 E irresoluto stai?
 Credi ancora Terfilla
 Poter restar' in vita?
 In qual luogo, in qual terra
 Speri trouar ricetto?
 In qual remoto lido
 La tua gran crudeltà non fia palese?
 Rendi a Dorindo Elisa hormai, se puoi;
 Prendi del tuo seruir il meritato
 Premio, che la Regina hor ti apparecchia.
 Ardirai forse iniqua
 L'aspetto suo mirar! Potrai giamai
 Di Dorindo soffrir l'alta presenza?
 Quanto meglio era in solitaria parte
 Chiuder queste bellezze poche, e frali,
 Che co'l vano sperar salir' in parte,
 Ond' hor (misera) scorgi
 Così profondo il precipitio estremo.
 Hor mira, oue sei giunta
 Co' troppi alti desiri:
 Vattene empia, e crudele
 Vanne mostro spietato,

Vanne

Vanne di tradigion' esempio infame;
 E co'l tuo proprio sangue,
 (Se ben lauar non puoi
 La colpa, onde sei reo)
 Almen palese al mondo,
 Che se ben tardi al fin pentito sei.
 Ma temo (ohimè) che'l sangue
 Mio velenoso sia,
 Pestifero, e mortale
 Più del sangue di Nesso,
 Per cui ne giacque estinto
 Il generoso Alcide.
 Non è ragion che resti una sol stilla
 Del sangue infame, e d'ogni morbo infetto;
 Acciò la terra istessa, i fiori, e l'herbe
 Non siano empie, e mortali.
 Io me ne andrò sopra un sublime scoglio,
 Oue più freme, e più si frange il mare;
 Indi, precipitando il corpo mio
 Darò fin con la morte al mio fallire:
 Voi dannosa beltà, vani ornamenti,
 Che l'incauto mio cuore
 Prima ingannaste, e a temeraria impresa
 Scorta infida li foste, hoggi sarete
 Esca, forse soaue a' pesci ingordi.
 Voi chiome mie, non chiome nò, ma vere

L 3

Ceraſte,

*Ceraste, poi ch'io son nuoua Megera,
 Voi che souente il natural colore
 Variaste de l'oro imitatrici,
 Inutile ornamento,
 Hor qui vi suello, e lascio;
 „ Ch'ogni ornamento è vano
 „ Giù nel Regno di Morte.
 Occhi che troppo osaste,
 In rimirar tant' alto;
 „ Doueuate esser chiari,
 „ Che senz'esserne offeso
 „ Vn solo auget può mirar fiso il Sole.
 Versate occhi infelici
 Fin' à l'estremo punto
 Calde lagrime amare;
 Et irrigando il viso,
 Lauate i color varij, anzi pur macchie,
 Che l'alma han già contaminata, e guasta.
 Et io men'vò tratanto
 A lauar con altr'acqua, & altro pianto
 Giù ne' fiumi infernali.
 A Dio Regia tradita,
 Patria tradita à Dio.*

S C E N A S E S T A .

Alcasto solo.

Q *Vai cose intendo mostruose, e nuoue?
 Quai giochi di fortuna? Vn' hora istessa,
 Vn' istessa cagion a molti porge
 Varia cagion di pianto; e insieme atterra
 L'altrui vane speranze. Hor chi creduto
 Hauria, che Ormanno d'impudico amore
 Per la sua figlia ardesse? e chi sperato,
 Che quella, ch'ei già diede ò grēbo a le onde,
 Che viua non conobbe, & hebbe a schiuo,
 Che volontario già perder risolse,
 Inuoluntario hor troui, e riconosca
 Per opra sua, con suo cordoglio estinta?
 „ O fati inuiolabili. Non sono
 „ Com'alcun crede i tuoi responsi vani
 O fatidico Apollo. O sfortunati
 Padre, e madre egualmēte. O sopra ogn'altro.
 Infelice Dorindo. Il tuo dolore
 L'anima mi trafigge. Io per te venni
 A questa Regia, e non credei giamai
 Esserui spettator di pianti, e morti
 Hor veggio apparecchiarsi à gli occhi miei
 Tragedia miserabile, e funesta.*

Ma pur habbia qui fin l'ira de' Dei
 Qui finiscan le lagrime, e i lamenti.
 „ Quei, che sedendo de la instabil ruota
 „ Ne la cima sublime in giù trabocca
 „ Cosa non trouo, che'l ritardi, ò fermi,
 „ Fin che del precipitio al fondo giunge.
 Ma pur viua l'amico, e la presente
 Fortuna in pazienza almen sopporti,
 Che al fin porger dourà remedio il tempo
 A la piaga, e al dolor, che sì l'affligge.
 In questo sol mi fian benigni i fati.
 Temo, & hò di temer giusta cagione
 „ Di maggior danno. O quãto, ò quãto è graue
 „ La perdita di donna amata, e cara.
 „ Ou' è la tirannia, ragion'è morta.
 Amor crudo tiranno il tutto volge
 Con la disperation, compagna infida.
 Trà le lagrime, e'l sangue hor lieto gode,
 E seco Morte trionfando assiste.
 Ma doue hor sia Dorindo? e doue sia
 Ormanno miserabile, e dolente?
 L'amor ver l'vno, e la pietà ver l'altro
 Fan ch'io nel dolor loro habbia gran parte.
 Ma chi è questi ch'io vedo? Al volto, a i gesti
 Sembra esser nuntio di nouelle infauste.

M. C. in principio.

SCE-

S C E N A S E T T I M A

Nuntio, Choro, Alcasto.

Q Val maligno pianeta in toruo aspetto
 Mira questa Città? qual d'empie stelle
 Inimica union, voler peruerso
 Questa Regia felice, e questo Regno
 D'atra nebbia mortal turba, e conuolue?
 Qual'infauista cometa (obimè) predisse
 Tanti danni, e rouine à tanti Regni?
 Questa già lieta Regia hor fatto è albergo
 Horribile di morte, in cui risiede
 Crudel' in atto, e i più sublimi atterra.
 Cadute hor son le tue grandezze ò Rhodi.
 Piangete, ò habitatori, ò cittadini
 Di disertà Città, di Regno estinto.
 Cho. Obime non s'ode ragionar mai d'altro,
 Che di pianto, e di morte?
 Nun. Abi son finite
 Homai le morti: e sol ne resta il pianto.
 Alc. Di qual pianto ragioni, e di quai morti?
 Nun. Più che mai formidabile, e superba
 Horrenda morte al suo trionfo adduce,
 In vn giorno, in vn' hora,
 Di tre Regni caduti
 I successori, e le reliquie estreme.

L 5

Elisa

*Elisa più non viue, e la Regina,
Prima inimica, hor madre, i lumi hà chiusi
In sempiterno sonno.*

Alc. Tutto questo mi è noto.

Nun. Vdite il resto.

*L'infelice Dorindo à morte è giunto.
Priuo de gli occhi, e sanguinoso Ormanno
Và chiamando la morte in ogni parte.*

*Alc. Qual rapido torrente, à cui da' monti
Vicini ognhor giungon' in copia l'acque,
Che non potendo entro l'angusto letto
Tutte abbracciar, le spande, e i càpi inonda
Tal da varij accidenti à noi s'accresce
Cagion di piàto, e à questa Regia, e à questo
Regno infelice; e fia che inondi, e attristi
Altri Regni lontani. Amico narra
De l'uno prima, e poi de l'altro il caso.
Com'è morto Dorindo?*

Nun. Ei per se stesso

Hà troncato lo stame al viuer suo.

Alc. Co'l ferro, co'l veleno, ò pur con altro?

Nun. Con l'istessa sua spada.

Alc. Hai tu veduto

Si disperato fatto?

Nun. Io l'hò veduto,

E son stato presente; e se presente

Fossi

*Fossi stato ancor tu, versato hauresti
Fiumi d'amare lagrime in vedere
Quel che il misero fece.*

Alc. E che lo indusse

Ad esser di se stesso empio homicida?

Nun. L'acerba morte de la bella Elisa.

Cho. Tutte son'opre tue maluaggio Amore?

Nun. Poi ch'egli hebbe uersato un mar di piàto

Sopra l'esangue corpo; e doppo bauerla

Abbracciata più volte, e da le morte

Labbia tolto gli amari ultimi baci

Trà i singulti, e i sospir la lingua sciolse

In simil voci. Sono questi Elisa

Del nostro amor' i frutti?

Questi sono i piacer, che Amor promise?

Sono queste le nozze?

A le quai Morte trionfando assiste

In vece d'Imeneo?

E in vece di sua face altra ne porta

Di cipresso funebre?

Di molli piume in vece ambi ne accoglie

In horribil feretro?

Son questi i scettri, e le corone Elisa,

De quai nascesti degna?

In questa guisa io ti rimiro (ahi lasso)

E non moro in mirarti?

Ma

Ma morirò, ne in ciò potranno i fati

Esfermi anco contrarij .

Ecco, ch'io pago homai, tradito Abante ,

Del mio fallir la pena :

Ecco io ti rendo l'inuolata sposa ;

E seco anch'io ne vengo :

Quella, ch'io già douea condurti in Creta,

Hor nell' Inferno seguo .

Ma cō qual frōte (ahi lasso) al tuo cōspetto

Se'n verrà l'ombra mia ;

Se (viuendo) la sposa (ohimè) ti tolsi,

Hor morendo la seguo ?

Ma che poss'io, se così piace al fato ?

Qui si tacque Dorindo: e poscia tratta

La spada, poiche in van cercò il pugnale ,

Appoggiandola in terra al manco lato

Spinse la punta, e sospirando disse .

Ecco io ne vengo Elisa :

Riceui al trapassar l'ombra dolente,

Che fia de l'ombra tua compagna eterna .

Giunse la spada à ritrouar' il cuore,

E mescolando il suo con l'altrui sangue

Nel suol vermiglio sospirando ei cadde,

E co'l sangue versò gli vltimi spirti .

Cho. Chi la incoſtanza de le cose humane

„ Riguarda, hor ben vedrà quāto ſia meglio

In

„ In humil pouertà dolce quiete ,

„ Ch'eſſer trà pompe vane, e vani honori

„ Sempre ſoggetto di fortuna à l'ira .

Alc. Ahi quale, a' giorni tuoi, Dorindo amato,

Miferabile occaſo il Ciel preſcriſſe .

O mondane miserie, ò deſir vani

O de' fati implacabili , e crudeli ;

Alti , & impenetrabili ſecreti .

Così perdo l'amico ? In queſta guiſa

Caderan di tre Regni a vn punto iſteſſo

Le grandezze, e le pompe? ahi fiera doglia .

Ma che ſegui d'Ormanno .

Nun. Ormanno giunſe

Al rumor', a le voci, a i pianti, a i gridi,

E come vide, ahi lagrimoſa viſta ,

Quaſi vn monte d'eſtinti ; e come inteſe

Di punto in punto i già ſeguiti caſi ,

Sospirando , e gemendo diſſe coſe

Indicibili , e inaudite .

Accuſaua ſe ſteſſo auttor', e reo

Di tante horrende morti .

Chiamaua infauſto, e ſfortunato il punto

Del naſcer ſuo : malediceua i ſuoi

Nefandi amori , e l'infelice giorno ,

In cui giunſe Dorindo a i noſtri lidi .

Per l'horror finalmente, e per l'affanno

Conſu

Confuso in rimirar gli esangui corpi,
 Con rabbia, e con furor il ferro tratto,
 Nel destr'occhio à se stesso, ohimè, lo spinse.
 Gente infinita corse allhor, ma indarno
 Per togli il ferro. Ei minaccioso in atto
 Tutti rispense; e nell'istessa guisa,
 Che già percoss'hauea la destra luce,
 La sinistra trafisse: e dal furore
 Vinto, ucciso si fora, se la turba
 Impetuosa non si fosse opposta.
 Hor come folle, sanguinoso, e cieco
 Empie di gridi le superbe sale:
 E gran pietà il vederlo; & è maggiore
 Il sentirlo: ogn'un piange, ogn'un s'affligge:
 È mestitia, è dolor quanto si scorge.
 Alc. O Giove; è dunque ver, che de' mortali
 „ Hai cura, & il tutt'ordini, e disponi?
 „ O pur le humane cose il caso regge,
 „ Ne vi son Dei, se non fittitij, e vani?
 Cho. O patria, ò Rhodi, già felice a paro
 Di quante Isole il mar vasto circonda,
 Hor di tiranno esterno,
 (Miseria) diuerrai soggetta, e serua.
 Nun. Signor'occoti Ormanno.
 Alc. O gran pietate.
 Tutto è tinto di sangue, e pur non vede
 Oue il piè dubbio ponga.

SCE-

SCENA OTTAVA.
 Ormanno, Choro, & Alcasto.

A Hi, abi, abi, abi,
 Misero, oue ne vado? a cui m'attègo?
 Chi fia, che guidi un'infelice mostro,
 Vn'esempio d'infamia? abi, abi, abi abi.
 Cho. O sfortunato,
 Come contra te stesso in crudelisti:
 Come potesti mai priuar te stesso
 De le luci, e lasciar'orba, e dolente
 L'infelice tua patria?
 Orm. Abi abi: che poteu'io più rimirare,
 Se non odioso, spauentoso, e horribile:
 Foss'io nato pur cieco? ò stato fossi
 Priuo affatto di lume allhora quando
 Giunse Dorindo a questi nostri lidi;
 Che fian di tradimento esempio eterno,
 Mostrati ognhor da' nauiganti a dito,
 E più che i Tracij lidi al mondo noti:
 Veduto non haurei la donna altrui,
 La mal nata mia figlia, ne bramato
 D'incestuoso amor'indegno frutto.
 L'amico fido io non haurei tradito;
 Del sant'hospitio violate, e rotte
 Le leggi io non haurei; ne dato haurei

Pensier

*Pensier di gelosia, cagion di sdegno
A la vostra Regina .*

Alc. A pena posso

*Soffrir di rimirarti in questa guisa
Sanguinoso, & horribile .*

Orm. Amico che d'intorno à me ti aggiri

Io riconosco ben l'usata voce :

Fuggi, fuggi per Dio la Reggia infame .

E s'hai di me pietà, come già mostri ,

Guidami oue il mar freme, oue già volse

Dar sepolchro ad Elisa; oue già prese

Porto l'infauſta Naue : E' ben ragione ,

Ch'iuì io patisca, oue più volte errai ;

Prima vedendo, e desiando poi

Quello, che pria veder, lasſo, non volse ,

E poscia desiar'io non douea .

E dritto è ben, che nell'istesso loco ,

Oue, vedendo, errai

Paghi hor cieco la pena; e co'l mio sangue

Misto con l'onde hor mai l'indegna macchia

Lauì, e morte dia fine al mio dolore .

O troppo amata Elisa ; ò figlia amata ,

Quando men si doueua ; odiata quando

Era lecito amarti : ò nata sotto

Punto infausto, e infelice : ò da tuo padre

Due volte a morte data .

La

La prima senz'hauerti ancor veduta

Voluntario ti diede in grembo a l'onde .

Dal mar (mosso à pietà) saluata fosti ,

Destinata rouina a tanti Regni :

La seconda ti vidde, e non volendo ,

Non conosciuta, amando, e desiando .

Finalmente ti uccise .

O più volte da me tradito amico :

O Dorindo infelice. Io prima amai

(Com'amico non già) la donna tua ;

Poi per goder d'infame amor' i frutti

Tentai condurti a morte :

E mentre a te la morte (ohimè) procuro ,

Uccido Elisa, & in un punto istesso

Tu ne resti anco ucciso .

O troppo pronta a la vendetta, a l'ira

Sfortunata Regina .

O lagrimoso, ò memorabil giorno ;

O miei peccati, ò mia vergogna eterna .

Ma non fia chi m'adduca al mare ancora ?

Ancora mi persegue il mio destino ?

Abi conosco il voler de'fati auersi ,

Conosco i miei demerti. E dritto forse

Ch'io resti in vita, e in questa Regia, doue

Diedi un tempo le leggi, hor sia schernito

Da la plebe importuna, e da' fanciulli .

Ma

„ Ma non sarà già vero . Il Ciel non haue
 „ Poter sopra la morte .
 Alc. Necessità e' l' soffrire
 „ Le miserie , che danno
 „ I Dei (come lor piace) a noi mortali .
 Orm. Amico è di pietate affatto indegno
 „ Quegli, che (volontaria errando) cade
 „ Nelle calamità, com' hò fatt' io .
 Pianger non debb' io nò, ma ben soffrire
 I meritati, e i procurati affanni ;
 Che sono graui sì che alcun mortale
 Soffrir non li potrebbe , eccetto Ormanno .
 Ma chi fia , che mi guidi in parte doue ,
 Già che non vedo alcuno, alcun non oda ?
 In luogo solitario, in selua oscura ,
 O in cauernoso monte, oue mi asconda
 A gli huomini per sempre . Iui piangendo
 L' impietà mia , e l' altrui sorte acerba ,
 Trarrò tra' bruti l' affannato fianco ;
 Con essi haurò commune il letto, e' l' cibo ,
 E' l' sepolcro commune . Ogni pietate ,
 Che usate in me fia crudeltate espressa .
 De la vostra pietate in ricompensa
 Questo sol voglio dirui : V dite , udite
 O di Rè disleal sudditi fidi .
 Nota le mie parole, ò patria, ò Rhodi ,

Io

Io veggio (ancor che cieco)
 Che de' miei mali il fin principio fia (mi
 De' tuoi gran mali. Io veggio, e veder par-
 Andar per terra il simulacro immenso
 Al maggior lume, e retto . E quel ch' è stato
 Tua gloria vn tempo, esser di gēte indegna
 Di barbara nation barbara preda ;
 E le reliquie sue d' immenso pondo,
 Del mar premendo il non mai stabil seno
 Di diuersi tiranni esser rapina ;
 Veggio, che doue hor sei libera in breue
 Diuerrai serua; e per maggior tuo danno,
 Hor di questo tiranno, hora di quello
 Sarai misera preda . Io sol non posso
 Portar del mio fallir le meritate
 Pene : troppo son graui i miei delitti :
 Tu che mia patria sei , tu che nutristi
 A tanti danni vn' infelice mostro ; (co
 Giusto è ben, ch' in mia vece in quel ch' io m' a
 Sottentri co' tuoi figli a tanto incarco .
 Questo sol posso dirti .
 Alc. Abi chi profeta .
 „ De le cose future esser può mai ?
 Rimirate il Rè vostro , ò Cittadini
 Di Rhodi, ò habitatori . Ei che sì giusto
 Fù sempre, hor per cagion d' un vano amore

Ne

Ne l'Ocean d'ogni miseria è giunto.

» *Fortuna innalza l'huomo, ella l'oprime,*
 » *Diuien debole il forte, il fido infido,*
 » *Dolce l'amaro, e nell'istessa guisa*
 » *Si cangiano pensier, si cangian voglie.*
 » *O di questa mortale, e breue vita*
 » *Trauagliose fatiche. Entro la Regia*
Conducete il Rè vostro amici hormai,
Et io dolente ad honorar co'l pianto
L'essequie andrò de l'infelice amico.

C H O R O

S *Ono le stelle eterne: eterno è Gioue,*
Ei sempre è giusto; e quelle
Han fermi i moti, & ordinati, e certi,
Benche sembrino incerti.
Quanto adopran le stelle
Tutto è voler di lui, che il tutto moue.
Egli comanda al fato, e a la natura:
Comparte, e mai non erra,
Con giusta legge, e con egual misura,
Hor premij, hor pene a noi mortali in terra.

I L F I N E .

Imp. Honof. Ser-
 falis Vic. Gen.
 Messan. 135938

Imp. Hieron. Donatus
 pro Illus. Præsid. de
 Blaschis.